



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



Anno 84 n. 293 - domenica 28 ottobre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

**«Non so se gli eletti del Partito democratico sapranno cogliere l'occasione storica di rimettere in piedi questo**



**Paese sbilenco. Ma quei tre milioni e mezzo di voti sono stati come un respiro pulito, come un respiro salutare,**

**dopo tanta aria marcia che siamo stati costretti a mandar giù».**

Giorgio Bocca  
il Venerdì di Repubblica

## È nato il Pd, l'Italia volta pagina

Veltroni proclamato segretario, Franceschini vice. «Sarà un partito di cittadini-elettori» Pieno sostegno a Prodi. Da irresponsabili andare al voto con l'attuale legge elettorale Il premier: «Il mio orizzonte è la fine della legislatura». Bindi polemica con il nuovo leader

L'editoriale

FURIO COLOMBO

### Nel giorno del Pd

Tutto o niente. È in questo paesaggio aspro e quasi privo di vie d'uscita che nasce il Partito Democratico sabato 27 ottobre a Milano, nel padiglione 16 della Fiera, Prodi sul palco che parla del presente, Veltroni del futuro. Due discorsi esemplari. Ma adesso viene il fare.

Tutto o niente. Qui nessuno può restare a mezz'aria e farsi giudicare «così così» o «non male». Questa è la scommessa finale per quella parte democratica e antifascista di italiani che hanno accettato di arrivare fin qui. Tutto vuol dire fare differenza nella vita e nella politica. Tutto vuol dire che niente può restare come adesso, un tempo fermo e pericoloso. Alla fine della giornata di nascita del Partito democratico vi sono state amarezze, dissensi, contraddizioni. Almeno così ha fatto sapere Rosy Bindi, con alcune ragioni politiche (le sue), con alcune ragioni che suonano vere.

Eppure non ci sarà un secondo appello e neppure una uscita di sicurezza. Questo non potrà essere un percorso esitante. Anche per chi si dichiara per prima cosa moderato, non c'è niente di moderato nel senso di cauto, di limitato, nel senso di «un po' più, un po' meno». Questa volta è tutto o niente, perché la politica rischia di finire qui, l'antipolitica è brutale, la scena è ingombra di macerie del berlusconismo che non finisce e delle macerie di un'altra Repubblica, che nessuno ha ancora spazzato. Anzi è in corso un recupero celebrativo di salme, di nomi, di riti, fascismo incluso.

Il cumulo delle delusioni è grandissimo, il compito è quasi impossibile. Cancellare tutto come su una lavagna, per cominciare da capo. Si può fare?

segue a pagina 27



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Andriolo, Collini, Miserendino e Zegarelli alle pagine 2-3-4-6-7

LE PAROLE DEI COSTITUENTI

Lavoro... scuola... legalità donne... welfare... primarie  
Venturelli a pagina 7

E LE CORRENTI?

Si riuniscono sull'aereo  
Le voci degli scontenti  
Fantozzi a pagina 4

RINGRAZIAMENTI

Applausi per Fassino  
«Dimenticato» Rutelli  
Di Blasi a pagina 4

SONDAGGIO IPSOS

L'appel elettorale  
è tra il 28 e il 38%  
a pagina 6

COMMISSIONI

E alla fine i delegati  
si sentono scavalcati  
Carugati a pagina 6

Staino



### Prodi denuncia le lobby Montezemolo perde le staffe

Il presidente della Confindustria spara ad alzo zero: «Il Paese non è governato da 12 anni. Questo governo non è in grado neanche di tagliare la cravatta di due centimetri - dice Montezemolo - Non c'è coesione». E parte la contraerea: «È una frase che non ha alcun senso - dichiara gelido Prodi - sarebbe senza senso anche la risposta».

Di Giovanni a pagina 8

È TORNATA L'ORA SOLARE

Dalle 3,00 di questa notte è tornata l'ora solare, le lancette vanno spostate indietro di sessanta minuti.



Messina  
Una città allo sbando  
**LA LUNGA GUERRA PER IL «TESORO» DEL PONTE**  
Modica a pagina 10



Bologna  
Viaggio nel Cpt  
**QUEL LIMBO CHE SOMIGLIA A UN CARCERE**  
Gentile a pagina 9

Advertisement for Immobiliare.com featuring Roberto Carliano and the text 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà'.

### FESTA DI ROMA, VINCE «JUNO»: VIVA GLI INDIPENDENTI

ALBERTO CRESPI  
Premi condivisibili, e piacevoli, alla seconda Festa del cinema di Roma. Juno era il favorito del pubblico, oltre che di molti critici: e se la Festa è per il pubblico, come è giusto, è altrettanto giusto che vinca un film che possa avere successo. Almeno non si ripeterà il triste esito della Festa 2006, quando vinse un film russo, di Kirill Serebrennikov, che non è mai uscito in Italia (colpa della pigrizia dei distributori, ma anche di una forma-festival in cui il concorso è secondario rispetto ai tappeti rossi e alle «prime» delle star).  
Premi a parte, com'è andata Roma 2007?

segue a pagina 19

Gallozzi e Zonta a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO  
Congresso immaginario  
IN CODA ai numerosi servizi sulla Costituente del Partito democratico, i tg, per impar condicio, hanno messo l'ennesimo convegno della fondazione Liberal di Adornato. Con l'ennesimo messaggio inviato da Berlusconi per dire che è ora di dare vita al partito unico della destra italiana, al quale nessuno degli altri partiti vuole aderire. E possiamo ben capirli: chi mai potrebbe smaniare per fondersi con il simpatico Bondi, il gradevole Schifani e lo stesso Adornato, che chi lo ha conosciuto lo evita? Per non parlare di quel buonuomo di Marcello Dell'Utri e di quella buonadonna, pardon, bella donna di Michela Vittoria Brambilla, che si odiano a morte tra di loro, pur essendo entrambi fondatori di circoli legati a Forza Italia. Un partito che non si sa dove si riunisca, anche se il noto Brunetta sostiene che è in corso il suo congresso, sul quale i giornali tacciono colpevolmente. Del resto, già si sa che Berlusconi è un perseguitato, la cui unica gioia è farsi crescere il pelo sulla testa (per non parlare di quello sullo stomaco).

Advertisement for 'GLI ULTIMI SARANNO ULTIMI' by Paola Cortellesi, featuring a collage of faces and the text 'LIBRO + DVD in libreria'.



# LA COSTITUENTE PD

Un discorso da garante attivo, da presidente per nulla onorario del Pd  
«Il punto più alto della mia vita politica»

L'attacco a chi vuole veder finire il suo esecutivo  
«Quelli del Tep, tutto eccetto Prodi e i serpenti di mare sono avvertiti: resto in piedi»

## Il Professore protagonista «Sto qui per governare»

di Ninni Andriolo / Milano

«Walter, abbi cura del Pd», la raccomandazione conclusiva segna il passaggio del testimone. Ma l'insieme dell'intervento di ieri dimostra che Romano Prodi intende giocare da protagonista nel nuovo partito. Il premier si ritaglia il ruolo del «garante» che non si occupa della «gestione attiva» del Pd perché, come spiegava a l'Unità, «guai a rompere le scatole» a chi deve portare avanti quotidianamente il lavoro. Ma non significa, però, che da oggi in poi si limiterà a osservare dal di fuori cosa accadrà dentro la casa comune dei riformisti. «Essere presidente del Pd - sottolinea - rappresenta il punto più alto della mia vita politica». Una manifestazione «d'orgoglio», questa, che suona anche come monito. Perché le direttrici del nuovo partito siano la trasparenza, la partecipazione, la collegialità e la novità. E non quelle che hanno allontanato i cittadini dalla politica», a partire dai tesseramenti gonfiati e dai giochi correntizi di vecchi partiti.

Il Professore fa capire chiaro e tondo che è, e rimarrà, in campo. Dice la sua anche sulla struttura della nuova formazione politica, che immaginava radicata e di massa, formata da «iscritti» i cui elenchi dovranno diventare pubblici. Una cosa diversa dal partito «liquido», espressione rilanciata da Bersani per bocciare le tesi di chi vorrebbe un Pd super leggero. Il Professore, quindi, non pensa, e non vuole che si pensi, che intende la sua come una carica onorifica. Spiega: sono premier e «leader» di tutta l'Unione, ruoli che ricoprirò non oltre il 2011, scadenza che coinciderà con il «salto generazionale». La «diarchia» Prodi-Veltroni - a giudicare dalle parole del Professore - si materializzerà anche nel Pd. Affermazioni tanto esplicite e chiare avrebbero potuto far scendere il gelo su una platea che avremmo supposto propensa a puntare al futuro. Al domani più che all'oggi o al passato. Ma ieri non è stato così. L'Assemblea costituente ha accolto il premier con calore inaspettato. Con un tributo politico che rimette in discussione le interpretazioni del dopo primarie. Che smentisce, cioè, i convincimenti di chi spiegava che la messe di voti raccolta da Veltroni rappresentava, in realtà, una sonora bocciatura di Prodi. Un «Walter salvaci» gridato a gran voce dal popolo dell'Ulivo. Un Presidente del Consiglio dato per spacciato, e che guida un governo considerato al capolinea, ha riguadagnato, a Milano, la scena. Si è in qualche modo rilegittimato davanti alla sua gente. Servirà a dare ossigeno all'esecutivo? Le ovazioni che hanno accompagnato gli interventi di Prodi e di Veltroni, danno il segnale che i rappresentanti «costituenti» del popolo dell'Ulivo chiedono una «coabitazione» indispensabile per impedire «le derive populistiche e plebiscitarie» berlusconiane. E ieri, davanti all'Assemblea costituente, il premier e il sindaco di Roma hanno dimostrato quanto sia loro utile l'asse che li lega. E che li obbliga a mettere da parte, per mandare avanti il governo e dare tempo al Pd di radicarsi, certe reciproche diffidenze che i «pontieri» sono riusciti, ma non del tutto, a smorza-



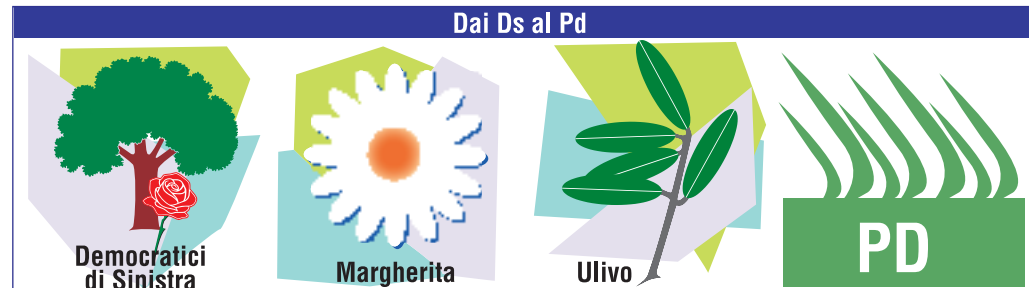
Da sinistra Dario Franceschini, il presidente del Consiglio Romano Prodi, il capogruppo Pd al Senato Anna Finocchiaro ed il segretario Walter Veltroni. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

### Anna, la più amata dai democratici

È LEI la più amata dai democratici. La donna dal sorriso di miele e dal pugno di ferro. Anna Finocchiaro, capogruppo al Senato dell'Ulivo è la prima a salire sul palco. «Vai Annaaaaaa». Un lungo, lunghissimo applauso, per la compagna, ops, democratica, che tiene il timone di quella nave impazzita che è l'Aula di Palazzo Madama. Tailleur nero, una rosa appuntata sulla giacca, guida l'assemblea così come guida il gruppo. Romano Prodi e Walter Veltroni la stringono tra di loro davanti ai flash. Le diessine e i diessini, ma anche i petali della margherita, le riconoscono il rispetto e l'autorevolezza che è proprio dei leader di partito. Prodi cita due donne, nel suo intervento, Anna Finocchiaro e la senatrice Rita Levi Montalcini. L'applausometro impazzisce. Quando finiscono gli interventi di Pro-

di e Veltroni, la lady di ferro prende la parola e richiama alle regole di «buona educazione che è bene adottare subito nel nuovo partito», mentre la platea si distrae, parla al cellulare, chiede commenti e segue poco o niente gli interventi. Formazione nel vecchio Pci, fan del nuovo Pd quando era ancora un progetto che chissà come sarebbe andata, quando in tanti le hanno chiesto di candidarsi alle primarie, lei ha preferito non aggiungere benzina al fuoco, «sto bene al mio posto». Franca Rame in un momento di sfogo ha detto che in Senato tutti zitti ad ascoltare solo quando parla «Anna Finocchiaro» o il presidente. «Sarebbe perfetta come prossimo presidente della Repubblica», commentano le «democratiche» che chissà se sono diessine o margherite o nuovi acquisti del Pd. Lei guarda alla nave e al porto da raggiungere, la fine della legislatura. Poi, chissà. m. ze.

### Dalla Quercia al prato verde Il «ground zero» del centrosinistra



DOPO ANNI di fantasia botanica al potere, il Pd, da questo punto di vista, parte decisamente dal basso. Parte da un prato all'inglese, verdissimo e ben rasato. Il prato che furoreggiava in tutto il palcoscenico della Fiera di Milano. Soprattutto alle spalle dei relatori, su un piano inclinato, quasi come una scarpata verde che abbracciava la radura dove Veltroni e Prodi hanno tenuto a battesimo il Pd. Un partito che azzera

vent'anni di botanica al Potere: di Querce, Ulivi, Margherite, rose. A ritroso nel tempo: garofani, edere, persino i girasoli, simbolo di una momentaneo cartello elettorale tra Verdi e SdI, per le politiche del 2001. Molto si è detto, e scritto, e molto si è ironizzato nella seconda Repubblica sull'egemonia della botanica che segnalava una qualche incertezza identitaria seguita alla fine delle ideologie, delle falci e dei martelli. Ora il Pd va dritto al Ground Zero della Botanica: il prato, che tutte le piante, e i

fiori, accoglie e circonda. Con il suo basso profilo, la sua discrezione. Un verde abbagliante circondava il palco. «Verde speranza», sorrideva Dario Franceschini. «Un grande prato verde dove nascono speranze», secondo le fortunate parole di Gianni Morandi. Che nessuno però ha ringraziato, meglio Jovanotti. Chissà se questo prato sarà stata solo la coreografia di una giornata, pur importantissima. O se è destinato a un grande futuro, come la Quercia. O l'edera dei repubblicani. a.c.

re. Il «Mi fido di te» di Jovanotti, mentre il premier e il sindaco di Roma, commossi, si abbracciavano, sanciva la sottoscrizione di un patto obbligato. «Il mio governo è nato per realizzare un programma di legislatura - ha ricordato il Professore, tra gli applausi - Mi impegnerò con tutte le forze e il vostro sostegno affinché esso possa continuare la sua azione e possa mantenere gli impegni con gli elettori». È l'ostinazione mostrata ieri, come nei giorni scorsi, da Prodi, forse, la chiave che ha aperto sentimenti e ragione. Vederlo lottare per salvare il governo di centrosinistra, che naviga tra i marosi di una maggioranza in lite continua - mentre Palazzo Chigi è bersagliato da lobby e «poteri forti» - sollecita una solidarietà inaspettata nel popolo dell'Ulivo. Che cozza non poco con il deficit di fiducia che Prodi e il governo scontano nel Paese. E la platea, ieri, ha premiato con applausi calorosi i protagonisti della «resistenza» di questi mesi: Rita Levi Montalcini, innanzi tutto. E Anna Finocchiaro, simbolo dell'impegno «eroico» dei senatori dell'Ulivo. Ma anche, e non certo per ultimo, Piero Fassino, emblema di chi - dà atto il premier - «ha dedicato ogni sforzo alla nascita del nuovo partito». Gli occhi lucidi dell'ultimo segretario dei Ds balzano sui maxischermi e rafforzano l'applauso dei costituenti. Mentre Rutelli viene citato dal premier, con un po' di malizia, solo per ricordare i suoi «generosi sforzi» di candidato a Palazzo Chigi che, tuttavia, non impedirono al centrosinistra la sconfitta del 2001. Ma è a Veltroni, innanzitutto, che si rivolge Prodi. Da padre fondatore dell'Ulivo e del Pd. E da presidente dell'Assemblea costituente che di lì a poco ratificherà la leadership del sindaco di Roma. Con Walter - ricorda il premier - lavoriamo da tempo fianco a fianco. E ancora: «chiedo a Veltroni di ricercare, all'interno del nostro partito e con le altre forze politiche, il modello più idoneo a superare l'inaccettabile stallo» sulla riforma elettorale. Con Veltroni, aggiunge, dobbiamo lavorare insieme: il Pd, infatti, «è il primo partito che nasce per il governo». E il Pd può rafforzare l'esecutivo. Altro che indebolirlo, come vorrebbero «i serpenti di mare che si agitano da mesi e che prospettano fumosi scenari post-Prodi». Il premier evoca «complottoni» per far cadere un esecutivo «che ha fatto tanto, ha fatto bene e vuole continuare a fare». L'attacco è alle lobby deluse da «profferite» non esaudite, ma anche a «singoli» che si pongono un po' dentro e un po' fuori la maggioranza. «A questi - continua Prodi - preferisco avversari trasparenti». Perfino Berlusconi e i suoi, «che da mesi promettono spallate, con l'unico risultato che stanno slogandosi tutte e due le spalle». Il «Prof» ricorre all'ironia per mettere alla berlina «chi pensa, e soprattutto chi scrive, che le sorti progressive di questo Paese sono legate ad un imminente accadimento che potremmo definire con un acronimo: Tep, Tutto Eccetto Prodi. Mi dispiace deluderli - sorride sornione - Sono qui e resto qui, per esercitare una responsabilità etica e politica».

edizioni INTRA MOENIA Tel. 081290988 - Fax 0814420177 - info@intramoenia.it - www.intramoenia.it In libreria

Advertisement for 'Apologie dell'ozio' (Apologies of Idleness) by Intra Moenia. The ad features six book covers with classical illustrations of figures in various states of idleness or contemplation. The central text reads: 'Apologie dell'ozio. 6 piccole antologie, dagli antichi filosofi al pensiero moderno, contro il mito della produttività, efficienza, carriera e consumismo. Un invito alla riflessione sulla qualità della vita. Formato tascabile, ogni volume circa 300 pp. - € 9,50'. The books are: 'Stanchi del lavoro', 'Il gioco della città', 'Ars vivendi', 'Passatempi di felicità', 'L'altro come scelta', and 'Salvarsi l'anima'.



# LA COSTITUENTE PD

Il giorno più atteso dal segretario del Pd  
«Dobbiamo parlare il linguaggio  
dei cittadini, basta con la vecchia politica»

Sulla legge elettorale: «La faccia il Parlamento  
Vedo bene un sistema proporzionale  
con riequilibrio maggioritario»

# Veltroni: «Noi siamo la nuova politica»

Parte il Pd, asse con Prodi. Partito aperto. «Siamo pronti a correre anche da soli»

di Bruno Miserendino / Milano

## EMOZIONE CONTROLLATA, all'inizio:

«Siamo giunti fin qui, si è aperta una porta di speranza, c'è la nuova casa dei riformisti. Finalmente». Conclude col messaggio che molti chiedevano: «Nonostante i tanti voti presi, so che non si guida una comunità in

solitudine, ma con tutti quelli che hanno qualcosa di saggio da dire». È il giorno in cui si corona il sogno, in cui si celebra e si autocelebra una straordinaria creatura, ma Walter Veltroni lo sa: il difficile comincia adesso, e bisogna fare i passi giusti. Eccoli i primi passi del neosegretario: primo, appoggio saldissimo e strategico a Prodi, che del resto l'ha rivendicato con forza, pochi minuti prima, guadagnandosi il sostegno della platea. No, quindi, alle elezioni anticipate e all'irresponsabilità di votare con questa legge elettorale. Secondo, appello a tutte le forze politiche, per dare all'Italia le riforme urgenti di cui ha bisogno. Terzo, iniezione di orgoglio per mettere in marcia il partito "e farlo entrare prima di tutto nelle nostre teste", rompendo i vecchi modi di far politica. "Stavolta - dice il neosegretario - il nuovo siamo noi" e non chi ha un leader (Berlusconi) che per la quinta volta si candida a palazzo Chigi. Insomma Veltroni fa quello che ci si aspettava: disegna un partito che in questa stagione non può che essere a fianco del premier, leale con gli alleati, ma che in futuro farà valere la sua "vocazione maggioritaria", che potrà persino correre il rischio di correre da solo, se le alleanze non garantiranno omogeneità e coesione su un programma chiarissimo. Veltroni vuole un partito leggero ma non liquido, senza correnti, che parli il linguaggio degli italiani, non quello della vecchia politica. Avvertimento a chi le correnti vorrebbe farle, e magari a qualche big scontento. L'antidoto alle correnti, sembra di capire, è proprio la partecipazione larga dei cittadini a tutte le principali scelte del Pd. Peccato che alla fine le prime grane scoppino proprio sulle nomine transitorie, su cui la platea dei costituenti rumoreggia. Gioie e dolori, si direbbe.

Lo aspettavano al varco sulla legge elettorale, e lui ha usato l'arma dell'equilibrio. Si capisce che Veltroni, come Prodi peraltro, vuole un sistema elettorale che garantisca il bipolarismo maturo della coesione, l'alternanza, la possibilità per i cittadini di scegliere alleanze e premier, ma non mette limiti alle

virtù del dialogo e del confronto. Insomma, dice, i paletti sono quelli invocati da molti, si lavora senza paraocchi per trovare la soluzione migliore. Comincia lui, non demonizzando apertamente il modello tedesco che sicuramente non lo convince, ma che è sostenuto da molti, anche nel Pd. "Io sto dentro i paletti ma ci interessa il risultato", dirà nella replica del pomeriggio. "Se noi dicessimo dei no e dei sì, finiremmo col non raggiungere l'obiettivo". Per dirla in parole povere: Veltroni preferirebbe il sistema francese, ma sa che non passerà mai. Avverte

che in tutta Europa i sistemi proporzionali hanno "un riequilibrio maggioritario" e che su questo bisogna lavorare. Il compromesso possibile potrebbe essere un misto tra sistema tedesco corretto e spagnolo mitigato, che quindi garantisca sia il bipolarismo che la riduzione della frammentazione, e anche la rappresentanza. "Teniamo presente, avverte, che i sistemi non vengono dall'alto, ma nascono dalle esigenze storiche". Come dire: adattiamo quel che vediamo in altri paesi alle nostre esigenze. Uno slalom, come qualcuno di-

ce? Sì, ma come spiega Antonello Soro, candidato numero uno a sostituire Dario Franceschini alla guida del gruppo della Camera, "adesso bisogna fare proprio questo: non ha senso parlare di modelli, i giochi cominceranno dopo la finanziaria, quando si sarà usciti dalla sindrome della spallata". Il difficile comincia adesso, perché Veltroni sa che bisogna sfruttare la spinta del 14 ottobre, di quei tre milioni e mezzo di cittadini, che "hanno indicato voglia di cambiamento, non di continuità". Che quindi non hanno solo dato una risposta al-

l'antipolitica, ma hanno voluto dire basta a una politica "prepotente coi cittadini e impotente rispetto ai loro bisogni". Si compendia tutto in uno slogan veltroniano: "Non mettiamo il vino nuovo in otri vecchi". Una cosa, il neosegretario, chiarisce subito. Quella spinta al cambiamento, non è stato un segnale contro Prodi. Qualcuno lo ha interpretato così, ma il neosegretario è attento agli umori di una platea che mostra grande affetto per il premier e la sua tenacia: "Romano, devi sapere che il tuo partito ti aiuterà sempre". Giovanna Melandri, nel salottino dietro le quinte, la spiega così: "È una bella giornata, si rivede l'asse strategico tra Romano e Walter". Infatti questo è. "In questi giorni - dice Veltroni tra gli applausi - leggendo i giornali ho scoperto di essere in prima pagina il lunedì con un'alleanza di ferro con Fini contro il sistema tedesco, martedì con un patto d'acciaio con Bertinotti a favore del sistema tedesco, mercoledì con un complotto per far cadere il governo Prodi, al quale giovedì mi leghebbe un patto per l'intera legislatura". Insomma, dice, attenti a non cadere nell'inganno di una politica spettacolo che crea un circuito impazzito. Piuttosto, avverte, "basta con lo spettacolo di ministri che litigano in televisione", basta con le divisioni, basta con due senatori che possono vanificare il voto di milioni di italiani. Basta con la ricerca ossessiva della visibilità. E' qui il male della politica, è qui che si misura la distanza con l'Italia che lavora e che produce. A quest'Italia Veltroni dedica una buona parte del discorso, sulla scorta di quanto disse al Lingotto. E' attento a disegnare un partito democratico amico del lavoro e delle imprese, attento al nord che reclama efficienza, attento alle esigenze della crescita che è la condizione della redistribuzione e dell'equità, attento ai problemi della sicurezza dei cittadini. Non a caso conclude citando una lettera di un giovane imprenditore che lo ha votato il 14 ottobre. Il succo: questo sistema non mi ha mai aiutato, se sono imprenditore è grazie alla mia famiglia. Il Partito democratico, spiega, deve aiutare l'Italia a uscire dal vecchio che lo attanaglia. Il Pd è pronto a correre da solo, in futuro, sia chiaro. E' il nuovo conio? In realtà è solo un'accentuazione di una cosa già detta a più riprese. E' anche il modo però di allargare l'orizzonte. E' anche l'unico modo per disegnare un ruolo a se stesso, oltre Prodi.

**FUTURO**  
◆◆◆

## Dialogo e conflitto

*Odio e risse non portano da nessuna parte, è vero. Dialogo e parole sono indispensabili per il superamento di logiche da foresta. La società se è civile deve costruire, rispettando le ragioni di tutti. L'esplosione di una minoranza armata negli anni settanta non è stato altro che l'estrema conseguenza di quella logica, distorta, assassina che ha fatto morire innocenti a Milano, come ha ricordato Veltroni ieri, e in tutte le grandi città italiane. Dialogo e ragionevolezza, giusto. Ma il conflitto sociale esiste. E spesso i risultati che una parte riesce ad incassare per migliorare la propria condizione di vita nascono da quei rapporti di forza che ieri il segretario Pd ha messo nel cono d'ombra. Solo se gli interessi sono organizzati, contrapposti, sindacalizzati si arriva al riscatto di determinate categorie sociali. Veltroni cita il Marchionne-filosofo del «bisogna imparare ad amarsi di più». La Fiat, prima del suo arrivo, ha toccato il fondo, qualche anno fa, con costi enormi per i lavoratori: l'afflato umanistico non può salire e scendere a seconda del successo della 500. Siamo con Veltroni. Perché si vive in un'Italia spesso avvelenata da stupide e artificiose contrapposizioni. Ma il suo è un punto di arrivo. Per un Marchionne-filosofo ci sono migliaia di imprenditori grandi e piccoli per nulla disponibili al dialogo su diritti e qualità della vita di chi lavora nelle loro aziende (non è un caso se l'Italia ha il record dei salari più bassi). Ma così è per le libertà individuali, di espressione, dell'informazione in un'epoca in cui il Grande fratello è arrivato, davvero, nei luoghi di lavoro apparentemente asettici, così come in redazione. Il conflitto in senso buono è un ingrediente necessario per crescere, lo dicono anche i pedagoghi. Per ottenere giustizia spesso non basta parlare. Bisogna farsi sentire.*

f.l.



## LA MUSICA

### Il segretario sceglie Jovanotti

«Mi fido di te». Una canzone di amore e di speranza. Messa in onda ieri quando il segretario Pd ha finito il suo primo discorso e si è avvicinato a Prodi. Un invito che ognuno ha fatto a tutti. L'insieme di due storie che si sono fuse insieme a nuovi compagni di viaggio. «Mi fido di te...»

### MI FIDO DI TE di Jovanotti

*Case di pane, riunioni di rane  
vecchie che ballano nelle chadillac  
muscoli d'oro, corone d'alloro  
canzoni d'amore per bimbi col frack  
musica seria, luce che varia  
pioggia che cade, vita che scorre  
cani randagi, cammelli e re magi*

*mi fido di te  
mi fido di te  
mi fido di te  
mi fido di te*

*io mi fido di te  
ehi mi fido di te  
cosa sei disposto a perdere*

*Lampi di luce, al collo una croce  
la dea dell'amore si muove nei jeans  
culi e catene, assassini per bene  
la radio si accende su un pezzo funky  
teste fasciate, ferite curate*

*l'affitto del sole si paga in anticipo prego  
arcobaleno, più per meno meno  
forse fa male eppure mi va  
di stare collegato  
di vivere di un fiato  
di stendermi sopra al burrone  
di guardare giù  
la vertigine non è  
paura di cadere  
ma voglia di volare*

*mi fido di te  
mi fido di te  
mi fido di te  
cosa sei disposto a perdere*

*mi fido di te  
mi fido di te  
io mi fido di te*

*cosa sei disposto a perdere  
rabbia stupore la parte l'attore  
dottore che sintomi ha la felicità  
evoluzione il cielo in prigione*

*questa non è un'esercitazione  
forza e coraggio  
la sete il miraggio  
la luna nell'altra metà  
lupi in agguato il peggio è passato  
forse fa male eppure mi va  
di stare collegato  
di vivere di un fiato  
di stendermi sopra al burrone  
di guardare giù  
la vertigine non è  
paura di cadere  
ma voglia di volare*

*mi fido di te  
mi fido di te  
mi fido di te  
cosa sei disposto a perdere*

*eh mi fido di te  
mi fido di te  
mi fido di te  
mi fido di te  
cosa sei disposto a perdere.*

**IL NUOVO CORSO** L'innovazione del segretario nel segno della discontinuità. Con una certezza: «L'iscrizione non potrà più essere una condizione per partecipare»

# Superato il tabù del potere. Nasce il cittadino-elettore attivo

di Simone Collini / Milano

Di cosa parliamo quando parliamo di Partito democratico? Le critiche che disfattisti commentatori, alleati scettici e avversari invidiosi hanno mosso di fronte al successo delle primarie, e cioè che è stato eletto il leader di un partito che non c'è, si sgonfiano nel passaggio dell'Assemblea costituente. La composizione della platea dei delegati, l'intervento di Prodi e soprattutto quello di Veltroni, gli applausi che scattano su determinati passaggi, le chiusure rispetto ad alcuni schemi del passato e le promesse per quello che sarà il futuro disegnano una fisionomia di partito che emerge piuttosto chiaramente. Come però emerge anche chiaramente, in

una giornata per il resto tutta all'insegna dell'entusiasmo, che nonostante i buoni propositi il Pd non riesce a tenere fuori dalla porta le polemiche, come dimostra quella che scoppia subito dopo l'approvazione del dispositivo finale. Ad alimentarla è una minoranza rappresentata da Parisi, Bindi, Dalla Chiesa e pochi altri, che contestano il dispositivo sia nel merito che nel metodo, essendo stato sottoposto a votazione dopo una rapida lettura. Ma, appunto, è una minoranza che può prefigurare la nascita di quelle correnti interne che per Veltroni non dovrebbero avere diritto di cittadinanza nel Pd. Lo scontro sul dispositivo può rientrare all'im-

provviso così come è esploso, in caso contrario potrebbe anche segnare la fisionomia del nascente partito. Una fisionomia che stando al ragionamento di Prodi può essere sintetizzata in un'espressione: «Strumento di governo». Tanto che il premier invita a non sottovalutare il fatto che il Pd, di cui è presidente, «è il primo partito italiano che nasce per il governo», o il fatto che le difficoltà che attraverso l'attuale esecutivo dipendono soprattutto dalla fatica di un passaggio che prevede «rinunce sul versante delle identità in favore di una governabilità possibile». Discorso non distante da quello proposto da Veltroni, per il quale quella dei democratici è «un'identi-

tà aperta», che si costruisce passando attraverso le parole «nuovo», «innovazione», «discontinuità» per arrivare a rappresentare quella che è «la vera democrazia», rassicurabile in due parole: il «potere» come capacità di decidere e la «partecipazione». Che per il neosegretario sono i due cardini - non sempre debitamente interpretati in passato dalla sinistra, dice l'unica volta che utilizza questo termine - su cui si fonda il Pd. La partecipazione è quella che si vede nelle immagini che aprono i lavori della Fiera di Milano, le lunghe code davanti ai gazebo di domenica 14, i tre milioni e mezzo di votanti che hanno definito così com'è la platea dell'Assemblea costituente: 2853 delegati, metà dei

quali donne e un quarto dei quali composti da persone sotto i 40 anni. Una caratteristica che fa del Pd un partito unico e che deve continuare a segnare la vita, prevedendo il 50% di presenza femminile in ogni organismo e ad ogni livello e applicando il metodo delle primarie, come si è fatto per leader e segretari regionali, per i candidati alle «massime cariche di governo» nelle regioni, nelle province e nei comuni. Lo annuncia Veltroni e la platea mostra con gli applausi di condividere. Ma è soprattutto su un punto che il neosegretario insiste per definire i lineamenti del soggetto che nasce, su un significato preciso che vede nella partecipazione espressa due domeniche fa, e cioè il fatto che

quello del 14 ottobre è stato «un voto per il cambiamento, e non per la continuità». Un concetto su cui Veltroni batte per buona parte del suo intervento perché riguarda il Pd in ogni suo aspetto, perché «abbiamo voluto dar vita ad un partito nuovo per fisionomia organizzativa, per orientamento politico e programmatico, per orizzonte ideale e culturale». Non vuole «mettere il vino nuovo in otri vecchi», Veltroni, vanno abbandonati «i vecchi schemi», dice. Giudizi che riguardano anche il modo in cui dovrà strutturarsi il Pd: «L'iscrizione non potrà più essere una condizione per partecipare». Bisognerà vedere quali decisioni prenderà la commissione incaricata di scrivere lo statuto, perché c'è

una parte consistente della Margherita e dei Ds che pensa, per dirla con Bersani, che «il tesseramento e l'iscrizione ad un partito non vogliono dire burocrazia, quindi bene i volontari della politica ma devono essere organizzati». Ma intanto Veltroni ha dato un'indicazione molto chiara al riguardo. La sua convinzione è che il popolo delle primarie ha «travolto i modelli del passato» e fatto emergere una nuova figura di protagonista: «Non più l'iscritto-tesserato né il politico professionista remunerato, ma il cittadino-elettore attivo». Una novità che piace alla platea, come dicono gli applausi che scattano, ma che andrà messa al riparo dalle polemiche scoppiate a fine giornata sulle regole.



# LA COSTITUENTE PD

La ministra applaude convinta nella mattina  
La sera è delusa e preoccupata. Ma anche lei  
ha indicato i «suoi» nomi per le commissioni

Più prudente il sottosegretario: valuteremo  
con attenzione quel dispositivo che  
non è stato precedentemente concordato

## Bindi e Letta, l'unità del partito dura poche ore

di Maria Zegarelli / Milano

Un feeling durato il giro di poche ore. Aveva spazzato in tanti la Rosy: via le armi, meno spigoli, molte aperture, sguardo proiettato a domani più che a ieri. Qualche paletto sì, molto «prodiana» certo, ma non antiveltroniana. Il nuovo corso sembrava cosa fatta. Nient'affatto. Rosy Bindi alle 5 del pomeriggio è «delusa e preoccupata», anzi, è piuttosto furibonda con il suo segretario, lo stesso che la mattina gli era piaciuto molto e che le aveva fatto inumidire gli occhi sulle note di Jovanotti, «mi fido di te». Di sera si fida meno. Il cambio di umore si registra quando le comunicano, mentre presiede un incontro con gli scout milanesi, che si è votato per la proclamazione di Dario Franceschini a vice segretario e che non ci saranno le primarie per i coordinatori provinciali. «Così non va. Nessuno ci aveva avvisato che c'erano votazioni, chi l'ha deciso? Il regolamento non prevede l'elezione del vice-segretario, mentre prevede quella diretta per i coordinatori provinciali. Siamo fuori dalle regole di democraticità - dice la ministra, che tuttavia ha indicato anche lei dall'alto i nomi dei componenti delle tre commissioni di lavoro - Veltroni di pomeriggio ha smentito quel che detto la mattina».

Fine della tregua. «Non per colpa mia. È lui che ha cambiato le regole - si sfoga al telefono - Cominciamo male, se continua così si conclude la fase unitaria». E pensare che dopo il discorso post-proclamazione del nuovo segretario si era sentita «democratica davvero». Soddista dell'asse Prodi-Veltroni che sembrava appena rinsaldato. «Bene, Walter mi ha convinto molto nel passaggio in cui ha parlato della forma-partito e dell'appoggio fermo al governo Prodi». E se non si vogliono le tessere, passi pure, purché «non sia un partito liquido. Ma come «può il segretario del Pd dire di mattina che appoggia il governo e poi di pomeriggio che è pronto a scacciare l'attuale maggioranza alle prossime elezioni?». I baci e gli abbracci con il segretario sembrano già una pagina vecchia. «Ottimo il discorso di Walter, soprattutto quando ha parlato della struttura del partito. Ottimo anche il passaggio in cui ha dato pieno appoggio a Prodi e al governo». Adesso è «preoccupata e delusa. Nelle conclusioni del segretario ci sono molti elementi di ambiguità sia sul piano politico che su quello formale e organizzativo». I paletti del pomeriggio (le donne «non si limiteranno al 50% di presenza negli organismi del nuovo partito» e il comitato dei garanti deve accertarsi che «ad ogni donna che si dimette ne subentri un'altra») sono i massi della sera. Aveva promesso «vigilanza» verso il partito. Ora minaccia di rompere l'unità.

Enrico Letta, il sottosegretario con la faccia da liceale e il curriculum da politico navigato, prende tempo, prima di com-



La sala della Costituente del Pd, a destra Rosy Bindi con alcune delegate Foto di Lorenzo Passoni/Tam Tam e Daniel Dal Zennaro/Ansa



mentare l'epilogo. Usa toni più misurati di Bindi. Ma l'umore anche dalle sue parti tende al nero: «Valuteremo attentamente il testo del dispositivo perché, non essendo stato concordato prima con noi, non siamo in condizione di dare una valutazione articolata, che merita un'attenzione approfondita, nel clima di fiducia in cui questa prima giornata costituente del Pd si è aperta». Altra musica, quando era salito sul podio: «Siamo liberi, nessuno di noi ha il vincolo del mandato. Andiamo avanti senza paura, continuiamo a inseguire le cose impossibili». Sguardo in alto, asticella anche, perché «il successo che celebriamo oggi è figlio anche della decisione di aver sempre alzato l'asticella. Tutti insieme abbiamo passato l'ostacolo». Se Bindi si era affidata alla metafora del pellegrino che parte con un bagaglio leggero, «essenziale» perché non è importante il luogo da dove si è partiti, «ma la meta che si vuole raggiungere», Letta aveva citato una fiaba nordica. Quella dei bambini che pattinano sul lago ghiacciato. Uno finisce nel lago perché il ghiaccio cede. L'altro chiama i soccorritori, lontani, nel bosco, ma capisce che deve agire subito. «Ha pochi secondi: rompe con le mani il ghiaccio che si è riformato e salva l'amico. Arrivano i due soccorritori: il primo è sorpreso perché, nota, è impossibile rompere quel ghiaccio con le mani. Il secondo, più esperto, osserva che no, non è così, il piccolo ce l'ha fatta perché non c'era nessuno che gli diceva che era impossibile». Prima le metafore e le fiabe. Dopo, il dispositivo «della discordia».

## Ovazione per Fassino. Scuro Rutelli, dimenticato da Prodi Ripara Veltroni, che ringrazia i segretari «fondatori». D'Alema apprezza l'ambizione maggioritaria

di Eduardo Di Blasi / Milano



### BOLOGNA Flavio, l'uomo delle cravatte di Walter

**SI CHIAMA** Flavio Cima, ha 25 anni e da due si è messo a produrre cravatte artigianali nel centro di Bologna. Quando ha visto Veltroni con una sua cravatta per poco non ha avuto un mancamento. Di più quando ha sentito il leader del Pd citare la lettera che gli aveva scritto.

**PIERO FASSINO**, Francesco Rutelli, Walter Veltroni, Massimo D'Alema. Alle 11 di mattina sono in prima fila sul palco mentre, sotto la copertura del padiglione 16

parla Romano Prodi. Applaudono. Annuiscono. Si scambiano qualche commento che poco ha a che fare con la discussione politica (Rutelli e Veltroni hanno scoperto di avere messo una cravatta identica). Però ascoltano attenti il premier. Anche quando ringrazia dal palco chi ha lavorato per la costruzione del Pd, facendo un nome per tutti, quello del segretario Ds Fassino, e dimenticando quello del presidente dei Dl. Mentre si solleva il grande applauso per Fassino, Rutelli mastica amaro; è D'Alema a sdrammatizzare: «Ha

preso quasi gli stessi applausi della Levi Montalcini», sicuramente la più applaudita fino a quel momento. Poco male. Questo è il giorno dell'unità. E così anche Rutelli, nelle prime dichiarazioni soprassiede: «C'è un'Italia che si frantuma, si divide e c'è un'Italia che crea una forza grande, che vuole avere il coraggio delle riforme perché il Paese che va piano torna a crescere». Piero Fassino rivendica i risultati, ma se gli si chiede del futuro ripete: «Continuerò a lavorare per il Pd, metterò le mie energie al servizio di una politica che sia capace di partire dai bisogni del cittadino». Apprezza la scelta di Veltroni: «Il suo discorso è intessuto di queste idee. È un discorso ambizioso, forte, alto, capace di tenere insieme modernità e diritti, innovazione e garanzie, e mi pare si è dimostrato il valore culturale e politico oltre che umano, di un lea-

der come Walter che è l'uomo giusto al posto giusto».

Su questo nessuno pare nutrire dubbi. E Veltroni a ricucire la dimenticanza di Prodi, ringraziando dal palco entrambi i segretari dei partiti costituenti. D'Alema apprezza il passaggio sull'ambizione maggioritaria. Il ministro degli Esteri lo sottolinea con un «bene!» al suo vicino Nicola Latorre. Resta il nodo della riforma elettorale. Veltroni dal palco dice: si trovi «convergenza di tutti i nostri in primo luogo». D'Alema ha proposto giusto il giorno prima il modello tedesco, che può trovare d'accordo parte della maggioranza e dell'opposizione. Veltroni vorrebbe un modello con una più marcata ispirazione maggioritaria, ma chiarisce che non boccia l'idea. A riflettori spenti, Veltroni abbraccia Latorre, e proprio su questo ritorna: «Visto? Non ci sono problemi». D'altronde lo aveva già detto dal palco pochi minuti prima: «Non si guida in solitudine».

## Le correnti ci sono, si riuniscono addirittura in aereo. «Le tessere? Si vedrà»

Alla fine molti scontenti, dentro e soprattutto fuori l'apparato. I dalemiani: «Veltroni vuole fare primarie ogni settimana? Va bene, ma serve un partito...»

di Federica Fantozzi / Milano

Il volto di pietra di Rutelli, il suo appoggiare appena una palma della mano sull'altra mentre accanto a lui Fassino, in piedi, riceve il tributo alla sua «generosità», è la prima dissonanza nel rito battesimale del Pd. Prodi ha appena ringraziato l'ex segretario della Quercia «dimenticando» il leader della Margherita, peggio, ricordandone solo la sconfitta nel 2001. Una gaffe, sibilano i suoi furiosi, una «cafonata». Poco dopo, sotto il palco, i due si chiariranno: «A volte parlando col cuore si sbaglia - ammette il premier - Ma Fassino ha una storia lunga alle spalle». E col cuore parla Veltroni: «Non ci

sono state riunioni di corrente perché non ci sono le correnti», scandisce dal palco della futuristica Nuova Fiera targata «delegato Fuk-sas». «Allora diciamo che la corrente ideale dei coraggiosi conta 290 delegati», ridacchia Renzo Lusetti, plenipotenziario rutelliano e uomo dei conti. Il leader Dl avrebbe portato 250 delegati propri più i 40 firmatari del manifesto dei «coraggiosi» (tra cui Follini, in prima fila, che oggi dai Repubblicani incontrerà Berlusconi per la prima volta dalla loro rottura). Le correnti si saranno pure dissolte, ma sul volo Alitalia per Milano gli ex Ppi Marini, Fioroni e Mattarella, pa-

pabile per un'eventuale successione a Franceschini, parlottavano fitto come ai vecchi tempi. Al ritorno, stessa storia tra Fioroni e l'ex tesoriere Ds Sposetti: il ticket parlava di «cose viterbesi». Nell'Alto Lazio l'asse Popolari-Quercia ha raggiunto percentuali bulgare. E Ver-netti, Polito, loro non si sono riuniti? «Al massimo avrò portato un caffè a Francesco...» ride Lusetti. «Ci sono correnti nella magistratura - chiosa il rutelliano Ivano Strizzolo - Vuole che non ci siano nel Pd?»

È Veltroni a non volerle. Teorizzando un Pd più aperto persino di quello prodiano. Il Professore vuole elenchi «trasparenti e pubblici» di tutti gli iscritti per votare e par-

te «in modo aperto e controllabile». Il neo-segretario pensa invece di abbandonare forme novecentesche: «Sarà un partito di elettori e non di iscritti tradizionali, del resto rimpiazzati da personale politico permanente, non eletto ma nominato o cooptato». Qui al centro ci sarà il «cittadino elettore attivo». Con il paradossale risultato di un Prodi apprezzato dai partiti, i temuti «apparati», più del «sindaco d'Italia», che ai 2800 in sala promette (o minaccia): «Si decide tutto con primarie aperte, lo scettro va ai cittadini». Sospeso nell'aria c'è molto spaesamento, in questo non-luogo che battezza un partito così nuovo da non avere ancora simbolo, immerso nei colori inedi-

ti del verde-prato e dell'arancio-ri-forme, solcato da tapis roulant d'acciaio, ingentilito da video di foreste di cipressi e campi di grano. Fino al colpo di scena. Rimescolamento finale delle carte. Quando, nell'ultimo quarto d'ora Veltroni e Finocchiaro leggono il dispositivo: Franceschini vicesegretario, Mauro Agostini tesoriere, i componenti delle tre commissioni, le modalità di scelta dei coordinatori provinciali. Si vota per alzata di mano. Gelo tra la platea colta di sorpresa. L'acclamazione stenta, ci sono dissenzi, brusii. Al nome di De Mita parte una salva di fischi. È assente come Bassolino: invitati di pietra mentre tiene banco il caso Campania dove le elette si dimet-

tono per far posto agli uomini. Altri mugugni: i coordinatori provinciali saranno eletti dai delegati provinciali nelle costituenti regionali e nazionali. «Altro che primarie o almeno congressi - si sfogano «costituenti» delusi - Si è scelta una terza via che restringe la base del partito». Il 27enne bindiano Raffaele Zortea si lamenta: «Le commissioni elette dall'alto non sono democratiche. Non si procede per liste e correnti. E poi, passi la quota letta o Bindi ma la quota D'Alema da dove esce?». Scatta il primo toto-numeri: Rosy 39, Rutelli 45... Il cittadino-elettore-attivo torna nel cono d'ombra. Parisi è amaro: «Dall'illusione alla delusione. Alla fioritura è seguita la gelata. Non abbiamo dato un grande esempio di partecipazione». Sul fronte opposto Fioroni sbotta: «Il problema non sono le tessere ma la democrazia. Il Pd deve esercitare: bisogna sapere chi decide, come e dove. Nel Pd c'è il volontariato della politica che Berlusconi ci invidia. Che facciamo, li archiviamo come apparato?». Una certa irritazione serpeggia tra gli (ex)Ds. Bersani mette l'accento sul volontariato ma organizzato. I dalemiani sono in sintonia con Prodi: «Veltroni vuole fare le primarie ogni settimana? Va bene ma serve un partito che lo organizzi. Vuole un partito senza tessere? Noi siamo attrezzati: abbiamo la fondazione...»



Da sabato **3 novembre** in allegato con **l'Unità** la quarta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

## CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PETER GOMEZ e MARCO TRAVAGLIO

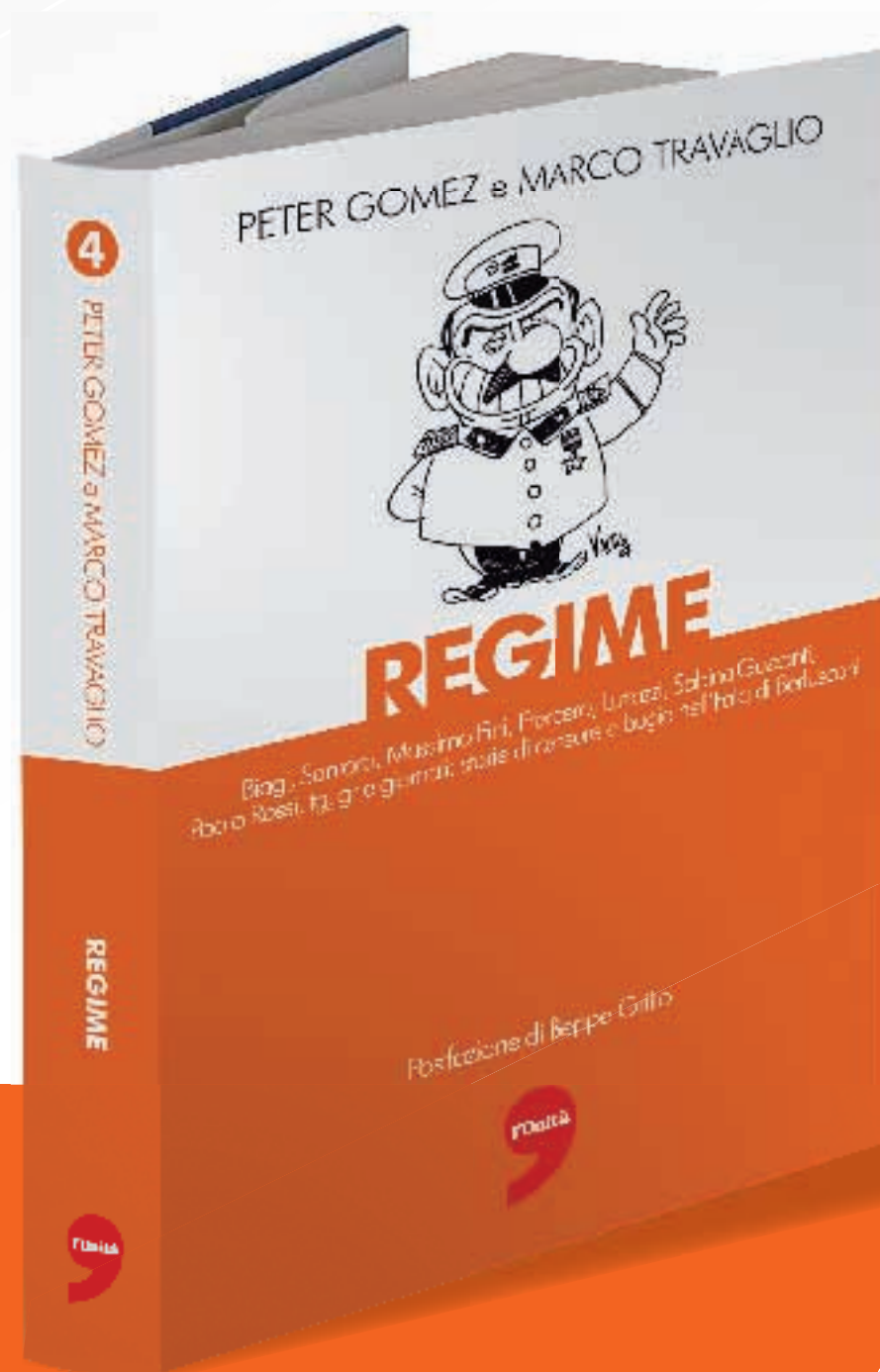
# REGIME

Biagi, Santoro, Massimo Fini, Freccero, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, tg, gr e giornali: storie di censure e bugie nell'Italia di Berlusconi



A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

Con la postfazione di **Beppe Grillo**



Sabato **17 novembre** la quinta uscita:  
**LE MILLE BALLE BLU**

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

**l'Unità**



# LA COSTITUENTE PD

Quando Veltroni legge il dispositivo freddezza in sala. Che si trasforma in fischi quando la Finocchiaro legge il nome di De Mita

Tutta aperta la discussione su partito con tessere o senza tessere. Prende forma la squadra del segretario. Molti giovani

# Sui nomi precotti scoppia l'ira dei delegati

## Polemiche sulla votazione finale. «Se servivamo solo per fare numero potevano dircelo prima»

di Andrea Carugati / Milano

### UNA VOTAZIONE RAPIDA, e il Pd parte.

Con un segretario, un vice (Franceschini), un tesoriere (Mauro Agostini) e una lista di 300 nomi che comporranno le tre commissioni incaricate di scrivere statuto, manifesto e codice etico del partito. Votazione così rapida che, complici anche le dimensioni smisurate della platea dei 2800 delegati, alcuni contrari non sono stati notati. Alla fine niente conta di contrari e astenuti: si a larghissima maggioranza e via con l'inno di Mameli. E così sono partiti i malumori, aggravati anche dalla veloce lettura dei 300 nomi e dalla decisione sulla elezione dei segretari provinciali, senza primarie. E i delegati si sentono emarginati. «Se dovevamo venire fin qui solo per assistere ad una kermesse, potevano dircelo prima», si sfoga Paola Bragantini, eletta con "A sinistra per Veltroni". Rita Rossa e Ivan Melia, delegati piemontesi, accusano: "Almeno 40 di noi hanno votato contro, ma non siamo stati neanche guardati". Gregorio Gitti accusa: "Un dispositivo in contraddizione con quanto detto da Veltroni: non c'è stato nessun dibattito, solo acclamazione". Nando Dalla Chiesa: una chiusura beffa. E Massimo Venturi, delegato di Venezia: "Non ci possono chiedere di votare su liste bloccate". Già, le liste bloccate: digerite a fatica per le primarie, la loro riproposizione ha fatto storcere più di un naso. Anche se, a dire il vero, nei congressi di partito le commissioni si sono sempre elette così. E i nomi sono stati proposti dai tre candidati alla segreteria, Veltroni, Bindi e Letta. Dunque anche dalla pasionaria Rosy che si è scagliata contro le "modalità vecchie e centralistiche". Ma andiamo con ordine: quando Walter Veltroni, al termine delle sue replica, ha letto il dispositivo da votare, la platea ha reagito con una certa freddezza. In primo luogo quando il segretario ha spiegato che il 24 novembre i coordinatori provinciali saranno eletti dai delegati nazionali e regionali della provincia interessata. Niente primarie. Borbottii tra i delegati. Ma gli unici fischi arrivano quando Anna Finocchiaro legge i 300 nomi e spunta quello di Ciriacò De Mita.

Dunque adesso la road map delle prossime settimane è chiara. Nel frattempo Veltroni e Franceschini guideranno il partito in sinergia con i segretari regionali eletti alle primarie. Spetterà dunque a loro decidere sulla costruzione di una segreteria provvisoria: un organismo esecutivo di una quindicina di nomi, di cui dovrebbero sicuramente far parte alcuni fedelissimi del segretario, a partire da Goffredo Bettini, Andrea Orlando, Giorgio Tonini. Ma si parla anche dell'attuale segretario lombardo Maurizio Martina, e di Federica Mogherini, che nei Ds si occupava di esteri. Poi ci sono gli uomini vicini a Franceschini: Antonello Giacomelli, Francesco Garofani e Gianpiero Bocci. Contatti, strettissimi, naturalmente, con Anna Finocchiaro, mentre è sempre più probabile che Antonello Soro prenda il posto di Franceschini alla guida dei deputati del Pd. Per il primo congresso si parla insistentemente di primavere, ma c'è chi, come il ministro Beppe Fioroni, preme per farlo "ancora prima": "La fisiologia è eleggere i gruppi dirigenti, nominarli è una patologia". Sui tempi concordano anche gli uomini vicini a Massimo D'Alema. Le commissioni. La più pesante è quella per lo statuto: "Non ci sono i gruppi dirigenti dei partiti", ha assicurato Veltroni. Però ci sono uomini di grande peso politico: Bettini, Nicola Latorre, Giacomelli, Salvatore Ladu, vicinissimo a Marini, il rutelliano Renzo Lusetti, Andrea Orlando, Maurizio Migliavacca. Sul tesseramento si annuncia una discussione piuttosto serrata tra chi vuole un partito di militanti, e anche di tessere, e chi invece propende per l'idea veltroniana che "l'iscrizione non deve essere una condizione per poter partecipare". Si annuncia calda anche la commissione per il manifesto dei valori, dove conviveranno la teodem Paola Binetti, il gayleft Andrea Bededino e il superlaico Piergiorgio Odifreddi.



I delegati alla costituente del Pd. Foto di Massimo Viegi/Emblema

Le assemblee costituenti, nonché dai sindaci e dai capigruppo consiliari del Pd nei Comuni capoluogo, dai presidenti di Provincia e dai capigruppo provinciali del Pd, dai consiglieri regionali e dai parlamentari aderenti a gruppi del Pd. Il coordinamento provinciale può allargarsi ad altre persone con il voto favorevole di due terzi i componenti dello stesso. Le Assemblee Costituenti Regionali, convocate per il 10 novembre, possono prevedere la creazione di livelli equivalenti a quello provinciale per particolari situazioni territoriali o per le aree metropolitane. Al segretario nazionale e ai segretari regionali è data delega di garantire la gestione provvisoria della fase costituyente, sino all'approvazione dello statuto, anche attraverso la costituzione di organi collegiali provvisori.

**LE 9 REGOLE** Franceschini vice, Agostini tesoriere. Entro il 30 i gruppi Pd

## Saranno gli eletti a finanziare il partito

Nove punti per il dispositivo che dà avvio al partito, più un ultimo relativo alla nascita di tre commissioni (statuto, valori ed etica). Eccoli, in sintesi.

- 1) Ai sensi dell'art.2 comma 3 del Regolamento Quadro per l'elezione delle assemblee costituenti del Partito democratico, Dario Franceschini assume l'incarico di vicesegretario del partito.
- 2) Mauro Agostini assume l'incarico di Tesoriere del partito.
- 3) Entro il 30 novembre saranno costituiti i gruppi del Pd ad ogni livello istituzionale.
- 4) Gli eletti aderenti al Pd contribuiranno al finanziamento del partito al livello (comunale, provinciale, regionale, nazionale) territorialmente corrispondente.
- 5) Il 24 novembre in ogni provincia gli eletti nelle assemblee costituenti regionali e nazionale eleggono, a maggioranza assoluta dei presenti e con eventuale ballottaggio tra i primi due, il coordinatore provinciale. In caso di collegio riguardante più province l'eletto vota nella provincia con il maggior numero di elettori nello stesso collegio. Si costituisce altresì un coordinamento provinciale, composto dai suddetti eletti nel-

le assemblee costituenti, nonché dai sindaci e dai capigruppo consiliari del Pd nei Comuni capoluogo, dai presidenti di Provincia e dai capigruppo provinciali del Pd, dai consiglieri regionali e dai parlamentari aderenti a gruppi del Pd. Il coordinamento provinciale può allargarsi ad altre persone con il voto favorevole di due terzi i componenti dello stesso. Le Assemblee Costituenti Regionali, convocate per il 10 novembre, possono prevedere la creazione di livelli equivalenti a quello provinciale per particolari situazioni territoriali o per le aree metropolitane. Al segretario nazionale e ai segretari regionali è data delega di garantire la gestione provvisoria della fase costituyente, sino all'approvazione dello statuto, anche attraverso la costituzione di organi collegiali provvisori.

semblee verrà consegnato un Certificato di "Fondatore del Partito Democratico".  
7) Al Tesoriere l'assemblea affida il mandato di adottare tutti gli atti giuridici necessari per la costituzione del partito nella fase transitoria sino dell'approvazione dello Statuto da parte dell'assemblea costituyente.  
8) Le funzioni di organo di garanzia del partito nella fase transitoria sono svolte dal comitato dei garanti delle Primarie.  
9) L'Assemblea nomina tre commissioni con il compito di predisporre, entro il 31 gennaio 2008, le proposte di Statuto, del Manifesto dei valori e del Codice etico da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea costituyente entro il 28 febbraio 2008. Ogni commissione è composta da 100 componenti, metà uomini e metà donne, indicati dai candidati alla carica di segretario, proporzionalmente ai componenti eletti nell'assemblea. Ogni commissione elegge un Presidente e un Relatore, può organizzare il proprio lavoro in sottocommissioni, e predisporre forme di consultazione e coinvolgimento nelle scelte dei componenti l'assemblea costituyente.

## L'appel elettorale tra il 28 e il 38%. Nella forbice, gli indecisi

### Ipsos: pescherebbe consensi anche nel centrodestra. Metà degli elettori Pd vorrebbe nuove alleanze

/ Milano

**LA RICERCA** dell'Ipsos è stata presentata ieri all'assemblea costituente del Pd in un momento non proprio felice: a fine mattina e dopo l'intervento di Walter Veltroni. Così solo alcuni delegati particolarmente interessati e pazienti sono riusciti ad ascoltarne i dati. Che, però, sono interessanti in quanto calcolano la percentuale dei «potenziali elettori» del Pd, chi potrebbe, in un futuro prossimo, votare per il nuovo soggetto politico.

Chiariamo prima le due categorie che sono al centro della ricerca: gli «elettori del Pd» sono quelle persone che hanno risposto al sondaggio Ipsos affermando che «sicuramente» daranno il proprio voto al nuovo partito. Quelli «potenziali» sono da una parte gli attuali, e ancora indecisi, elettori di Ds e Dl, ma anche quelli incerti sul voto per la coalizione, ma con un'elevata propensione per il Pd. La ricerca calcola come il Pd oscilla per ora tra un 28,8% di consensi e un 38,5% (con un più 9,7% che sarebbe garantito proprio da questi elettori «potenziali»). I potenziali elettori toglierebbe-

QUALE TRA QUESTI TEMI, SECONDO LEI, DOVREBBE ESSERE LA PRIORITÀ ASSOLUTA DEL PARTITO DEMOCRATICO, LA PRIMA COSA SU CUI SI DEVE IMPEGNARE?	Totale intervistati	Totale elettori Pd	Elettori che hanno votato alle primarie del Pd
La lotta al lavoro precario	27%	34%	43%
L'abbassamento delle tasse	22%	12%	11%
La sicurezza dei cittadini	20%	14%	7%
Il rigore dei conti e l'abbassamento del debito	18%	29%	30%
La protezione dell'ambiente	4%	2%	3%
La laicità dello Stato	2%	6%	3%
La politica estera	1%	1%	0%
(nessuno di questi)	1%	1%	0%
(non sa/non indica)	5%	3%	3%
<b>TOTALE</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Assemblea nazionale del Pd 27 ottobre

ro consensi alla sinistra più radicale (oltre 3 punti percentuali), alla Lista Di Pietro (1%), a Forza Italia e An (altri due) e, in misura minore a Udc e Lega (un punto in due). Questo, però, a conti fatti, fotografa un dato numerico che al momento dice: la Cdl sarebbe maggioranza con il 51,4%, l'Unione si fermerebbe al 48,4%. Dato di cui tenere evidentemente conto. Le due categorie sono utili anche per fotografare un'altra tendenza. Secondo l'Ipsos, infatti, il 50% degli elettori dichiarati vorrebbe che il Pd cercasse nuove alleanze (contro il 36% di chi non vorrebbe mutare l'alleanza di centrosinistra). La cifra sale al 56% tra gli elettori potenziali.

Altro dato interessante è quello sull'effetto Veltroni. Prima della candidatura del sindaco di Roma la disponibilità degli intervistati a votare per il Pd era intorno al 23%. Al 17 ottobre si attesta intorno al 29%. A quel 29% circa si aggiungono un 10% di «indecisi» che però avrebbero propensione a votare per il Pd. Infine un dato non di poco conto per una forza politica appena nata. Il livello di conoscenza del Partito Democratico, che il 7 febbraio era al 62%, oggi è all'88%. Segno che le primarie hanno fatto bene anche a comunicare l'avvenuta nascita, dopo oltre dieci anni di gestazione, del soggetto politico. e.d.b.

## Berlusconi e Fini, lite sul Pd. Il leader di An: «Quel partito ha un progetto politico»

**È GIÀ CONCORRENZA** Berlusconi attacca Veltroni, alza zero. Segno che la nascita del Pd brucia, visto che a destra restano le vecchie divisioni. Contro il segretario del Pd va gene tutto: dal Colosseo «degradato» alle «discariche» nelle vile storiche fino agli immancabili nomadi, cavallo di battaglia di tutte le destre. La nascita del Pd? «Un matrimonio di interesse, che regolarizza la trentennale convivenza tra Dc di sinistra e postcomunisti», è il giudizio livido dell'ex pre-

mier. Lo rimbecca Gianfranco Fini: «Un soggetto politico che comincia ad avere un progetto per il futuro del Paese, può diventare interlocutore del ceto moderato e un competitor del centrodestra». Berlusconi ci riprova: coglie l'occasione che gli offre un'assemblea del Liberal di Adornato per rilanciare il partito unico del centrodestra, «liberale, popolare, nazionale, cristiano; un sogno ormai alla nostra portata». Casini e l'Udc nicchiano: meglio riunire i partiti che già coabitano sotto l'ombrello del Ppe, a cominciare da Forza Italia e

Udc. «Diciamo no ad esperimenti di ingegneria politica. Può stare sotto lo stesso tetto solo chi la pensa allo stesso modo», precisa il segretario Cesa. Fini è tranchant. Accusa implicitamente i centristi di aver fatto abortire l'idea di partito unico con una legge elettorale proporzionale: «Il centrodestra ha fatto passi indietro, è tornato ad essere un cartello elettorale. Non è più neanche possibile vedersi tra leader». Il partito unitario della Cdl non è all'ordine del giorno, conclude Fini, amaro: «Non è roba per domani, speriamo per dopodomani».

Bondi, media, getta olio sull'acido: «Diamo vita in questa legislatura alla federazione e nella prossima al partito unitario». Adornato nota malinconico: «Sono a disagio in Fi perché non ci sono regole democratiche. Anche un movimento carismatico può trasformarsi in istituzionale, senza perdere carisma». Ma è la Lega a dire la parola fine al dibattito, contraddicendo il suo nome. Dice Roberto Calderoli: «Non rincorriamo i fallimentari progetti della sinistra. Devono prevalere l'identità e la democrazia rispetto a partiti unici costruiti a tavolino».

## Azzurra e Pier Ferdinando Ieri sposi con allegria



**SIENA** Alle 19.12 di ieri Pier Ferdinando Casini e Azzurra Caltagirone hanno detto sì alla domanda di rito posta dal sindaco di Siena che ha celebrato il loro matrimonio nel Palazzo del Municipio. È arrivata con mezz'ora di ritardo Azzurra Caltagirone. Un applauso ha salutato la sposa che è passata tra un'ala di turisti, cameramEn, fotografi e giornalisti insieme al padre, Francesco Gaetano Caltagirone. Circa venti minuti prima era invece arrivato il leader dell'Udc insieme alla figlia Caterina che ha preso in braccio per passare tra la folla.

**«L'UNITÀ»**  
Volantinaggio tra i delegati  
  
MILANO «Caro Prodi, caro Veltroni, cari costituenti...», inizia così il volantino distribuito dai giornalisti dell'Unità ai delegati all'assemblea costituente del Pd, un appello affinché sia salvaguardato il futuro dello storico giornale di sinistra. «Sono giorni complicati per l'Unità. Oggi scrive il volantino - il futuro del giornale pare molto incerto, con prospettive per alcuni aspetti inquietanti». Per i giornalisti del quotidiano «l'autonomia dell'Unità è un bene che non è in vendita».



# LA COSTITUENTE PD

Alla Fiera di Milano sfilano i «costituenti» giovani, donne, lavoratori, professionisti pronti a sperimentare il nuovo partito

Testimonianze, speranze e timori per l'avvio di un progetto che non ha precedenti nella storia politica europea

pagina a cura di **LUIGINA VENTURELLI**

# La nuova generazione di democratici

## Da Ascoli

### «Il futuro è di noi giovani»

**Francesca Mandolesi**, 19 anni, studentessa d'ingegneria biomedica, Ascoli Piceno: «Sono entusiasta, questo partito è davvero una novità, basta guardare le prime file: i ministri siedono a fianco di noi ragazzi, facce note in mezzo a volti mai visti prima. Deve continuare così: il futuro è di noi giovani, dobbiamo partecipare alla sua costruzione, prenderci le nostre responsabilità. Per me è questa la cosa più importante: creare dei meccanismi di costante contatto con i giovani, in modo che possano dare un contributo a capire la realtà e proporre soluzioni ai problemi. Nessuno meglio di un ventenne può rappresentare le difficoltà della scuola, le conseguenze del precario diffuso, gli ostacoli ad affermarsi con le proprie capacità».



## Il consigliere

### «Un partito di persone»

**Ivan Martorini**, 27 anni, dipendente pubblico, Massa Carrara: «Sono consigliere comunale nel mio paese, ad Aulla, ma è come se oggi facessi il mio esordio in politica: il Pd rappresenta una sfida inedita, per la prima volta abbiamo la possibilità di riformare dalle fondamenta la politica italiana e tutto il Paese. Le priorità da affrontare sono sempre le stesse, il lavoro, la famiglia, la casa, ma forse questo partito riuscirà ad affrontarle in modo nuovo, perché è fatto di persone reali che di queste cose si occupano tutti i giorni. Questa assemblea deve essere consapevole che i problemi dei giovani sono i problemi di tutta l'Italia: finché la mia generazione non potrà contare su alcuna certezza, non avrà modo di costruire un futuro per sé e per tutti».



## L'impiegato

### «Riconquistare il Nord»

**Andrea Mollica**, 26 anni, impiegato, Luino (Varese): «Vivo in un'area molto difficile per la politica del centrosinistra, da noi Forza Italia aumentò il consenso anche nel 2005, quando perse in tutto il resto del Paese. Per questo vorrei una maggiore attenzione alle regioni del Nord, al suo ceto medio che spesso vota a destra pur non avendo valori di destra. Se il Pd vuole provare davvero a riconquistare questi territori, servono proposte liberali, che valorizzino l'iniziativa privata ma all'interno di un sistema di regole condiviso. Proposte come quelle avanzate da Bersani con le liberalizzazioni, che solo qualche anno fa sarebbero state impensabili, ma che oggi realizzano appieno i valori della sinistra alle prese con la necessità del nuovo millennio».



## Da Fiumicino

### «La parità c'è ora il welfare»

**Michela Califano**, 37 anni, impiegata aeroportuale, Fiumicino (Roma): «Ero segretaria della Margherita nel mio comune, aderire al Pd per me è stata una scelta sofferta. A convincermi è stata soprattutto la parità promessa alle donne nel nuovo partito, ed oggi so che ho fatto bene: il colpo d'occhio è notevole, si nota subito che l'assemblea è costituita per la metà da donne. Qualcosa di nuovo sta veramente iniziando, ma si tratta di un percorso molto lungo. A me sta particolarmente a cuore il tema del welfare per le donne: la tutela della maternità, le pari opportunità sul lavoro, l'assistenza nei lavori di cura della casa e della famiglia. Si potrebbe iniziare bene con la promozione di nuovi asili nido, da costruire su tutto il territorio nazionale».



## Nord-Est

### «Difendiamo l'acqua»

**Veronica Gallina**, 28 anni, impiegata, Treviso: «È necessario che la sinistra accolga le richieste di partecipazione che vengono da tutto il Paese. Sarà questa la prima sfida del partito democratico: se la vincerà, sarà anche in grado di fornire risposte alle nuove domande che la società pone alle istituzioni. Mi riferisco al distacco dalla politica che Grillo ha reso esplicito, alle problematiche legate all'ambiente e al suo sfruttamento senza limiti, all'importanza di una risorsa come l'acqua, sempre più rara e preziosa nei paesi del Sud del mondo, alla politica internazionale di cooperazione e di sostegno con le popolazioni colpite dalla guerra e dalla povertà endemica. Se la sinistra entrerà in contatto con la gente, queste tematiche diventeranno priorità».



## In azienda

### «La sinistra è troppo lontana»

**Sergio Zaia**, 57 anni, imprenditore, Pordenone: «La mia formazione politica risale al '68: sono passato da impiegato a dirigente e poi a imprenditore senza mai tradirne i valori, ma in questi anni il distacco tra la sinistra e chi fa impresa al Nord è diventato abissale. Per questo sono qui: vorrei portare nel Pd l'esperienza di chi lavora dodici ore al giorno e vede svanire gran parte del suo tempo nelle pratiche burocratiche invece di potersi occupare del prodotto e della competitività dell'azienda. C'è bisogno di semplificazione: chi si alza la mattina per andare al lavoro deve poter sapere che cosa lo aspetta. Mi auguro che il Partito democratico abbia presto i numeri per scegliere e decidere con tranquillità e serenità, per semplificare un Paese difficile».



## Ex portiere

### «Ascoltate noi stranieri»

**Sibi Mani**, 40 anni, ex portiere laureando in ingegneria, Roma: «Faccio parte della consulta del Comune di Roma per le comunità straniere, la partecipazione alla vita pubblica rappresenta per me e per gli altri immigrati un'opportunità e una sfida. La mia parola d'ordine è integrazione: in un Paese dove la natalità infantile è molto bassa, noi possiamo dare un grande contributo, un po' di colore non fa mai male. L'agenda del Pd dovrebbe avere tre priorità: l'approvazione e il potenziamento della nuova legge sull'immigrazione Amato-Ferrero; la formazione di strutture d'ascolto permanenti con le varie comunità straniere; la possibilità che gli immigrati partecipino anche alle fasi decisionali della politica. Parlarci non basta, bisogna agire insieme».



## L'avvocato

### «Non candidiamo i condannati»

**Nicola Corrado**, 34 anni, avvocato, Castellammare di Stabia (Napoli): «Il Pd ha due compiti fondamentali da svolgere: avvicinare le nuove generazioni alla politica, usare le loro energie per sbloccare il Paese. Una cosa non va avanti senza l'altra: oggi i giovani sono esclusi dalla politica così come sono esclusi, per lo meno ai livelli decisionali, dal mondo del lavoro e delle professioni. Per fare questo, sarebbe bello che il regolamento del Pd adottasse il codice deontologico stabilito dalla commissione antimafia: non si può candidare chi ha condanne o procedimenti giudiziari in corso per reati gravi. Nella mia terra la malavita è molto presente, vota ed incide sulle scelte della politica: sarebbe un primo passo importante per fare posto a nuove forze».



## La mamma

### «Ripartiamo dal lavoro»

**Roberta Lorenzi**, 40 anni, funzionaria comunale, Rosignano (Livorno): «Ho già avuto esperienze amministrative nel mio comune, come indipendente, ma stavolta ho trovato un progetto politico in cui mi riconosco davvero. Sono mamma di due bambini piccoli e mi preoccupo constatare l'incertezza del futuro che li attende. Per rendere migliore il Paese che lasciamo ai nostri figli, dobbiamo rimettere il lavoro al centro dell'attività politica: lotta al precariato, meritocrazia al posto della classica cooptazione, maggior valore all'istruzione e alla ricerca. È davvero triste vedere tanti giovani, caparbi e competenti, lottare ogni sei mesi per farsi rinnovare il contratto di lavoro. Significa che non sappiamo riconoscere la loro professionalità».



## Il sindaco

### «Mi batto per un partito laico»

**Roberto Cornelli**, 33 anni, ricercatore universitario, Milano: «Faccio il sindaco nel mio comune, a Cormano, e constato ogni giorno l'esigenza di passare oltre la vecchia politica che non è più in grado di aggregare le persone intorno ad un progetto comune. Il Partito democratico può affrontare questa impresa. Spero di dare il mio contributo, in particolare sul tema della laicità: abbiamo bisogno di un partito laico, che non sia antireligioso, ma che affermi l'uguaglianza delle diverse esperienze religiose. Se siamo pronti alla società del futuro, multiculturale e multietnica, allora sappiamo che tra dieci anni l'Italia non sarà più, nei fatti, un Paese cattolico. È necessario lavorare fin da ora perché tutte le religioni siano integrate democraticamente».



## Dall'Acili

### «Prendiamoci cura della gente»

**Alice Arioli**, 36 anni, impiegata, Mantova: «Vengo dal mondo dell'associazionismo, sono presidente dell'Acili provinciale, e per la prima volta trovo aperte le porte di un partito ad una realtà che ha sempre fatto da tramite tra la società e la politica. Spero di portare a questa assemblea il valore aggiunto dell'associazionismo, ossia il modo diverso di accogliere le persone. Il Pd deve imparare a prendersi cura della gente, accoglierla, accompagnarla e farla crescere. Solo così può capire a fondo le persone, ridurre le distanze e tornare ad averne la fiducia. Per questo nello statuto si dovrebbe introdurre il principio della discontinuità e dare un maggior peso alla formazione dei giovani. La politica ha bisogno di autonomia di pensiero, ma anche di educazione».



## Da Salerno

### «Quote verdi per i giovani»

**Paola Massarelli**, 19 anni, studentessa di giurisprudenza, Salerno: «Milito da cinque anni nella Sinistra giovanile e questo progetto mi ha entusiasmato fin dall'inizio: è un'opportunità storica per riformare il nostro sistema politico. Nel mio piccolo, avrei due proposte per lo statuto del Partito democratico. Innanzitutto servono quote verdi, simili alle rosa: come le donne, anche i giovani sono esclusi dagli organismi decisionali e, per iniziare a spezzare le barriere all'ingresso, si dovrebbero introdurre quote minime di presenza delle nuove generazioni. Inoltre, ci vorrebbe una nuova etica pubblica: senza scomodare leggi apposite, il Pd potrebbe autoregolamentarsi escludendo dalle candidature le persone rinviate a giudizio per reati gravi».



## L'impresa

### «Un patto tra generazioni»

**Giovanna Pace**, 59 anni, imprenditrice, Martina Franca (Taranto): «Non avevo mai fatto politica attiva, preferendo impegnarmi nell'associazionismo e nella promozione d'iniziativa culturale. Ma la grande apertura che il Partito democratico ha rivolto alle donne mi ha convinto: dobbiamo riappropriarci dello spazio politico, per ora è una speranza, ma siamo pronte a lottare. Mi sta a cuore il tema del lavoro per i giovani: ho due figli grandi, entrambi qui a Milano per trovare un lavoro che al Sud non esiste, a meno di non andare a scomodare i soliti santuari. L'ha detto anche Mario Draghi che i giovani italiani sono pagati poco rispetto ai coetanei europei. Per questo mi è molto piaciuto il patto tra generazioni proposto da Veltroni nel suo discorso».



## Lo studente

### «Usare sempre le primarie»

**Salvatore Bruno**, 25 anni, studente di giurisprudenza, Prato: «Appartenevo ai ragazzi dubbiosi, quelli che non riuscivano ad entusiasinarsi per un Partito democratico che ancora doveva nascere. Poi ho parlato con molti miei coetanei, solitamente lontani dalla politica, ed ho capito il bisogno profondo che avevano di riconoscersi in qualcosa di nuovo, che sentissero loro perché avevano partecipato alla sua costruzione. Oggi sono qui, insieme ad alcuni di loro, per fare sentire anche la mia voce. Per continuare su questa strada è necessario che tutti i livelli del Pd, nazionali e locali, siano eletti con le primarie. Il 14 ottobre, ai seggi per votare questa assemblea costituente, la gente si saluta così: ci rivediamo la prossima volta».



## Qui Cinisello

### «Un bel partito pieno di donne»

**Fabrizia Berneschi**, 36 anni, avvocatessa, Cinisello Balsamo (Milano): «Le donne rappresentano la vera sfida del Pd. Oggi è stato fatto un passo avanti, finalmente rappresentiamo il 50% dell'assemblea, ma non ci si deve fermare qui. La parità deve essere effettiva, nella politica come nel lavoro. Non è possibile che ancora oggi, ai colloqui di lavoro, la prima domanda rivolta alle donne sia questa: ma lei ha intenzione di avere figli? Qualcuna ha il coraggio di rischiare, ma quando ritorna dalla maternità trova che la sua posizione è stata occupata da qualcun altro e che le sue possibilità di fare carriera sono state ridimensionate. Serve una politica incisiva che aiuti le donne che lavorano e che hanno una famiglia: oggi pesa tutto sulle loro spalle».



## Il medico

### «Primo obiettivo: giustizia sociale»

**Roberto Barontini**, 72 anni, medico, Pistoia: «Spero che il Pd diventi una forza di sinistra riformatrice, caratterizzata da valori di giustizia sociale. Non so se lo diventerà: siamo alla fase dell'embrione e, anche se la legge 40 lo proibisce, dovremmo fare un esame di preimprimazione per sapere come sarà. Io voglio battermi per la laicità dello Stato, ci serve un paese moderno che non sia schiavo dei continui condizionamenti esterni del Vaticano. Il mio riferimento è la Spagna di Zapatero. Le mie priorità sono tre: riformare la legge 40, che è una normativa crudele che ci ha messo alla berlina dell'Europa; approvare il testamento biologico; ed infine rivedere profondamente la disciplina che regola l'8 per mille in favore della Chiesa cattolica».



## L'operaio

### «Un linguaggio più semplice»

**Angelo Pollustri**, 42 anni, operaio, Cubello (Chieti): «Faccio il sindaco nel mio Comune ed ogni giorno mi convinco sempre di più che serve semplificare il linguaggio politico. Solo così si può comunicare coi cittadini, spiegare che un amministratore non si giudica dai chilometri di strada che ha asfaltato, ma dai progetti d'innovazione a lungo termine che ha messo in campo. Mi riferisco allo sviluppo sostenibile, alle fonti di energia rinnovabile, indispensabili per tutelare l'ambiente e ottenere uno sviluppo sostenibile. A Cubello abbiamo un impianto fotovoltaico da un milione di chilowatt, potrebbe essere un esempio da seguire. Ma serve un centro di documentazione e di sapere perché i cittadini abbiano accesso alle energie rinnovabili».



## Insegnante

### «Rilanciare la scuola»

**Flavio Cucco**, 55 anni, insegnante, Venezia: «In questa assemblea vorrei portare il mio contributo sulla scuola, che oggi vive un periodo di grande difficoltà: gli insegnanti e i dirigenti sono demotivati, la scuola viene considerata poco utile, i ragazzi sono sempre meno coinvolti. Per rivoluzionare questa situazione servono strumenti nuovi, che tornino a dare ai professori la voglia di insegnare con passione e che assicurino una forte partecipazione degli studenti alle scelte didattiche. I ragazzi non possono essere soggetti passivi, bisogna valorizzare il loro saper fare e le loro competenze. Da professore di educazione fisica, vorrei anche una maggiore attenzione per lo sport: l'attività motoria significa anche salute e sano agonismo».



## La dirigente

### «Più legalità meno privilegi»

**Marina Consonno**, 47 anni, dirigente sanitaria, Rosio (Como): «Non ho mai avuto tessere politiche, ma mi sono sempre impegnata nel sociale attraverso il volontariato. Da lì viene anche il mio amore per la politica, oggi in difficoltà. Spero che il Partito democratico possa garantirne qualche modo, innanzitutto valorizzando la cultura della legalità. All'Italia serve un'etica comune, per credere in un sistema di regole condivise che superi la solita Italia dei furbi, di quelli che ben sopportano l'illegalità e le contravvenzioni di tutti i giorni. La prima cosa da fare, secondo me, è eliminare i privilegi, anche quelli piccoli: i politici tornino a pagare il biglietto del cinema, a fare la fila in posta e alle mostre, a mettersi al fianco della gente comune».



## La chimica

### «Semplicità proviamoci»

**Silvia Bonanomi**, 35 anni, ingegniera chimica, Como: «Per far ripartire l'Italia, il Partito democratico dovrà fare un grande sforzo d'innovazione e di semplificazione. Servono meno pratiche burocratiche e più occasioni di sviluppo e di formazione. Innanzitutto nelle aziende, che in questo modo potrebbero diventare luoghi d'opportunità per i giovani che entrano nel mondo del lavoro, invece di essere luoghi difficilmente accessibili. Secondo me, andrebbero sviluppate sinergie tra l'università e il sistema delle imprese, affinché collaborino nella formazione dei nuovi lavoratori e nella ricerca per lo sviluppo di nuovi prodotti. Una politica in tal senso farebbe bene alla competitività delle aziende italiane ed aiuterebbe nella lotta al precariato».



## Sri Lanka

### «La politica che passione»

**Mahadevar Sivatharsan**, 30 anni, commerciante cingalese, Palermo: «La politica è una grande passione, oggi ho finalmente la possibilità di dare il mio contributo. Spero di essere utile al Partito democratico sul tema dell'immigrazione: l'integrazione deve partire dai bambini, dai tanti figli delle comunità straniere che nascono e crescono in Italia. Chi nasce in questo Paese dovrebbe innanzitutto avere la cittadinanza, venire considerato un italiano a tutti gli effetti e non un immigrato di seconda o terza generazione. La politica italiana deve investire su di loro, accompagnandoli nei loro percorsi di studio con il sostegno di mediatori culturali. La Francia, la Germania e l'Inghilterra hanno adottato politiche simili, dovremmo seguirle il loro esempio».





## IMPRESE E POLITICA

Tornano parole e toni da propagandista nell'intervento del leader degli industriali: da dodici anni il paese non è governato

È d'accordo con Draghi sulla questione salari ma non dice come redistribuire la produttività. Poi se la prende con Grillo e la Brambilla

# Montezemolo difende la sua lobby

«Il governo non sa tagliare nemmeno una cravatta». L'irritazione di Prodi

di Bianca Di Giovanni inviata a Caserta

**ATTACCO** «Per aumentare i salari serve più produttività». Luca Cordero di Montezemolo replica a distanza a Mario Draghi dal palco del Forum della piccola impresa a Caserta. Coglie l'occasione per affrontare a volo d'uccello tutti i temi aperti in questi giorni:

parla da leader di Confindustria ma anche, "solo per tre secondi" dice, da presidente Fiat e difende l'iniziativa appena presa sugli aumenti di 30 euro. Ma il riferimento fisso è il quadro politico. È su quello che si scalda fin dall'inizio della sua prolusione, fino a scandire tra gli applausi: "Non siamo contenti di un futuro con Brambilla o Grillo. Diciamo no alla piazza, questo non ci sta bene". L'allarme è forte, perché "il Paese non è governato da 12 anni. Questo governo non è in grado neanche di tagliare la cravatta di due centimetri - continua Montezemolo - Non c'è coesione. Ma abbiamo bisogno che il governo governi, che prenda delle decisioni, qualsiasi esse siano". Il giudizio è durissimo e dai membri del governo riuniti a Milano arriva subito la contraerea. "È una frase che non ha alcun senso - dichiara gelido il premier - Sarebbe senza senso anche la risposta". Duro Pier Luigi Bersani. "Dov'era prima Confindustria quando le cravatte crescevano di 8 centimetri? - dichiara il ministro - Negli ultimi 5 anni la spesa pubblica è aumentata e non si è sentito il frastuono di oggi". Ma il leader di Confindustria, come aveva già fatto a Capri, non intende certo cambiare in corsa il "pilota dell'Italia" come vorrebbe il leader dell'opposizione. Con Pro-

### Prodi



*Tagliare le cravatte? Quella di Montezemolo è una frase senza senso e sarebbe senza senso anche la risposta*

### Bersani



*Vorrei sapere dov'era Confindustria quando gli altri, non noi, allungavano le cravatte, cioè il debito, di 8 centimetri*

### Bonanni



*Sui salari troppo bassi in Italia, il presidente di Confindustria dimostra di aver scoperto l'acqua calda*



Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo interviene al IX Forum delle piccole industrie al Crown Plaza di Caserta. Foto di Ciro Fusco/Ansa

### HANNO DETTO

### LADY BRAMBILLA

«Montezemolo giù dall'Olimpo»

«Non è mia abitudine replicare mai a nessuno ma mi pare che questa volta Luca di Montezemolo una risposta se la sia proprio andata a cercare. Prima di tranciare giudizi, accomunando, tra l'altro in modo del tutto improprio, gli obiettivi del mio movimento a quelli di altri, sarebbe opportuno che Montezemolo si decidesse a scendere dal suo Olimpo dorato e andasse a toccare con mano la realtà di un Paese che evidentemente dimostra di non conoscere abbastanza». Così la presidente dei circoli della Libertà, Michela Vittoria Brambilla, commenta le parole del leader di Confindustria. «E allora forse - aggiunge - egli si accorgerebbe che anche il cosiddetto brambillismo, oggi, non è altro che una diretta espressione di quella vera e propria rivolta di milioni di cittadini contro caste e corporazioni di potere che oramai hanno fatto il loro tempo». «E poi - conclude - non si è proprio capito quali siano le idee di Montezemolo su quel che debba fare e non fare oggi la politica, dato che ha detto tutto e il contrario di tutto».

il presidente Napolitano, "la competitività non è separabile dall'efficienza del sistema politico". E il "maggior costo della politica è l'indecisionismo". Il presidente coglie anche l'occasione per fugare i sospetti su una sua discesa in campo. "Voglio restare presidente di Confindustria con lo stesso entusiasmo fino al giorno prima che subentri il mio successore", dichiara. Il cambio di "pilota" è previsto per maggio. Scenari politici a parte, Montezemolo sceglie di affrontare il tema salari. "Se in Italia sono più bassi che all'estero - dichiara - è perché la produttività nel nostro Paese è inferiore". "Non si può dire - prosegue - che i risultati economici delle imprese industriali non siano stati in questi anni condivisi con i lavoratori e infatti le retribuzioni reali di fatto sono aumentate più dell'inflazione. Siamo stati i primi a segnalare il problema di salari oggettivamente bassi rispetto al costo che sopportano le aziende. La differenza tra quanto un lavoratore costa alle aziende e il suo salario netto è abissale per effetto di tasse e contributi". Sul tema della produttività sa di procedere su un terreno minato. "L'ottica non è quella di scavalcare il sindacato - spiega - il contratto nazionale rimane il vero punto di riferimento, ma non basta. Bisogna che cominciamo a premiare i migliori: occorre valorizzare chi lavora, il lavoro, la produzione". E qui arriva il discorso - egli si accorgerebbe che anche il cosiddetto brambillismo, oggi, non è altro che una diretta espressione di quella vera e propria rivolta di milioni di cittadini contro caste e corporazioni di potere che oramai hanno fatto il loro tempo». «E poi - conclude - non si è proprio capito quali siano le idee di Montezemolo su quel che debba fare e non fare oggi la politica, dato che ha detto tutto e il contrario di tutto».

## «Non ci comprate con 30 denari, dateci il contratto»

Ieri in piazza i lavoratori della scuola. La prossima settimana tocca ai metalmeccanici

di Giampiero Rossi / Milano

**REALTÀ** Dopo i lavoratori del pubblico impiego, scesi in piazza venerdì, ieri sono stati quelli della scuola a manifestare e a scioperare. E domani tocca agli addetti dell'università e della ricerca. A scuotere l'autunno del lavoro sono le notizie che arrivano dal fronte della finanziaria, cioè la mancata assegnazione delle risorse che avrebbero permesso la copertura dei rinnovi contrattuali. Ieri, a Roma, secondo gli organizzatori, c'erano 50.000 persone. Ma, in totale, secondo i sindacati di categoria, allo sciopero odierno del comparto scuola avrebbe aderito «il 65-70 per cento dei lavoratori». «Sulla scuola pubblica non si scherza - commenta il segretario della Flic Cgil, Enrico Panini - questo è il nostro telegramma a Prodi e Fioroni. La piazza ha espresso rabbia e delusione, ora attendiamo risposte». Al di là delle questioni specifiche di scuola e pubblico impiego, il tema che accomuna una grande fetta del mondo del lavoro italiano è quello dei rinnovi

contrattuali. Che ritardano e che costano scioperi, lunghe contese sindacali e, soprattutto, perdita di potere d'acquisto. È lo stesso ministro del lavoro, Cesare Damiano, a sollecitare lo sblocco di questa situazione: «I salari in Europa sono molto bassi, però bisogna anche chiedere alle imprese se sono disponibili a rinnovare i contratti - è l'appello del ministro dai microfoni di Sky Tg24 - ci sono milioni di lavoratori che stanno aspettando i loro contratti, a partire dai lavoratori metalmeccanici. Rinnoviamoli questi contratti! In primo luogo - sottolinea Damiano - rinnovare i contratti in ritardo provoca una perdita dei poteri di acquisto. Seconda questione: noi abbiamo registrato una crescita di produttività che è rimasta nelle mani delle imprese e non è tornata sotto forma di retribuzione ai lavoratori». Martedì saranno i metalmeccanici a scioperare per otto ore per sollecitare un rinnovo contrattuale che, nonostante la tradizione della categoria, si presenta più difficile che mai. Ad aumentare la tensione al tavolo delle trattative è stata la decisione a sorpresa della Fiat di concedere unilateralmente 30 euro in

più in busta paga ai propri dipendenti, proprio per andare incontro alle evidenti difficoltà dovute al ritardo nel rinnovo del contratto. I sindacati, invece, vorrebbero che gli aumenti dovuti (e necessari) ai metalmeccanici venissero riconosciuti in sede contrattuale, e peraltro la loro richiesta è ben superiore: 117 euro che diventa-

no 130 per coloro che non possono beneficiare della contrattazione aziendale. E sospettano che la mossa della Fiat, già imitata da altre aziende, sia funzionale a strappare una modifica della struttura del contratto. Risultato: per il momento Federmecanica non ha ancora formulato alcuna proposta economica ufficiale e i sindacati di

categoria hanno annunciato un pacchetto di oltre 12 ore di sciopero. Ora, dopo che anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha sollevato la questione salariale, l'auspicio di sindacati e lavoratori è che dietro alle dichiarazioni "politically correct" degli industriali vi sia la reale intenzione di mettere mano ai portafogli.

**L'INTERVISTA ARIS ACCORNERO** «La mossa della Fiat è intelligente e in sé non elude la contrattazione nazionale»

## «Buste paga più dignitose col protocollo welfare»

/ Milano

**Professor Aris Accornero, cosa pensa della mossa Fiat di concedere 30 euro in più in busta paga?**



«Chissà, magari il governatore della Banca d'Italia aveva avvertito Marchionne del suo discorso sui salari troppo bassi... Battute a parte, non sono certo 30 euro a modificare la struttura dei contratti di lavoro. Ma si tratta comunque di una mossa intelligente, che peraltro la Fiat aveva già fatto in passato, per esempio, nel 1962. Anche se ad aprire questo dibattito sui salari è stato il pa-staio di Campofilone».

**Ma secondo lei che segnale arriva dal mondo industriale?**

«Viene da pensare che questa disponibilità sia indice di una minore resistenza sul salario, da parte delle imprese, per evitare che sul contratto si arrivi a uno scontro duro. È l'apertura di una possibilità di scambio, che può anche non piacere ma che diventa difficile da respingere. Certo, la consistenza di questa operazione dà più l'idea dell'acquisizione del tema salariale all'ordine del giorno, delle questioni da affrontare, come era inevitabile dopo il superamento della partita sul welfare».

**Però questa mossa ha irritato i sindacati...**

«Sì, l'avvio è di tipo unilaterale, però in

sé non è un'iniziativa che elude il contratto nazionale. È solo l'inizio, infatti gli imprenditori si sono tenuti molto bassi con la cifra, magari per poi passare a una trattativa che includa la questione della struttura contrattuale puntando a una diversa distribuzione del costo dell'aumento salariale per contratto».

**Allora il nodo è sempre quello: salari in cambio di riforma dei contratti? È una via praticabile?**

«Qualcosa è già avvenuto, in questa direzione, con il protocollo sul welfare del luglio scorso, che porta dal 3 al 5% la quota di salario legata alla produttività. Ma su questo tema resta aperto il grande problema della struttura produttiva italiana, dove soltanto un terzo dei lavoratori può beneficiare di una

contrattazione di secondo livello».

**Appunto. E allora come se ne esce?**

«Tra gli imprenditori c'è chi vorrebbe un salario minimo per tutti, magari più alto, stabilito non per contratto ma per legge, come avviene in altri paesi europei. Ma credo che questa sarebbe una scelta rischiosa proprio perché lascerebbe esposti i lavoratori delle tante piccole e medie aziende italiane, che senza contrattazione aziendale non avrebbero altro che quello».

**Scartata questa via, cosa si potrebbe fare, dunque?**

«Credo che la via sia quella indicata dal protocollo, che agevola una redistribuzione aziendale del salario. Secondo me è questa la strada da percorrere».

g.p.r.



La manifestazione dei dipendenti della scuola, a Roma. Foto Ansa



Da aprile per decisione del ministro Amato i centri di permanenza temporanea sono «aperti» alla stampa

Pochi giorni fa, al Cpt di Modena, due giovani nordafricani di 23 e 25 anni si sono impiccati

# Quel limbo che somiglia troppo al carcere

Bologna, viaggio nel Cpt all'ex caserma di via Mattei. Per gli «ospiti» né l'inferno di Lampedusa, né la nuova vita  
Ogni extracomunitario ha diritto a una tuta, un cambio di biancheria e una scheda del telefono

di Giulia Gentile / Bologna

**NÉ L'INFERNO DI LAMPEDUSA** né l'agognato paradiso di una nuova vita. È un limbo in cui le esistenze degli immigrati galleggiano incerte, il Centro di permanenza temporanea di Bologna. Da aprile, un decreto del ministro dell'Interno Giuliano Amato permet-

te a organi di stampa e rappresentanti politici l'ingresso alle strutture, su autorizzazione della Prefettura. E venerdì, l'Unità è entrata per la prima volta nell'ex caserma di via Mattei 60, gestita come i Cpt di Modena e Caporizzuto (Kr) dalla Confederazione delle Misericordie di Daniele Giannardi. Tra il 14 e il 16 ottobre due Nordafricani di 23 e 25 anni si sono impiccati, a Modena. E ai suicidi sono seguite furiose proteste degli «ospiti». Oltre alle pesanti minacce arrivate per posta ai gestori. «Siamo l'anello più debole di questa catena, ci sentiamo costantemente nel mirino» lamenta Anna Maria Lombardo, che dirige entrambi i centri. A Bologna, invece, la situazione è apparentemente calma. Nessuno, oltre alla Garante per i diritti dei detenuti Desi Bruno, visita solitamente chi sta dentro alle gabbie. Dopo aver superato il portone scorrevole dell'ingresso, presidiato dall'immane difensore delle forze dell'ordine, bisogna ancora attraversare varchi e cancelli chiusi a chiave. Così, appena sei dentro tutti vogliono raccontarti la loro storia. Ahmed è arrivato dall'Algeria dopo ventisei giorni di attraversata su una misera barchetta. Diciotto ore al giorno le ha trascorse strizzando fuori dalla barca l'acqua di mare che entrava a fiotti. Il console algerino l'ha già identificato, entro due mesi sarà rimpatriato e tutto ricomincerà da capo. Loubna invece, 24 anni, in Italia era arrivata da regolare dopo aver divorziato dal marito che la picchiava. Ripudiata dalla famiglia, i problemi di etilismo e droga le hanno fatto dimenticare il rinnovo del permesso. Ora rischia di tornare in Marocco, dove il fratello minaccia di ucciderla. Paradossalmente, per lei è stata una fortuna finire al Cpt: da lunedì è assistita da una psicologa ed è già partita la richiesta di ricovero in un centro di salute mentale. «A volte si riescono a salvare delle vite» sospira Bruno, unica Garante in Italia a poter entrare quando vuole e senza preavviso al Cpt. I lavori

in corso hanno fatto scendere il numero degli «ospiti» a una trentina, contro la capienza massima di novanta persone. Entro dicembre alle famigerate gabbie, che circondano lo stabile con i dormitori, la mensa e gli ambulatori medici, saranno tolti i soffitti metallici. Il campo da calcio è di nuovo agibile. Così come la mensa, utilizzata anche come luogo di incontro per i gruppi di autoaiuto. Resta, però, il triste paradosso di un luogo dalla parvenza di un carcere ma che carcere non è. In prigione, i detenuti definitivi abbelliscono le celle con foto alle pareti, oggetti personali tutto attorno. Al Cpt, terra di mezzo fra la povertà dei Paesi d'origine e la speranza negata di una nuova vita, tutto questo non può esserci. Ripercorriamo sotto la pioggia le tappe dei fantasmi di via Mattei. Un clandestino «beccato» senza documenti e spedito nella struttura ha diritto a una tuta, un cambio di biancheria intima, una scheda telefonica. Lascia le poche cose che ha all'ingresso, se teme di essere derubato, e trova posto in camerata da una decina di letti senza privacy. Privacy cercata con fogli di giornale appiccicati alle finestre. Uomini e donne sono separati da un muro. «Soprattutto per tutelare le donne», spiega Lombardo. Nel settore maschile, i materassi sono appoggiati su blocchi di cemento: in passato, le brande erano state usate per danneggiare porte e finestre durante le rivolte. Scritte sulle pareti inneggiano alle nazionalità di chi è passato di lì, o maledicono i centri. «Non parlare per il nome della democrazia - si legge -, perché la democrazia si vergogna di voi». «Finché queste strutture esistono, bisogna lavorare perché agli «ospiti» venga data la massima assistenza e informazione - chiosa Bruno -. E a Bologna si sta cercando di fare questo, grazie allo sportello legale, alle convenzioni con Ausl e Sert, a una biblioteca».

Loubna era «regolare»: ripudiata dalla famiglia alcol e droga le hanno fatto dimenticare il rinnovo del permesso



L'interno del Cpt di Bologna. Foto di Luciano Nadalini

## Nei centri

**Solo chi non vuol essere identificato**

Tre Centri di permanenza temporanea (Cpt) chiusi: Brindisi, Ragusa e Crotone. E la ristrutturazione dei Cpt di Bologna, Modena, Torino e Gradisca di Isonzo. Sono state queste le prime misure prese dal Viminale dopo il rapporto della Commissione d'indagine sui Cpt voluta dal ministro degli Interni Amato e presieduta da Staffen De Mistura. Riqualficati inoltre i Cda, i centri di accoglienza, e istituti i Cid, i centri di identificazione. Il trattamento nei Cpt resta solo per una categoria limitata di persone, quelle che non si vogliono fare identificare. Stop alla commissione tra migranti, donne e bambini e anche alla continuità tra carcere e Cpt (ereditata dalla Bossi-Fini). I centri di accoglienza (Cpta) - come quello di Lampedusa - sono stati trasformati in strutture di assistenza per gli immigrati che entrano irregolarmente nel paese.

# Tedesca morta nell'hotel romano, indagato facchino

Per la polizia il marocchino avrebbe molestato la donna, poi caduta mortalmente

di Massimiliano Di Dio / Roma

Violenza sessuale e morte come conseguenza di altro reato. Con queste accuse, un dipendente dell'hotel Ergife, un facchino di 34 anni di origine marocchina, è indagato per la morte di Sandra Honeki, la guida turistica tedesca di 33 anni trovata priva di vita due giorni fa vicino ai locali caldaie dell'albergo capitolino. Secondo alcune testimonianze, i due avrebbero trascorso la sera insieme. L'uomo avrebbe fatto avances sessuali alla ragazza che, dopo un primo approccio e un inutile tentativo di soprassedere, si sarebbe data alla fuga. È iniziato così un inseguimento lungo le scale dell'albergo durante il quale Sandra, che aveva abusato di alcool, avrebbe superato una prima balastra per poi, alla seconda, precipitare nel cortile attiguo ai locali caldaie dell'hotel. Balastra da dove la ragazza, nella versione fornita

dall'uomo, si sarebbe affacciata per fumare una sigaretta. Le lesioni trovate sul suo corpo, ha confermato il risultato dell'autopsia, sono compatibili a quelle causate da uno schiacciamento al suolo ma l'altezza della balastra, circa sei metri, sarebbe troppo bassa per aver provocato quelle ferite. Il pm Stefano Pesci che coordina le indagini della squadra mobile di Roma ha voluto approfondire quanto raccontato già due giorni fa proprio dal dipendente marocchino. Da qui

Una fuga disperata dalle brame dell'uomo. Così gli agenti credono che la vittima sia finita giù dalla balastra



Sandra Honeki. Foto Ansa

la scelta di iscriverlo nel registro degli indagati anche se l'uomo si è poi avvalso della facoltà di non rispondere. Al suo posto hanno parlato i numerosi testimoni ascoltati fino a tarda sera dagli inquirenti. Turisti tedeschi provenienti da Monaco di Baviera e guidati alla scoperta di Roma proprio da San-

dra Honeki. In molti hanno confermato di aver visto il facchino corteggiare a lungo quella sera la loro guida turistica. Poi li hanno persi di vista ma la ragazza - hanno detto, non era rientrata in camera. Un elemento che li aveva insospettiti solo quando, nel primo pomeriggio di venerdì, Sandra è stata trovata con il volto rivolto verso terra, un ematoma tra il collo e la nuca e alcune lievi escoriazioni sui gomiti vicino ai locali caldaie dell'albergo. A terra nessuna traccia di sangue. Ieri è stata anche la giornata dei nuovi rilievi effettuati dalla polizia scientifica. Che in particolare si è soffermata su due stanze dell'Ergife: la 4607 e la 4120. La prima è al sesto piano ed è la camera dove alloggiava Sandra Honeki. La seconda stanza, la 4120, si trova invece al primo piano e affaccia direttamente sul punto dove, soltanto molte ore dopo il decesso avvenuto la notte tra giove-

di e venerdì, un operaio addetto alla manutenzione ha trovato il cadavere della ragazza. All'uscita dall'albergo, gli agenti avrebbero portato via un paio di paio di scarpe scure da uomo. Insieme a loro c'erano anche due addetti dell'albergo ma «nessuno - hanno riferito - ha visto nulla perché non eravamo di turno quella sera». Certo dopo la svolta di ieri sembra trovare risposta anche una delle tante domande che ruotavano attorno al giallo dell'Ergife. Ovvero com'era stato possibile per Sandra arrivare da sola fino a quei locali isolati e poco illuminati dell'albergo capitolino. Locali accessibili dall'interno o dall'esterno solo attraverso un percorso non facile. Soprattutto da una persona da tutti ricordata come visibilmente ubriaca. Ora l'idea di una lunga fuga e di un disperato salto potrebbe dare un senso a quel percorso.

# Madre 20enne getta neonato giù da dirupo

Cuneo, arrestati anche la nonna e il suo convivente. Corpicino chiuso in un sacchetto

È una scoperta agghiacciante quella fatta ieri dai carabinieri e dai vigili del fuoco in un dirupo a Pontechianale, paesino di duecento anime in Alta Val Varaita in provincia di Cuneo, dove i militari hanno ritrovato il piccolo cadavere di un neonato. Gettato giù dalla strada che sovrasta il dirupo pochi minuti dopo il parto. Un reato per cui sono stati fermati la giovane madre del bimbo, la nonna e il suo convivente. A condurre i carabinieri sul posto dove poi è stato scoperto il cadavere è stato il racconto della ragazza, che si era fatta medicare all'ospedale di Savigliano per una grave emorragia in corso, tanto che la

giovane è stata sottoposta ad un intervento chirurgico. Le visite mediche, i primi dubbi, le domande e alla fine la confessione: la ragazza, di venti anni, ha infatti raccontato fra le lacrime di aver «partorito» quel bimbo che era poi stato fatto sparire. Immediata la segnalazione ai carabinieri che, dopo aver ascoltato la giovane, sono risaliti fino a Pontechianale guidati dal convivente della mamma della ragazza e addentrandosi nella boscaglia nel luogo indicato dalla ventenne hanno scoperto il corpo ormai privo di vita del neonato, all'apparenza prematuro. Così la ragazza ventenne, la madre (quaranta anni) e il suo con-

vivente (50) sono immediatamente stati posti in stato di fermo. Per i tre, tutti italiani, l'accusa è di occultamento di cadavere. Ma se l'autopsia sul corpicino dovesse dimostrare che è stato gettato vivo in fondo al dirupo, ai tre sarebbe contestato anche il reato di infanticidio. Per il momento la giovane è piantonata in carcere a Savigliano, mentre gli altri due sono stati portati in carcere. I tre si erano trasferiti a Pontechianale da alcuni mesi, forse per tenere nascosta la gravidanza della ragazza. E il padre del neonato, secondo gli inquirenti, potrebbe essere proprio il convivente della madre della ventenne.

# Padova, il prete innamorato fuori dalla Chiesa

Don Sante Sguotti sospeso «a divinis». Non potrà più celebrare messa. Dichiarò il suo amore per una donna



Don Sante Sguotti. Foto Ansa

Don Sante Sguotti, il sacerdote padovano che ha rivelato ai fedeli di essere innamorato di una donna, con la quale avrebbe anche un bambino, non potrà più celebrare messa. Giovedì scorso, il vescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo ha firmato il decreto di sospensione a divinis. Ma l'ex parroco di Monterosso non è rimasto stupito del provvedimento della Diocesi: «Sapevo che sarebbe andata così - dice don Sante -. Non mi aspettavo certo i fiori per il compleanno... Questi aspetti della sospensione sono solo atti burocratici - sottolinea -. Adesso mi aspetto la scomunica».

Il prete innamorato non farà ricorso: «Sarebbe solo una perdita di tempo - spiega -. Nella mia vita non cambia nulla, resto un sacerdote». Andrà via da Monterosso, ma non subito: a Lovrentino, nel Vicentino, si trasferirà solo a fine dicembre. «Andrò a dormire in una casa diroccata - rivela Don Sante - e cercherò vicino ad Abano un ufficio». E proprio nella cittadina delle Terme, ha intenzione di organizzare un convegno sulla riammissione dei divorziati risposati nella comunione della Chiesa. Il suo posto di parroco di Monterosso è stato preso da don Giovanni Brusegan, che dice: «Spero si ravveda e non generi divisioni. Ancora don Sante non è stato ri-

dotto allo stato laicale, ma non può occupare alcun posto nella chiesa né dire messa. Ed io farò di tutto per rispettare le decisioni del vescovo». Il decreto a divinis segue infatti quello di rimozione da parroco della parrocchia di Monterosso emesso l'8 ottobre scorso e quello di avvio di un processo penale e amministrativo sempre firmato dal vescovo Mattiazzo. La sospensione ha effetto immediato ed è a tempo indeterminato, fino a che il sacerdote non dimostri di ravvedersi. Ma don Sguotti non intende chinare la testa: «Andrò avanti con la mia battaglia», assicura. Per sostenerlo, i fedeli avevano raccolto 800 firme spedite al vescovo.



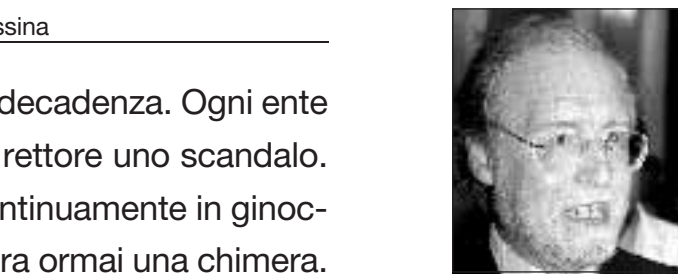
# Fra scandali e milioni Messina non alza la testa

Università nel caos, amministrazione senza giunta  
Sarà il commissario a gestire i 400 milioni per rilanciare la città

di Manuela Modica / Messina

**OGNI SINDACO** una decadenza. Ogni ente un commissario. Ogni rettore uno scandalo. Messina è una città continuamente in ginocchio. Governarla sembra ormai una chimera. Così dopo due anni la città dello Stretto ritorna ad una gestione «straordinaria».

Gaspere Sinatra, nominato dal centro-destra siciliano, è il nuovo commissario. L'ennesimo nella storia amministrativa della Città. Una città che ha già commissari sparsi ovunque: Policlinico, consorzio Asi, Fiera, Autorità portuale. Che alla gestione dell'Università, dopo due mesi in cui era stato sospeso, ritorna il rettore indagato per abuso di ufficio e tentata concussione, che subito al suo rientro regola i conti con due dei Prorettori. Un'università che in soli due mesi sprofonda ben due volte nello scandalo. Il primo che riguarda anche il rettore Franco Tomasello, segue due filoni, gestione impropria dei fondi di ricerca e concorsi truffa. E il secondo per il risultato eccezionale dei test di ammissione alla facoltà di Medicina. Gli studenti più bravi d'Italia si trovano tutti in un'aula messinese. Ma poco dopo il rientro del Rettore, ex presidente di Medicina, il risultato dell'indagine interna avviata dall'università rivela che erano solo anomalie statistiche. I genietti di Messina sono dunque davvero dei genietti. O perlomeno, l'università non c'entra. Alla Procura messinese però si sono presentati spontaneamente almeno una ventina di ragazzi. E dalle testimonianze sembrerebbe emergere una leggerezza nei controlli da parte della commissione giudicatrice. La storia di Messina ha ormai acquisito le sfumature della beffa, e tutta l'aria della lotta tra poteri forti. Sul fondo delle due correnti che si incontrano nello Stretto c'è la mappa di un tesoro conteso. Messina vale, infatti, 400 milioni di euro. Sono i soldi ex-ponte che si trasformano per l'emergenza traffico nell'area dello Stretto. A gestirli è chi detiene lo scettro dei poteri speciali. I poteri speciali però erano stati concessi dal governo nazionale al sindaco Genovese. Ma Genovese non è più sindaco. «Troppe volte il caso è intervenuto nelle dinamiche politiche di questa città», commenta il de-



Due vedute di Messina a sinistra il sindaco Francantonio Genovese

## Dicembre 2005

### Genovese sindaco dopo gli scandali della destra

**Al ballottaggio** Francantonio Genovese, candidato del centro sinistra, batte Luigi Ragno, candidato della destra, nelle elezioni successive al commissariamento dopo gli scandali dell'ex sindaco Peppino Buzzanca, in quota Alleanza Nazionale. E dopo che al primo turno la destra aveva ottenuto i consensi per la maggioranza consiliare.

## Settembre 2007

### Test di medicina: tutti geni, in quell'aula

**Troppo bravi** i candidati alle selezioni della facoltà di Medicina del 4 e 5 settembre nell'ateneo siciliano. Dei geni, se si paragonano i loro risultati a quelli degli altri studenti italiani. Il ministro dell'Università, Fabio Mussi, ha sollecitato un'inchiesta dopo aver visto che 8 fra i 17 migliori risultati d'Italia provenivano dalla stessa aula della stessa facoltà. La finanza sequestra i test.

## Ottobre 2007

### Decade il sindaco per la faida socialista

**Il 3 ottobre** sono annullate dal Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia (con due membri nominati da Cuffaro) le elezioni amministrative del 2005, a causa del ricorso del Nuovo PSI, escluso dalla disputa per una querelle sul simbolo. Così decade dalla carica il sindaco Francantonio Genovese. Proprio a ridosso dell'arrivo dei soldi della Regione.

## Ottobre 2007

### Come nulla fosse: torna il Rettore indagato

**A luglio** l'Università era stata scossa dall'inchiesta per concorsi col trucco, peculato e reati di falso in atto pubblico. A condurla, la direzione distrettuale antimafia: cinque persone in carcere, e il rettore Tomasello indagato e sospeso dal ministero per l'Università e la ricerca. Nel pieno caos dei test "truffa", la sospensione scade e il rettore rientra in "servizio".

## Ottobre 2007

### Arriva il commissario A lui i soldi, please

**Gaspere Sinatra**, dirigente della Regione Siciliana, è nominato il 19 ottobre commissario straordinario che amministrerà il comune di Messina fino alle prossime elezioni. Sinatra avrà i poteri del sindaco, giunta e consiglio comunale. Una carica non eletta che gestirà i soldi - tanti, 400 milioni - ex ponte e destinati alle infrastrutture viarie della città.



caduto Genovese.

Per cominciare dunque la sentenza del Cga. Le elezioni del novembre del 2005, infatti, con le quali Francantonio Genovese, candidato del centro-sinistra, diventava sindaco della città di Messina sono state annullate da una sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa composto da cinque membri, di cui due di nomina del presidente della Regione, Totò Cuffaro. Cioè sono state annullate quelle elezioni che venivano concesse a Messina in via del tutto speciale dall'Assemblea regionale per liberare i messinesi dal commissariamento. Quelle del 2005 erano delle elezioni "speciali" conseguenza di un'altra decadenza: il precedente sindaco, Peppino

Buzzanca, era stato candidato dal centro-destra siciliano nonostante avesse subito una condanna per peculato d'uso (da presidente della Provincia si era servito dell'auto blu per raggiungere la nave che l'avrebbe portato in viaggio di nozze). Quelle "speciali" elezioni liberano la città per un attimo e la riaffossano subito sotto un altro commissario. Questa volta però il sindaco è escluso da responsabilità. La decadenza arriva solo per una bagarre all'interno del partito socialista. E la sentenza del Cga - se da un lato si abbatte come una scure sulla giunta comunale che va a casa - dall'altro suona come un jackpot per la città dello Stretto. Il decreto della protezione civile

per la concessione dei poteri speciali era infatti sul tavolo del presidente della Regione già dai primi di agosto. Cuffaro lo firma però solo dopo la sentenza del Cga che annulla le elezioni messinesi. Così con la testa decapitata la città si riempie le tasche: 240 milioni di euro fondi fintecna, ex ponte, per regolare finalmente il traffico in quello spazio di mare che separa la Sicilia dal resto dell'Italia, 5 milioni di euro per potenziare il corpo dei vigili urbani. Altri 100 che Cuffaro annuncia per il risanamento della zona falcata, il braccio di terra che fa di Messina un porto naturale, lasciato nel più totale abbandono. Solo un anno prima Cuffaro in visita in riva allo stretto aveva annunciato 50 mi-

lioni per la zona falcata, mai arrivati nelle tasche del Comune. Ora raddoppiano. Intanto Sinatra, il nuovo commissario, nominato dall'assessore agli enti locali, in quota Mpa, di concerto con Cuffaro, non appena insediato ha defenestrato il general manager del Comune Emilio Fragale, e l'avvocato Pietro Cami, esperto del comune. Tutti e due vicinissimi a Genovese. Per questo l'ultimo sindaco eletto definisce il nuovo commissario «imbeccato politicamente». «Ma - continua l'ex sindaco e nuovo segretario del Pd siciliano - questo naturalmente non mi può stare bene. Agire su mandato politico rientra tra le sue prerogative, dunque c'è poco da dire. Certo non mi sembra affat-

to imparziale». Ora la mappa del tesoro porta dritto a chi deterrà i poteri speciali. La strada, nonostante tutto, sembra preclusa al centrodestra: l'assegnazione dei poteri speciali era ad personam. Così la Presidenza del Consiglio dei Ministri dovrà riformulare il decreto per l'assegnazione dei poteri speciali legati all'emergenza traffico. Che a questo punto potrebbero toccare al Prefetto Francesco Alecci, di nomina centro-sinistra. Intanto l'emergenza di una città in cui molta gente vive ancora nelle baracche è in sospenso. E sotto la mano della Madonna che domina dal porto, la città aspetta molto più che una benedizione.

La storia del giornalista ucciso dalla Mafia

## Se a teatro si racconta di Spampinato

La compagnia teatrale ha un nome bello e ambizioso: «Utopia». Ci sono sei attori sul palcoscenico a Ragusa, niente scenografia. Solo sei voci narranti che si alternano per raccontare di Giovanni Spampinato, corrispondente da Ragusa de l'Unità e de l'Ora, ucciso 35 anni fa semplicemente per aver fatto il suo lavoro, senza ritirarsi davanti a misteri politico-criminali e a nomi ingombranti. Come quello del suo assassino, Roberto Campia, figlio del presidente del Tribunale dell'epoca, che era invischiato nelle indagini, timide reticenti e insabiate, su un delitto di provincia sul quale Giovanni aveva scritto con acume e impegno civile. Giovanni viveva in una situazione di frontiera, aveva capito come la sonnacchiosa provincia iblea pressoché priva di cronaca nera spesso celasse segreti significativi soprattutto nell'ambito della strategia della tensione: nello stesso periodo infatti ad indagare su certe trame fasciste presenti nel territorio, le collega alla presenza del latitante Stefano Delle Chiaie e a quella di alcuni reduci della Decima Mas, legati al regime dei colonnelli greci. Tocca fili roventi, viene attirato in una trappola, e ucciso a sangue freddo. Campia oggi è a piede libero, ha scontato pochi anni perché i giudici di appello hanno ritenuto che fosse stato «provocato» dal cronista. Nel processo di secondo grado celebrato trent'anni addietro a Siracusa uno dei pochi a difendere Spampinato dalla campagna diffamatoria che si trascinò anche dopo la sua morte, fu il rappresentante della pubblica accusa, il procuratore generale Tommaso Auletta, che nella sua requisitoria osservò che «se non sono questi i compiti dei giornalisti, allora si possono abolire i giornali». Mentre adesso risulta indagato per abuso il magistrato accusato di aver intorbidato le acque, divenuto nel frattempo il capo della Procura della Repubblica dello stesso distretto. E il caso si è riaperto, acuitizzando vecchie ferite in una città che aveva subito quasi con indifferenza e superficialità il risalto mediatico che all'epoca fu dato alla vicenda.

Giovanni è il protagonista di uno dei saggi biografici raccolti nel libro collettivo «Vite ribelli» (Sperling e Kupfer editore), scritto dal fratello, Alberto, giornalista dell'Ansa. E questo scritto forma la traccia di un collage rielaborato per le scene da due giovani giornalisti siciliani, Roberto Rossi e Danilo Schinià, per la regia di Giorgio Saracino, con un montaggio degli articoli scritti da Spampinato e di brani delle inchieste giudiziarie. Ci sono due personaggi a confronto, quasi coetanei: il cronista e il suo assassino, reo confesso. Sullo sfondo una città «babba», trame sommerse, attività eversive dei terroristi neri, che era soltanto Spampinato - isolato dagli altri colleghi e dagli altri giornali - a narrare con cocciutaggine e profondità. **v.w.**

**LA STORIA** Il processo per favoreggiamento alla mafia distoglie l'attenzione sulla (mala) gestione della Regione. Quei 25 addetti stampa costano ai siciliani 2 milioni e mezzo l'anno

## Cuffaro, il faraone: 400 persone al servizio. Ha più giornalisti di Napolitano e Prodi messi insieme

SAVERIO LODATO

È una notizia solo per il suo processo, tutti gli occhi sono puntati sull'imputato, sulla sua strategia difensiva, sulle sue dichiarazioni a proposito di dimissioni nell'eventualità che venga condannato per favoreggiamento aggravato alla mafia, e così del Cuffaro governatore di Sicilia, capo dell'Udc in Sicilia e vice segretario nazionale, non si occupa nessuno. Ed è un vero peccato. Perché mentre in tutta l'Italia si fa un gran parlare della casta e dei suoi sprechi, zitto zitto, Totò vasa vasa promuove scelte e iniziative che fanno impallidire, per quantità e dimensioni di cifre, quelle che hanno recentemente scandalizzato l'opinione pubblica. Dia-

mo un'occhiata. È normale, ha un senso politico, è accettabile, è inevitabile che Cuffaro abbia alle sue dipendenze un esercito di giornalisti (23 regolarmente assunti a tempi indeterminati e per chiamata diretta) quando il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha un ufficio stampa di cinque persone-cinque, di cui due per altro a tempo determinato, cioè legati alla sua permanenza al Quirinale? È ammissibile che Cuffaro abbia oltre il doppio di giornalisti a disposizione rispetto al presidente del consiglio, Romano Prodi, che, in tutto, ne ha dieci? Vero è che Cuffaro ha problemi di immagine che Napolitano e Prodi non hanno, vero è che pochi giornalisti non basterebbero a compiere il miracolo di un maquillage che, come ab-

biamo visto, ha fatto ricorso a copione e scacciapensieri in tanto di sketch andato in onda in una televisione siciliana, ma tutto ha un limite. Proprio in questi giorni il tam tam del giornalismo-mercato a Palazzo d'Orleans, sede della Regione siciliana, annuncia che sono appena entrati altri due colleghi, uno dei quali freschissimo di tessero, che sinora non aveva potuto giocare, un po' come Pato che il Milan deve tenere in panchina perché non aveva compiuto diciotto anni al momento del tesseramento. Insomma, 23 sono gli addetti stampa del "governatore di Sicilia" ai quali, però, aggiungiamo due portavoce con contratto a termine. Ci piacerebbe che Report indagasse quanti addetti stampa hanno Sarkozy, la Merkel,

e Zapatero. Ossessionato dalla comunicazione. Maniaco delle tecnologie informatiche. L'uomo che per sua stessa ammissione televisiva (ad Oltremare e mezzo, con Ferrara) «conosce personalmente centinaia di migliaia di elettori», sa che 25 giornalisti in fondo sono noccioline. Che nel corso di questi anni sia servito di decine di cellulari, «centinaia» - altra sua ammissione - di schede telefoniche, è quasi umano visto che si doveva incontrare di nascosto con Michele Aiello, iper manager della sanità privata siciliana con il quale concordava il tariffario dei rimborsi della regione. Ma la sua ansia spasmodica di stare al centro dei riflettori lo ha portato a realizzare, presso il suo gabinetto, una "batteria" che, teoricamente, in qu-

lunque istante del giorno o della notte, dovrebbe essere in condizione di raggiungerlo. La "batteria" - per chi non lo sapesse - è un "centralone" telefonico al quale ricorrere per contattare un rappresentante delle istituzioni ovunque egli sia. Questo servizio costa ai siciliani due milioni e mezzo all'anno solo per gli straordinari del personale. Ora, che persino di notte qualcuno cerchi Cuffaro, è francamente surreale. Di notte, a Palermo, si addormentano persino le signorine delle cooperative di Radio Taxi. I veri costi per la "batteria" si sono scoperti quasi per caso. Qualche tempo fa, durante una seduta del parlamento siciliano, rispondendo a una precisa richiesta di Antonello Cracolici, all'epoca capogruppo Ds, Cuffaro

ammise candidamente che quei due milioni e mezzo di euro sottoposti all'approvazione dell'aula servivano per il suo «call center che così avrebbe funzionato h 24». E che dire della corte di collaboratori, assistenti, portavoce, portaborse e segretarie a disposizione dei dodici assessori oltre che, naturalmente, dello stesso Cuffaro? Anche qui numeri da capogiro. Ogni ufficio di gabinetto si compone di 22 addetti tutti di nomina diretta, dei quali 7 esterni all'amministrazione, più 3 "esperti" e un portavoce. Moltiplicando per i dodici assessorati otteniamo un altro battaglione di oltre 300 baciati dalla fortuna oltre che, naturalmente, meritevoli... Dimenticavamo. Cuffaro, oltre all'ufficio stampa di cui si è detto, può

far leva su un'altra quarantina di "uomini fidati del governatore" che affollano il suo personalissimo ufficio di gabinetto. In totale si sfiora quota 400 fra giornalisti e funzionari, che stanno lì a far buona guardia affinché Cuffaro, nonostante le vicende giudiziarie, amministrative al meglio il capitale del suo consenso. Ma come in tutte le istituzioni che si rispettano, anche la regione siciliana ha diritto al suo bel cerimoniale. Un altro ghiotto capitolo di spesa: altri 5 milioni e mezzo di euro all'anno. Tanto si spende per pranzi, cene e regalie varie. Se avete qualche dubbio sulla storia che abbiamo raccontato vi forniamo il numero della batteria: 091 7071111. Telefonare per credere...



Il generale nominato dal segretario dell'Onu: «Nell'area a sud del Litani armati solo i caschi blu»

«Fino ad ora la nostra attività è stata coronata da successo. Certo siamo solo all'inizio»

# «Bene l'Unifil ma il Libano resta pericoloso»

Il comandante dei caschi blu Claudio Graziano: la nostra zona è sotto controllo, ci vorranno almeno tre anni per arrivare a un vero disarmo. Si deve evitare un vuoto di potere a Beirut

di Toni Fontana

**IN LIBANO** sale la tensione, ma «nell'area a sud del fiume Litani circolano armati solo i nostri caschi blu e i soldati libanesi, cioè personale autorizzato. Il vero disarmo avverrà solo quando le forze locali avranno armi ed addestramento adeguati, ci vorranno altri

2-3 anni. Se a Beirut si crea un vuoto politico i riflessi si faranno sentire anche nel sud. La comunità internazionale non abbandoni il Libano che ha bisogno di un governo e di un presidente forti e condivisi». È il giudizio del comandante Unifil, il generale italiano Claudio Graziano, nominato da Ban Ki Moon alla guida dei caschi blu. **Generale, secondo l'ultimo rapporto Onu, Hezbollah «ha ricostruito e persino aumentato la capacità militare» dalla fine della guerra del 2006...**

«Il rapporto si riferisce alla risoluzione 1559, e non alla 1701. Ad Unifil è stata assegnata un'area geografica delimitata a nord dal fiume Litani e a sud dalla Blue Line. Qui le forze dell'esercito libanese e di Unifil debbono evitare la presenza di armi. Fino ad ora la nostra attività è stata coronata da successo. Certo, il nostro lavoro è appena cominciato. Miglioramenti più duraturi potranno avvenire soltanto nel lungo periodo, se supportati da un forte impegno politico. Il Libano sta vivendo una situazione di instabilità generale, essenzialmente a causa delle prossime elezioni

«Il Libano sta vivendo un periodo di instabilità a causa delle elezioni presidenziali»

ni presidenziali, e ciò moltiplica le nostre preoccupazioni anche se rimaniamo ottimisti. È importante che il sostegno e la pressione internazionale non vengano meno ed anzi restino forti».

**È compito dei libanesi procedere al disarmo delle milizie?**

«La risoluzione 1701 non contempla, tra i compiti Unifil, il disarmo delle milizie Hezbollah, ma afferma che nell'area non

devono essere commessi atti ostili e non vi deve essere personale armato. Solo le forze Unifil e quelle dell'esercito libanese possono portare armi. E questa è la realtà nel senso che a sud del fiume Litani circolano in armi coloro che sono autorizzati. In tutto il Libano è verosimile ritenere che vi siano armi nascoste nelle abitazioni, nei bunker. Ciò accade soprattutto a nord e nella valle della Bekaa.

Il governo libanese non ha mai di fatto ordinato il disarmo di Hezbollah. Nel 2005 ha anzi approvato una risoluzione che consente ad Hezbollah di possedere armi "per la difesa del paese". Hezbollah viene quindi definito un gruppo di resistenti e non di una milizia illegittima. La componente armata di Hezbollah ha ricevuto una patente di legalità. Hezbollah è una delle parti che ha firmato l'accettazione della risoluzione 1701 e quindi la supporta. La 1701 viene applicata se tutti gli "attori" la sostengono. Se una delle parti fa mancare il suo appoggio si rende necessario cambiare il mandato».

**Le regole d'ingaggio potrebbero rivelarsi insufficienti se la situazione politica libanese volgerà al peggio?**

«Ricordare le regole non è superfluo. La differenza tra il capitolo 6° (richiamato nella risoluzione 1701) ed il capitolo 7° non sta nella forza della risoluzione, ma



Soldati italiani in missione nel Libano. Foto Ansa

nelle modalità operative. Nel primo caso il compito della forza militare è il mantenimento della pace in seguito all'accordo di tutte le parti. Se invece viene citato il capitolo 7° il compito di viene quello di imporre la pace anche contro la volontà di una delle parti. Nella regione a sud del fiume Litani Hezbollah ha finora dichiarato di accettare la ri-

«È verosimile ritenere che nel Paese vi siano ancora armi nascoste in case e bunker»

soluzione 1701. Noi proseguiamo ed estendiamo i nostri pattugliamenti, finora abbiamo impedito il verificarsi di atti ostili e la presenza di persone armate nella zona di nostra competenza. Con le forze armate libanesi manteniamo un buon rapporto. Per la prima volta 10mila soldati libanesi sono schierati in questa parte del paese dopo 30 anni. Noi li sosteniamo, lavoriamo con loro. Le forze libanesi re-

golari dovrebbero tuttavia assumere un ruolo più forte e questa è una precondizione per il successo della missione. Attualmente l'esercito libanese non possiede però attrezzature ed armamenti adeguati. Occorrono almeno 2 o 3 anni per migliorare le loro capacità operative. Solo percorrendo questa strada sarà possibile raggiungere un cessate il fuoco permanente e dunque il completo successo della missione Unifil. Solamente allora sarà possibile garantire il supporto alle azioni necessarie ad iniziare il disarmo vero e proprio delle milizie».

**Vi sono stati attentati ai danni del contingente spagnolo e di quello tanzaniano. I rischi stanno aumentando?**

«Il Libano resta una delle aree più pericolose del mondo. Se la comunità internazionale ha deciso di schierare 14mila soldati e sono presenti quattro brigate libanesi in un'area ristretta è perché i rischi esistono, come dimostrano gli attentati avvenuti in estate e la battaglia di Nahr al-Bared. I rischi si possono minimizzare, non eliminare completamente. L'attacco del 24 giugno è stato diretto contro Unifil: è

evidente che la minaccia più diretta è quella terroristica. La nostra è una presenza stabilizzatrice e tutte le forze che puntano a migliorare la situazione sono esposte alla minaccia del terrorismo. Anche il presidente del parlamento libanese, Berri, ha detto che i terroristi attaccano Unifil e le forze armate libanesi perché rappresentano le uniche istituzioni capaci di favorire la stabi-

«Buono il rapporto con le forze armate libanesi. Ma non hanno mezzi adeguati»

lità. Senza di esse il paese sarebbe condannato al collasso. Dobbiamo pertanto vigilare come se un attacco dovesse avvenire domani. Noi non abbiamo nemici, ma qualcuno evidentemente si considera nemico di Unifil».

**Dopo il nuovo rinvio nella nomina del presidente la situazione appare molto instabile e carica di tensioni...**

«Una parte consistente delle forze libanesi è impegnata nelle operazioni interne in altre aree del paese e ciò sottrae attenzione alla zona meridionale del Libano. Se vi sarà un ulteriore peggioramento della situazione i riflessi potrebbero manifestarsi anche nel sud. Se i partiti libanesi non troveranno un accordo si potrebbe creare un vuoto politico. Noi, in questo caso, continueremo ad operare, siamo preparati a proseguire il nostro mandato ma è evidente che qualsiasi decisione politica verrebbe rallentata ed è decisivo che le forze libanesi continuino a sostenere la costituzione e a favorire la stabilità del Paese. Per questo noi, pur non partecipando alle decisioni libanesi, auspichiamo un governo e un presidente libanese forte e condiviso».

**I caccia israeliani proseguono i sorvoli sul Libano, quali iniziative avete preso per tentare di ridurre i controlli nella zona di vostra competenza?**

«I sorvoli non sono mai stati sospesi. Gli israeliani non hanno mai cessato i controlli dall'alto nella valle della Bekaa ed anche nelle altre parti del paese. Si trat-

ta di un problema molto serio, di una questione che minaccia la credibilità delle Nazioni Unite e del governo del Libano. Noi solleviamo il problema quando partecipiamo ai frequenti incontri con Israele e anche con la controparte libanese a Beirut nonché quando vengono convocate riunioni chiamate "tripartite" con le forze armate israeliane e libanesi, qui sul con-

«In tutte le riunioni con gli israeliani chiediamo la fine dei sorvoli sul Libano»

fine. Gli israeliani rispondono che i sorvoli proseguiranno finché i due soldati israeliani non saranno riconsegnati, finché il confine siriano-libanese non sarà sicuro e finirà il traffico di armi e fino a che Hezbollah non cesserà di essere una minaccia. Noi riteniamo che sarebbe bene per il processo di pace che queste violazioni cessassero o si riducessero per quanto possibile».

## Nessuno vuole andare nell'ambasciata Usa in Iraq, feluche nominate per forza

Fallita la politica degli incentivi economici, il Dipartimento di Stato costretto a spedire lettere raccomandate a chi verrà inserito nella lista dei diplomatici idonei a partire

di Roberto Rezzo / New York

O parti o sei disoccupato. Falliti tutti gli incentivi economici e di carriera, il dipartimento di Stato Usa ha deciso di adottare misure drastiche per sopperire alla cronica carenza di organici nell'ambasciata di Baghdad. Harry Thomas, direttore generale del Foreign Service, ha fatto sapere che lunedì un numero compreso tra due e trecento lettere raccomandate verranno spedite ad altrettanti diplomatici in servizio effettivo per notificare il loro inserimento in una speciale lista di candidati idonei all'Iraq. Gli interessati avranno dieci giorni di tempo per comunicare

la propria disponibilità. Se le risposte affermative saranno inferiori ai circa 50 posti attualmente vacanti, scatteranno automaticamente gli ordini di trasferimento nella capitale irachena per un periodo di dodici mesi. A questo punto solo gravi motivi di salute o familiari potranno scongiurare la partenza. «Se qualcuno si rifiuta di andare, considereremo tutte le opzioni. E ne abbiamo molte a disposizione: dalle sanzioni disciplinari al licenziamento», mette in chiaro Thomas. Tutto è perfettamente legittimo in quanto l'ingresso in diplomazia avviene

con il giuramento di «servire gli Stati Uniti e la Costituzione in ogni parte del mondo». Baghdad, sede della più grande rappresentanza Usa nel mondo, è anche la destinazione più impopolare tra le feluche. I motivi citati dall'American Foreign Service Association, il sindacato di

Gli interessati avranno dieci giorni di tempo per far conoscere la loro disponibilità

categoria dei diplomatici, riguardano la scarsa qualità della vita, a cominciare dai gravi rischi per l'incolumità. Il trasferimento dell'ambasciata nella nuova sede, un complesso superblindato costato quasi 600 milioni di dollari, realizzato sulla riva del Tigri e parte dell'enclave fortificata americana, la cosiddetta Zona Verde, dotato di piscine, palestre, scuole e negozi riservati, sarebbe dovuto avvenire il mese scorso. Una serie interminabile di problemi nella costruzione e di difetti agli impianti, sfociati in un'inchiesta sull'appalto alla First Kuwaiti General Trading & Contracting (FKTC), riguardante anche lo sfruttamento della

manodopera, hanno fatto slittare l'occupazione a data da destinarsi. Il nodo della sicurezza del personale si è ulteriormente complicato dopo l'incertezza che si è aperta sul futuro dei contratti con le compagnie private che assicurano i servizi di scorta. Il governo iracheno ha chiesto a

Solo gravi motivi di salute o familiari potranno evitare la partenza obbligatoria

Blackwater di lasciare il Paese dopo che le sue guardie hanno ucciso 17 civili nella capitale lo scorso 16 settembre. Il trasferimento obbligatorio, noto in gergo come «directed assignment», è un provvedimento estremamente inusuale nel mondo della diplomazia americana: un precedente risale ai tempi della guerra in Vietnam quando nel 1969 un intero gruppo di neo arruolati fu destinato a Hanoi; e poi tra gli anni '70 e '80 per un limitato numero di missioni in Africa occidentale. Su un corpo complessivo di circa 11.500 diplomatici, a rotazione 1.200 hanno prestato servizio in Iraq dopo l'invasione

militare del 2003. Su richiesta dell'ambasciatore Ryan Crocker, l'estate scorsa il segretario di Stato Condoleezza Rice aveva predisposto un pacchetto di incentivi per chi si fosse offerto volontario per la sede di Baghdad: aumento salariale e speciale indennità di rischio per tutta la durata della missione, ferie extra, e possibilità di scegliere qualunque futura destinazione. E per chi fosse disposto a imparare l'arabo, ha aggiunto addirittura un periodo di due anni sabbatici retribuiti a stipendio pieno. Tutto inutile: su 250 diplomatici previsti, alla missione un quinto dell'organico continua a essere scoperto.



# Super ricchi e affamati i due volti dell'Argentina al voto

Nel Paese grandi affari e speculazioni ma i poveri sono 10 milioni  
Per impiegati e insegnanti lo stipendio è quello di 10 anni fa

di Maurizio Chierici / Buenos Aires

**GLI ARGENTINI** scelgono il nuovo presidente nelle prime elezioni normali dopo il crack 2000. I sopravvissuti all'apocalisse - economia di un Paese ricco travolta da debiti incolmabili - continuano a dividersi in categorie che non si somigliano. 10 milioni di po-

veri assoluti su 38 milioni di abitanti: 4 milioni sono ragazzi, meno di dieci anni. 19 per cento restano disoccupati. Il 27 per cento di chi lavora, lavora in nero. Insegnanti e dipendenti statali ricevono lo stesso stipendio di dieci anni fa: 150, 200 dollari al mese più «benefici» che riportano le paghe ad una consistenza accettabile ma non strutturata nella carriera. Il calcolo di pensioni e indennità di fine lavoro tengono conto della paga base, insomma, la miseria di tanto tempo fa. Ma i numeri della macro economia raccontano un'altra storia: Paese che cresce con ritmo cinese (9,2 per cento l'anno), inflazione fastidiosa ma non catastrofica (9,4 per cento) anche se le province (Stati federali) denunciano manipolazioni del governo centrale. Mendoza misura l'inflazione all'1,7, ma nei registri della Casa Rosada l'inflazione rimpicciolisce allo 0,8, tranquillizzando gli elettori. «Nel rispetto della legge», ripetono i tecnici del governo perché il presidente Kirchner, marito del prossimo presidente, Cristina Fernandez de Kirchner, ha normalizzato ogni decisione giudiziaria e statistica con decreti che gli assegnano potere assoluto nell'interpretare giustizia e contabilità dello stato. Insomma, Argentina per il momento tranquilla ma dopo le elezioni dovrà rifare i conti. Chissà se i conti tornano.

**Poveri-poveri** Si può morire di fame nel Paese che produce 50 milioni di tonnellate di grano l'anno ed esporta carne in Europa, Africa, adesso la Cina? La folia dei diseredati ogni mattina si alza con l'impegno di mangiare qualcosa prima che venga sera. Non sempre ce la fa. Il Chaco è tra le province disperate del nord. Nella scuola numero 30, Villa Andrés a Resistencia, l'insegnante Nelida Espinosa fa lezione di storia, ma l'impressione è che nessuno l'ascolti. I ragazzi aspettano l'ora della merenda e appena la campana chiama corrono verso la cucina in fondo al corridoio. Frequentano la scuola soprattutto per mangiare: un bic-

**Diario argentino** chiere di latte in polvere sciolto nell'acqua calda e due panini scongelati. La signora Espinoza sospira rassegnata.

«Per gran parte di loro è la sola cosa da mettere sotto i denti fino alla merenda di domani». Ricomincia la lezione. I ragazzi dormono. 29 persone sono morte a Resistencia dal 18 agosto ad oggi: denutrizione. La villa miseria, favela di Resistencia, comincia cinque minuti di taxi dal sagrato della cattedrale. Baracche di cartone avvolte nella plastica raccolta fra le immondizie. Le immondizie sono tesori che circondano ogni nucleo familiare. Due donne e tre ragazzi le hanno «rubate» in centro. Frugano con la curiosità di chi cerca un tesoro. La donna matura ha 37 anni, ne dimostra 70. Non può mandare i figli a «mangiare a scuola» perché sono profughi dalla fame di un altro posto e non hanno idea in quale modo «prendere la residenza» per godere della merenda fra i banchi. Lo scrittore Mempo Giardinelli fa da guida nell'ospedale di Saen Peña, 90 mila abitanti. Nei corridoi arnesi accatastati come in una discarica. Piove, il soffitto perde acqua. Odori insopportabili, mosche sulle facce dei malati. Una ragazza infermiera asciuga con lo straccio sporco il flacone della flebo. Guadagna 600 pesos al mese, 110 euro. La dottoressa che arriva affannata

**I numeri della macro economia raccontano un Paese che cresce con un ritmo cinese**  
Inflazione al 9,4%

ne prende 200. «La situazione non è cambiata dal 2003», spiega Rolando Nunez, direttore del centro umanitario Nelson Mandela. «Agli indigeni che arrivano da lontano senza niente, si è aggiunta la piccola borghesia della città: impiegati disoccupati, i pensionati non sanno come pagare l'affitto. In un certo senso le loro baracche conservano una certa dignità: qualche mobile della vecchia



Il presidente argentino uscente Nestor Kirchner con la moglie candidata alla sua successione Foto di Cézaro De Luca/Ansa-Epa

casa abbandonata». Vivono con 36 euro al mese, sussidio disposto dal governo della provincia in mano a radicali avversari dei Kirchner, governo in difficoltà perché 800 mila persone tirano avanti così. L'Argentina soffre la fame, non solo nel Chaco, ma a Tucuman e lungo la cordigliera andina. «Genocidio silenzioso» è l'amarezza di Rolando Nunez.

Le grandi città sono diverse, spiegano a Buenos Aires. Ma non tanto. I delegati delle scuole dell'obbligo stanno protestando. Da mesi non ricevono un peso. Manca materiale didattico, aule senza vetri, merende affidate alla carità di organizzazioni per lo più legate alla Chiesa: dalla Comunità di Sant'Egidio alla Caritas. Chi può torna negli istituti privati, ma possono in pochi. Meno rassegnazione nelle periferie dove la violenza è il segno che impaurisce. La capitale si favellizza. A sud dove la panamericana riparte verso la Patagonia, la polizia circonda le villas miserias: fa la guardia ma non entra. Ogni strada porta ad una grande cava, imbuto pericolosissimo per gli agguati delle bande armate. Le divise fermano il taxi. Un graduato detta all'auto il suo numero di telefono: «Se succede qualcosa, schiaccia e

non parlare. Noi capiremo...». Strade vuote con piccole case metà nuove. Dietro i vetri gli operai che si erano garantiti la vecchiaia attorno a minuscoli giardini. Targhe con nomi italiani. Non rispondono, guardano dai vetri. Hanno paura. Gli anni del boom di Menem ha trasformato questi quartieri in ghetti dai quali era difficile uscire. La polizia vegliava sulle strade, nelle sta-

**Tra chi non ha nulla 4 milioni sono ragazzi con meno di dieci anni I disoccupati sono il 19%**

zioni: nessun straccione poteva «sporcare» l'immagine della Buenos Aires che il presidente vendeva agli stranieri. E i ghetti si sono incattiviti. Il crack 2000 li ha trasformati in un inferno dove nessuno può frenare droga e altri traffici. L'altro ieri tre poliziotti uccisi a La Plata e non lontano da La Cava sposi e invitati alla festa di matrimonio sono stati spogliati con calma da cinque uomini armati.

Se l'opposizione rincorre queste storie, Cristina Kirchner evita il tema sicurezza. Quali promesse può fare? Poco lontano la «villa 31». Gli abitanti non gradiscono visite, anche il governo cittadino di Maurizio Macri (figlio spirituale di Berlusconi) che si insediò il 12 dicembre, chiede ai ficcanaso di stare alla larga. Perché villa 31 è terra di confine, per frontiera la massicciata ferroviaria. Da una parte l'ultimo quartiere giardino, dall'altra la città dei poveri. Nei programmi degli amici di Macri la città dei poveri deve essere spazzata dalle ruspe e il quartiere giardino allargarsi in una redditizia espansione edilizia. Spore migliaia di persone significa ammucciarle nei campi degradati e lontanissimi dove sopravvivono immigrati peruviani, paraguayani, boliviani. Gli ultimi degli ultimi. Quasi quattro milioni, dieci per cento degli argentini. Si annuncia un trasbordamento tumultuoso. Bande già scatenate.

**Buona volontà** L'immagine dei cartoneros ha accompagnato l'Argentina a pezzi del dicembre 2000. Vagabondi straccioni che ripulivano ogni angolo e ogni marciapiede. Pacchi di giornali e cartoni ammuccati sui carrelli dei supermercati, insinuavano l'idea

della disperazione. Sei anni dopo sono sempre lì, ma non sono proprio vagabondi. Ripuliscono la città e vendono i tesori a cartiere che riciclano. Giro d'affari consolidato. Organizzazione che coinvolge la rete dei portinai, a volte in concorrenza, a volte soci. Pretendono da chi vuole essere eletto il riconoscimento di un lavoro che fa risparmiare i municipi. Nel grande albergo Bauen, cinque stelle a

**Oggi le elezioni presidenziali Con le urne Kirchner vuole passare il testimone alla moglie**

due passi dal parlamento, José Abelli, presidente della federazione argentina dei lavoratori autogestiti, racconta il miracolo che ha salvato dal disastro migliaia di famiglie e tante aziende. L'albergo è uno dei simboli: ha perso qualche stella, ma funziona. Fiore all'occhiello della dittatura militare è stato travolto dalla crisi: gli ex dipendenti lo mandano avanti. Altre 220 imprese argentine

continuano a produrre dopo la fuga dei proprietari. 12 mila dipendenti si ritrovano in cooperative padrone. Fatturato 2007, 300 milioni di dollari: dai trattori dell'ex Zanella (800 a Ucraina, Svizzera, Venezuela) alle ceramiche Zanon, 427 operai che vanno benissimo. Non è facile ma continuano e si allargano, esempio che economisti e tecnici arrivano dall'Europa per capire come funziona il miracolo.

Se la macroeconomia delle esportazioni è il volano che illude le statistiche del benessere trascurando la quotidianità delle persone, i piccoli imprenditori restano ottimisti ma ancora tremano visto che il consumo interno è vero che si rafforza ma ancor lontano dalle speranze. L'inflazione (15, 20 per cento? Nessuno lo sa) rende insicuri. Carne e verdure alle stelle. Francisco Do Reis, presidente della Apxme, è convinto che l'Argentina delle materie prime sia votata allo sviluppo industriale. Le cose vanno meglio, non ancora bene, ma resta la speranza di un mercato interno che prenda fiato determinare un circuito virtuoso vuol dire stare bene tutti. Sogno o speranza? «Mezzo e mezzo. Mia nonna era napoletana, mio nonno nero di Capoverde. Se loro non avessero sognato noi non saremmo qui». Le università credono in questa speranza. La borghesia piccola e media aiuta i figli cambiando la lingua del futuro. Se una volta era il francese, poi l'inglese, il portoghese oggi domina ogni università. Corsi per dipendenti nelle aziende, viaggi studio. Il Brasile è l'alleato sicuro che guarda l'Europa come la guarda l'Argentina. Ecco l'ottimismo.

**Ricchi-ricchi** Poi l'altra Argentina. Grandi affari, speculazioni edilizie, i capitali vanno e vengono, golf e mercato del calcio, boom dei consumi non indispensabili ma che stanno calando: quest'anno si è venduto il 45 per cento in meno di telefoni cellulari. Puerto Madero nasce quando Menem voleva cambiare faccia alla città trasformando in caffè, alberghi, posti alla moda, vecchi mulini e silos abbandonati sul rio del Plata. E' nato un quartiere immenso, un po' Costa Azzurra un po' periferia di Milano. Hotels super lussuosi a volte improbabili. L'ultimo-Faena l'ha disegnato un architetto inglese. Palazzone di mattoni rossi, corridoi alti quindici metri nel rispetto dell'architettura dei mulini di un tempo. Sale da pranzo lugubri nella penombra che si confonde con le tovaglie nere. Il prezzo per notte della stanza meno cara raddoppia il prezzo di qualsiasi altro albergo: 490 dollari. Per Buenos Aires una follia. Nel Chaco con 490 dollari mangia un'intera villa miseria. Il voto si divide anche così.

## Fallito il vertice per il Darfur I ribelli non vanno da Gheddafi

**UN FALLIMENTO** Il vertice sul Darfur che si è svolto ieri a Sirte in Libia, si è concluso con un fallimento come ha ammesso il colonnello Gheddafi intervenendo alla riunione. L'esito negativo è dovuto all'assenza dei due principali gruppi di ribelli. Nel suo intervento di apertura dei lavori, Gheddafi ha definito il Movimento di liberazione del Sudan (Slm) e il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem) «gruppi fondamentalisti» per il successo del negoziato. Il loro leader - ha aggiunto - che considero come miei figli, anche se disubbidiscono, sono loro che possono ottenere la pace. Credo che questa conferenza debba chiuder-

si qua». L'unico fatto positivo emerso nel corso dell'incontro è la proclamazione di una cessate il fuoco unilaterale da parte dei rappresentanti del governo di Khartoum. Come era previsto la riunione è stata tuttavia disertata dai principali gruppi ribelli. All'iniziativa prendevano parte solo alcuni gruppi che però sono considerati minori e poco influenti. Il governo sudanese ha inviato a Sirte una importante delegazione diretta dal più stretto collaboratore del presidente Omar al-Beshir, Nafie Ali Nafie. Il governo di Khartoum, per bocca del ministro degli esteri Al-Sammani al-Masila al-Sammani, ha annunciato, prima dell'inizio della conferenza un cessate il fuoco unilaterale in Darfur.

## Angela Merkel critica la Spd «Sta virando a sinistra»

**ANGELA MERKEL** ha preso le distanze dall'alleato di coalizione Spd, criticandone la virata a sinistra e i temi in discussione al congresso nazionale dei socialdemocratici in corso fino ad oggi ad Amburgo. Parlando ad un congresso regionale della Cdu a Frankenthal (Renania-Palatinato) la cancelliera e presidente della Cdu ha rimproverato alla Spd una tendenza al ritorno al socialismo, mentre al contrario la Cdu punta a una società nella quale la gente si può sviluppare individualmente. «Partecipazione per tutti, benessere per tutti, questo è il credo di un grande partito popolare del centro, e

questa è la nostra richiesta» ha detto Merkel. Il segretario generale della Spd, Hubertus Heil, ha definito «parole sciocche» il rimprovero di Angela Merkel. «Lei deve ora prendere posizione e per questo non posso capire queste parole sciocche della signora Merkel in tema di socialismo». Secondo Heil le parole della cancelliera non hanno nulla a che fare con la realtà, la Spd è un partito moderno. «La cancelliera e presidente della Cdu negli ultimi mesi ha permesso alla Cdu di dare di sé una colorita immagine di arbitrarietà» ha detto Heil alla tv tedesca N-Tv in una pausa del congresso. Ma questo deve finire, ha aggiunto.



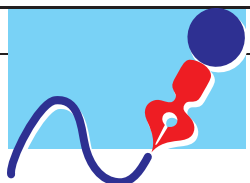
**MANDA UN SMS AL 48587**  
E SOSTIENI IL CENTRO SALAM DI CARDIOCIRURGIA.

SMS dal valore di €10. Dal tuo telefonino personale per i clienti TIM, Vodafone, Wind, 3 Italia e dai telefoni di rete fissa TELECOM ITALIA abilitati o effettua una chiamata dal valore di €26 al numero 48587 da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per donazioni con CartaSi, Visa e Mastercard chiama il n° verde CartaSi 800-667788. Per maggiori informazioni www.emergency.it

**METTERE AL CUORE  
EMERGENCY**





Nel rapporto un quadro angosciante: i bambini sono le prime vittime degli attacchi suicidi

**STORIE** di bambini di strada, di bambini-soldato reclutati a forza, di bambini costretti a trasformarsi in kamikaze, di bambine costrette a subire abusi ed essere poi ripudiate da mariti ottantenni. Sono le storie raccolte da «Child Alert», rapporto stilato da Martin Bell, ambasciatore Unicef per le emergenze umanitarie

di Umberto De Giovannangeli

Il primo diritto di un bambino è il diritto alla vita, un diritto negato in Afghanistan in misura sempre maggiore. Un grido d'allarme accorato. Una ricostruzione documentata, con testimonianze angoscianti. Tutto ciò è «Child Alert», il rapporto sui bambini coinvolti nella guerra in Afghanistan redatto da Martin Bell, ex corrispondente di guerra della Bbc, ambasciatore dell'Unicef (l'agenzia per l'infanzia delle Nazioni Unite) per le emergenze umanitarie. Durante una guerra, rileva Bell, i bambini possono trovarsi sotto il fuoco incrociato più di qualsiasi altro gruppo, a eccezione degli stessi combattenti. Sono curiosi e desiderosi di conoscere. Giocano per strada e si assembrano nei luoghi affollati. Sono particolarmente vulnerabili a due tecniche usate dai ribelli in Iraq e poi in Afghanistan: gli attacchi suicidi e i congegni esplosivi improvvisati, anche noti come «roadside bombs» (bombe collocate sul ciglio della strada). Durante secoli di conflitti - nota nel rapporto l'ambasciatore dell'Unicef - gli attacchi suicidi non sono mai stati usati in Afghanistan, mentre adesso vengono impiegati regolarmente dai talebani e altri gruppi, soprattutto contro veicoli militari e convogli internazionali. Una caratteristica tipica degli attacchi ai convogli è che fanno più vittime tra i civili innocenti, soprattutto i bambini, che tra i bersagli designati. I soldati sono armati, viaggiano in veicoli corazzati e sono protetti dall'armatura. I bambini non hanno alcuna protezione. È quello che è avvenuto - ed è solo di uno dei tanti episodi di sangue citati nel rapporto - il 15 giugno 2007, a Tirin Kot, nella provincia di Urzgan: 12 bambini sono rimasti uccisi quando un kamikaze si è schiantato con la sua auto contro un convoglio militare nei pressi del cortile di

Nel Paese ci sono 60mila bambini bisognosi e di strada. Aumentata la mortalità infantile

## IL RAPPORTO

# Afghanistan, storie di bambini all'inferno

I piccoli in fuga dalla guerra da soli o con i genitori tra le vittime più vulnerabili



Bambini giocano tra le macerie di un quartiere a nord di Kabul. Foto di Aijaz Rahi/Api

### Rahmatullah

**14 anni, mutilato da una mina**

**Rahmatullah ha 14 anni** e proviene da un villaggio in prima linea della provincia di Kandahar. Quando suo padre è stato ucciso in guerra, assieme al resto della sua famiglia - la madre e sei fratelli e sorelle - è fuggito per cercare un rifugio provvisorio nel capoluogo di provincia. Lì la guerra lo ha sopraffatto nuovamente. L'anno scorso, quando uno dei suoi fratelli lavorava in un negozio, Rahmatullah era uscito per cercare cibo. Sulla via del ritorno, ha calpestato una mina antiuomo che gli ha fatto saltare la gamba destra. Ora sta seguendo un corso di formazione per diventare elettricista presso un Centro finanziato dall'Unicef per bambini colpiti dalla guerra a Kandahar. La maggior parte dei compagni di scuola di Rahmatullah sono ex bambini soldato, che erano stati reclutati dai comandanti locali. Tutti sono vittime della guerra. «Molti dei miei parenti sono morti in guerra», racconta Rahmatullah. «Tutto ciò che voglio - dice - è potermi guadagnare da vivere e non essere di peso a nessuno». **u.d.g.**

### Zarina

**12 anni, a scuola con la paura di morire**

**Zarina ha 12 anni.** Assieme alla sorella di 13, Shukria, era tra i 1.200 studenti della scuola femminile Qalai Sayedan, vicino al capoluogo di provincia Logar, a sud di Kabul. Il 13 giugno 2007, due banditi armati hanno aspettato che gli alunni uscissero da scuola e hanno ucciso due bambine e una studentessa più grande che era anche l'assistente della maestra. Shukria è stata ferita e poi colpita nuovamente dagli aggressori. È morta fra le braccia di Zarina. Quel giorno, durante il quarto attacco alla scuola, Shukria è stata una delle tre vittime. Suo zio, Khan Ahmadyar, ha detto che gli assassini erano peggiori delle bestie. «Hanno sparato contro bambine inermi, nel mucchio, per ucciderne il più possibile». Tuttavia, nonostante quello che è successo, Zarina è determinata a rimanere a scuola e a completare gli studi. Andare a scuola, studiare, formarsi. È la sfida della piccola Zarina ai criminali oscurantisti che vogliono togliere alle bambine afgane il diritto di crescere. **u.d.g.**

### Noor Zia

**11 anni, cerca plastica per aiutare la famiglia**

**Noor Zia ha 11 anni** e vive con i genitori, quattro sorelle e due fratelli vicino a Kabul. Suo padre è troppo malato per lavorare. L'unico sostegno della famiglia è una sorella maggiore che insegna arte in una scuola speciale dove i bambini bisognosi vengono aiutati ad acquisire le capacità necessarie a tenerli lontani dalla strada. I bambini vengono anche sensibilizzati sulle mine terrestri. Si stima che in Afghanistan ci siano 60mila bambini bisognosi e bambini di strada. Noor è una di loro. Sebbene viva con la propria famiglia, lavora per strada e raccoglie oggetti di plastica e qualsiasi cosa che riesca a vendere per portare un po' di cibo in tavola. «La mia speranza per il futuro dell'Afghanistan è che un giorno possa diventare un Paese unito e che i nostri genitori abbiano un lavoro e guadagnino abbastanza per potersi prendere cura dei loro figli», dice la piccola Noor. «Se potessimo andare a scuola e imparare, potremmo ricostruire l'Afghanistan e avere un Paese pacifico in futuro». **u.d.g.**

### Maryam

**16 anni, a dieci costretta a sposarsi**

**Maryam era fidanzata** all'età di 6 anni e si è sposata all'età di 10. Ora ha 16 anni ed è rinchiusa nel carcere femminile di Herat. «Le condizioni (a casa di mio marito) erano tremende. C'erano così tanti problemi che sono fuggita di casa e venuta in città», testimonia nel «Child Alert» dell'Unicef. «Dopo 20 giorni, mi sono rivolta alle autorità per spiegare la mia situazione. Mi hanno messa in prigione dicendo che non ero una moglie leale». Il centro di detenzione di Herat è una casa sovraffollata per 12 bambine e 5 neonati. Poche o nessuna delle giovani detenute di Herat sarebbe stata considerata una criminale nella maggior parte dei Paesi. La loro incarcerazione viola le convenzioni dell'Onu, di cui l'Afghanistan è firmatario. E le loro storie sono sorprendentemente, e tragicamente, simili. Sono state costrette a fidanzarsi o a sposarsi con uomini che non conoscevano. Due di questi uomini avevano 78 e 80 anni. Quando le ragazze hanno subito abusi e maltrattamenti sono fuggite, e poi sono state incarcerate per cattivo comportamento. **u.d.g.**

una scuola. Ma si può essere vittime in diversi modi. Un aspetto particolarmente allarmante del conflitto in Afghanistan è l'impiego dei bambini come combattenti, come bambini soldato o come kamikaze. Il rapporto ricorda la vicenda di Ahmed, un bambino di sei anni che indossò un giubbotto esplosivo convinto con l'inganno che «premevo un bottone avrebbe lanciato dei fiori». Si è salvato perché, confuso, chiese aiuto ai militari afgani. O il tragico episodio, documentato da un video, di un bambino che decapita un adulto, durante un'esecuzione compiuta dai talebani. Si stima che in Afghanistan ci siano 60mila bambini bisognosi e bambini di strada, mentre le cifre della mortalità infantile sono impressionanti: nel 2006 ogni giorno sono morti quasi 900 bambini sotto i cinque anni. I programmi per il ritorno a scuola dei bambini, che avevano accelerato il passo tra il 2002 e il 2005, si sono bloccati e, in alcune zone si è addirittura evidenziata un'inversione di tendenza. Le bambine sono particolarmente colpite a causa degli attacchi dei ribelli alle scuole femminili e alle alunne stesse. Nei primi sei mesi dell'anno ci sono stati 44 attacchi a scuole. Secondo il ministero dell'Istruzione, almeno un milione di bambine in età scolare, pari al 35% di tutte le bambine, non sono iscritte a scuola. «Nonostante i piani e le proposte, i progetti e i partenariati - è la inquietante conclusione del rapporto «Child Alert» - i milioni di dollari versati per gli aiuti allo sviluppo e il sostegno militare, e i molti Paesi che lavorano e lottano per portare la pace e il progresso in Afghanistan, i talebani si sono nuovamente rafforzati, la ribellione dilaga e l'insicurezza si diffonde in tutto il Paese. Aumentano le scuole che chiudono e i bambini che vengono uccisi. E le famiglie, soprattutto nelle province meridionali più colpite dal conflitto, non possono essere raggiunte dagli aiuti umanitari». Le ultime parole non vanno lasciate cadere nel vuoto. «È veramente il momento di agire o cedere».

Le bambine sono particolarmente colpite a causa degli attacchi dei ribelli alle scuole femminili e alle alunne stesse

### Ahmed

**6 anni, kamikaze con l'inganno**

**Ahmed è un bambino** di sei anni di un villaggio della provincia di Ghazni proveniente da una famiglia povera. Ahmed è stato convinto con l'inganno a indossare un corpetto esplosivo che «avrebbe lanciato dei fiori premendo un bottone». Non è riuscito a compiere la missione perché si era confuso e aveva chiesto aiuto ai militari afgani. Luftullah ha sedici anni e un giorno gli è stato ordinato di indossare un giubbotto esplosivo e di farlo detonare a Ghazni. «Avevo la batteria per il telecomando, ma non me la sono sentita di farlo e ho buttato via la batteria», racconta. «Avevo capito che i bersagli non erano soltanto stranieri, ma anche afgani...Mi dissero che se non lo avessi fatto sarei andato all'inferno. Abdul è un quindicenne di Garze City, arrestato dopo che la sua bomba non era esplosa: «Il mulah di Gardez - afferma Abdul - mi ha detto che avrei avuto un posto nel Jannat (Paradiso), se avessi ucciso uno straniero. Io volevo un posto nel Jannat». **u.d.g.**

### Malalai

**8 anni, in strada a chiedere l'elemosina**

**Alcune delle vittime** più vulnerabili della guerra sono i bambini fuggiti dalla guerra da soli o con i genitori. Malalai, 8 anni, è una di loro. Nelle città si sono riversate ondate di bambini indigenti. Malalai è una di loro. Il governo stima che, nel territorio sotto suo controllo, ci sono almeno 60mila bambini di strada, e saranno molti di più - denuncia Martin Bell nel suo rapporto - quando torneranno i profughi dall'Iran e dal Pakistan. Dalla zona di confine vicino a Herat giungono storie di orrori subiti da bambini vittime di abusi, del traffico e della droga. Ma i bambini di strada come Malalai non sono completamente abbandonati a se stessi. Il Progetto Aschiana, per esempio, è finanziato in gran parte dall'Ue e beneficia 10mila bambini di Herat, Kabul e Mazar-i-Sharif. Questi conducono una doppia vita. Nel Centro di Achiana imparano l'arte, la musica, il lavoro del falegname e dell'idraulico. Ma nelle strade lottano per la sopravvivenza e si guadagnano al vita chiedendo l'elemosina, vendendo o cercando rottami, plastica e cartastraccia. **u.d.g.**

## Votazione ONU: ;no al bloqueo!

Il prossimo 30 ottobre sarà votata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite una mozione presentata da Cuba contro il blocco degli Stati Uniti.

L'Italia, come ha fatto negli ultimi dodici anni, voterà a favore di questa mozione.

Chiediamo al Governo italiano di essere coerente e conseguente con questo voto, e di intraprendere quindi un'effettiva politica economica, commerciale e culturale verso Cuba contro l'illegale blocco degli Stati Uniti.



Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba  
via Pietro Borsieri, 4 - 20159 Milano  
tel. 02-680862 - fax 02-683082  
amicubaitiscali.it - www.italia-cuba.it

c/c postale 37185592 | c/bancario 109613 Banca Etica ABI 05018 CAB 01600

### Hanif

**9 anni, baby soldato dei talebani**

**Hanif, nove anni** e vive nella provincia di Helmand, una delle roccaforti dei Talebani. Hanif è uno dei tanti bambini afgani reclutati forzatamente come combattenti. Bambini come Hanif sono generalmente reclutati dai signori della guerra e utilizzati nei conflitti tribali. Anche se talvolta era costretto a combattere, Hanif veniva più spesso usato come servitore personale del comandante. Altri bambini-soldato come lui vengono più spesso utilizzati come cuochi o guardie. Anche molte bambine venivano e vengono ancora oggi usate dai gruppi armati e, come in tanti altri conflitti, sfruttate a fini sessuali o come manodopera a basso costo. È il caso della piccola Zaira, dodici anni, sfuggita al gruppo armato che l'aveva reclutata a forza, per finire sposa di un settantenne. Zaira ha provato a ribellarsi e a fuggire. È stata arrestata ed ora è in attesa di giudizio. In molti casi analoghi, l'accusa di un marito o di uno zio è sufficiente a garantire la condanna. Nel peggiore dei casi, questa è una pratica legalizzata di abuso di minore. **u.d.g.**

### Sayed

**7 mesi, in un'amaca al lavoro con la madre**

**La storia del piccolo Sayed**, 7 mesi, è quella di chi ha conosciuto la vita da un'amaca appesa al soffitto. Perché Sayed ogni giorno «accompagna» sua madre Fawzia nello stabilimento di lavorazione alloggiato in una delle più grandi imprese di Herat dove Fawzia è impiegata assieme ad altre 350 donne che, sei giorni alla settimana, sono impegnate a sfilacciare il pelo di capra. Il prodotto finito è esportato in Europa, dove viene usato per fabbricare articoli che vanno dalle coperte agli abiti di alta moda. Fawzia, come molte delle sue compagne di lavoro, è vedova ed ex profuga ritornata in città dopo la caduta dei Talebani. La sua retribuzione è circa 100 afgani al giorno (due dollari Usa). Quelle come lei che hanno bambini o neonati, li portano con sé a lavoro. Infatti, al soffitto sono appese le amache per i più piccoli, come Sayed. Dall'età di circa sette anni, i bambini lavorano a fianco delle madri o si guadagnano da vivere per strada. Il sogno di Fawzia è di mandare Sayed a scuola. **u.d.g.**

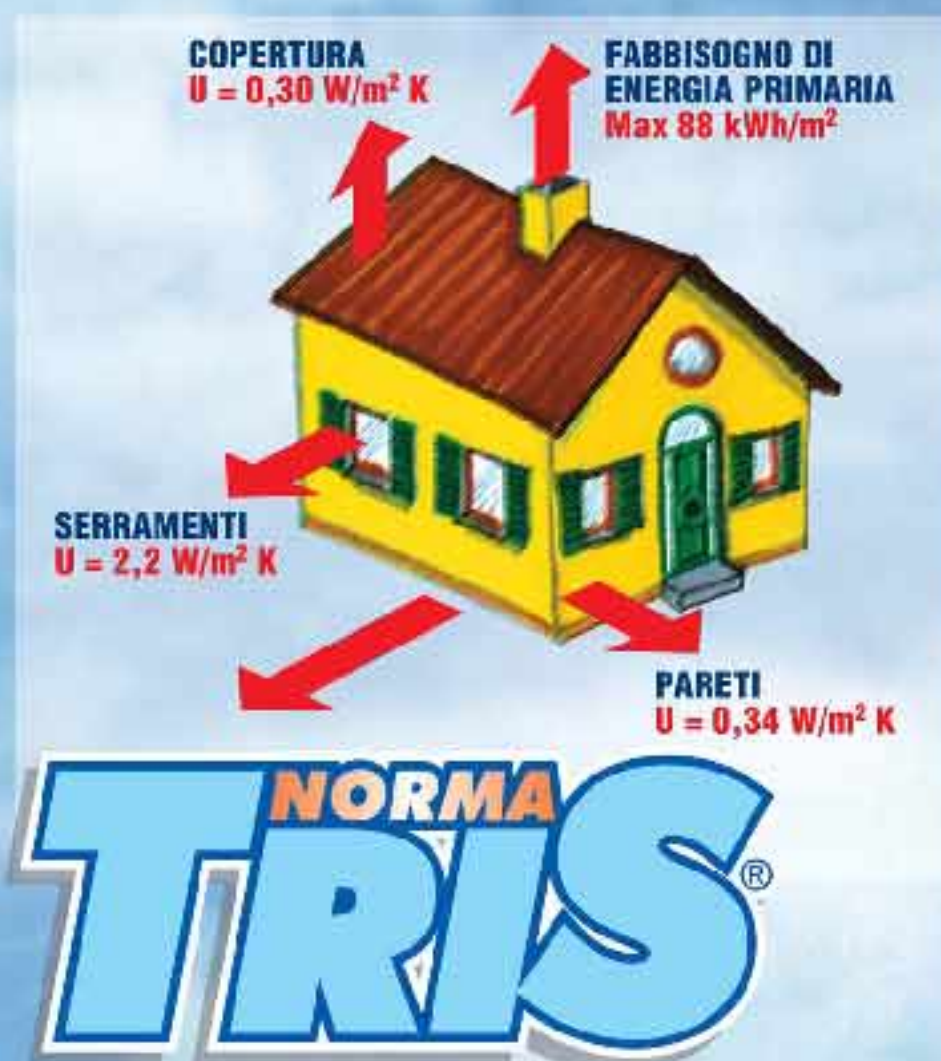


# Le nuove regole per costruire

**TRIS, l'unico sistema costruttivo a taglio termico completo in regola con quanto previsto dalle nuove normative nazionali e regionali per il risparmio energetico**

**D.Lgs. 192 e dal nuovo D.Lgs. 311 PER IL 2010**

Norma Nazionale D.Lgs. N° 311 del 29 dicembre 2006,  
Delibera del Consiglio Regionale della Lombardia N° 8/5018 del 26 giugno 2007  
e Delibera del Consiglio Regionale del Piemonte N° 98/1247 del 11 gennaio 2007.



**$U = 0.267 \text{ W/m}^2 \text{ K}$**



SIAMO PRESENTI AL SAE  
BOLOGNA 24-28 OTTOBRE  
PAD. 22  
SAIE STAND A146

LINEA TRIS



**$U = 0.284 \text{ W/m}^2 \text{ K}$**



**FORNACI di MASSERANO**

PRODOTTI INNOVATIVI PER L'EDILIZIA

Via 2 Giugno 30 - Masserano (BIELLA) - Tel. 015 99463/99328 - Fax 015 99470  
e-mail: [fdm@fornacidimasserano.com](mailto:fdm@fornacidimasserano.com) - [www.fornacidimasserano.com](http://www.fornacidimasserano.com)



**PUOI BLOCCARE IL PREMIO DELLA POLIZZA AUTO PER 2 ANNI SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62  
o vai su [www.linear.it](http://www.linear.it)

**ECONOMIA & LAVORO**

**Record**

Nuovo record per le quotazioni del tartufo. Per acquistare il prezioso tubero nella versione bianca, pezzatura da 20 grammi, quest'anno si dovranno spendere 4.500 euro. Il che significa, riportato sul conto del ristorante, 50-100 euro per un piatto di tagliatelle



**CHRYSLER, I LAVORATORI APPROVANO L'ACCORDO**

Via libera dei lavoratori della Chrysler all'accordo per il rinnovo del contratto quadriennale, raggiunto dalla United Auto Workers con la casa automobilistica. La ratifica, che per giorni è sembrata sul filo del rasoio, è stata annunciata dallo stesso sindacato. Il 56% dei lavoratori a ore ha votato a favore del contratto che consente alla Chrysler di assumere nuovi dipendenti con salari dimezzati rispetto a quelli attuali.

**LA FAMIGLIA FINI ESCE DALLA RISTORAZIONE AUTOSTRADALE**

La famiglia Fini di Modena (Vittorio e Anna Maria) esce dalla ristorazione autostradale. La procedura di vendita della Fini Fast Spa - 21 aree ristorazione sulle autostrade, che hanno fatturato 64 milioni di euro nel 2006 - è arrivata a conclusione. È stata rilevata dalla catena la Terza Srl, società detenuta in partnership dall'imprenditore Nicola Potito Sarni, il Fondo Centro Impresa (Intesa San Paolo) e il fondo Focus Impresa di Banca delle Marche.

**Per Geronzi un esordio in difesa delle Generali**

La prima volta alla guida dell'assemblea di Mediobanca: «Dialogo sulla governance del Leone»

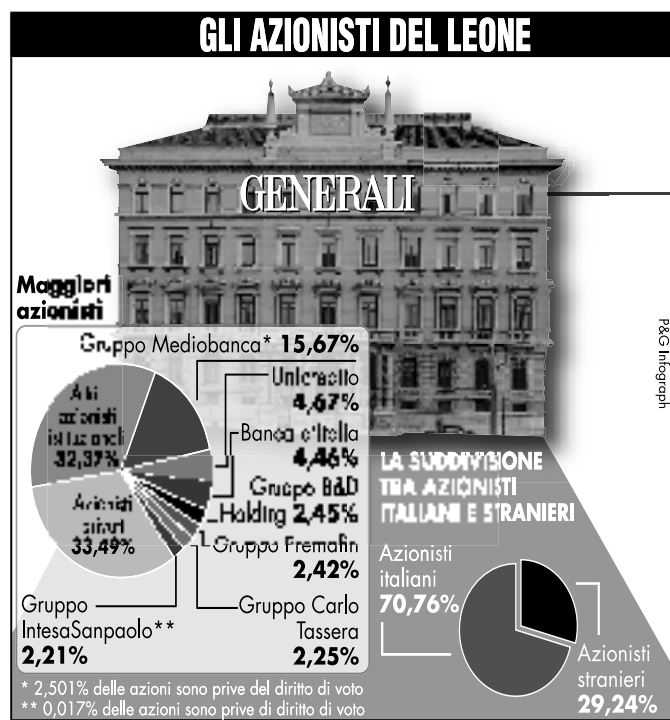
di Marco Ventimiglia / Milano

**NODI DA SCIogliere** La forma, a volte, conta quanto la sostanza, specie se si tratta della prima volta che Cesare Geronzi presiede l'assemblea di Mediobanca. È accaduto ieri a Milano anche se gli immancabili pignoli non hanno mancato di far notare che

l'ex dominus di Capitalia si era già trovato in questa situazione, quando qualche anno fa, da vicepresidente, gli capitò di condurre i lavori assembleari in sostituzione dell'ex presidente di Piazzetta Cuccia, Francesco Cingano. «Sia come sia, in questo suo debutto Geronzi ha dovuto subito dare soddisfazione agli azionisti su una questione non di poco conto, ovvero i recenti attacchi a Generali ed al suo gruppo dirigente. Ne è emersa la conferma di co-

me Mediobanca intende difendere a spada tratta i vertici del Leone assicurativo dagli attacchi mossi dal fondo Algebris, anche se rimane la disponibilità al dialogo. Un messaggio importante, quello che parte dall'assemblea, visto che Piazzetta Cuccia è il primo socio di Trieste col 14,1% del capitale, e che al consesso di Mediobanca ha partecipato anche il presi-

**Conti positivi per Piazzetta Cuccia: nel primo trimestre 390 milioni (+6,4%) di utili netti**



dente delle Generali, Antoine Bernheim. «Sull'età non posso lavorare, sul resto sì», ha fra l'altro replicato l'anziano banchiere, con una battuta, all'accusa di «senilità» mossa nella lettera del hedge fund. Quest'ultimo ha puntato il dito sugli 83 anni di Bernheim e i suoi elevati compensi e ha chiesto,



Cesare Geronzi Foto Ansa

più in generale, una maggiore autonomia da Mediobanca e una governance più in linea con quella dei concorrenti Axa e Allianz. «Se si fanno i confronti veri con Allianz e altre compagnie la nostra è di primissimo livello», ha rilevato Geronzi. «Noi siamo tranquilli. Ogni osservazione o spunto su governance e gestione operativa ci vede genuinamente aperti al dialogo e alla discussione. Non la vediamo come un attacco», ha proseguito il presi-

dente del Consiglio di sorveglianza (secondo la nuova governance dualistica entrata in auge in Piazzetta Cuccia). Il banchiere romano ha però difeso strenuamente l'operato di Mediobanca e i risultati economici ottenuti del Leone grazie alle «innovazioni organizzative e di governance» introdotte negli ultimi anni: dall'ampliamento del mandato a tre anni per i vertici della compagnia al rinnovo del cda, lo scorso aprile, con l'ingresso di

esponenti della «miglior imprenditorialità e società finanziaria italiana». Ma la partita aperta dall'iniziativa di Algebris sul gruppo triestino, riguardo al quale Geronzi ha negato obiettivi egemonici da parte di Unicredit («Ognuno è padrone a casa sua») è comunque delicata, come ha avvertito Vincent Bollore, capofila dei soci francesi della banca e grande sponsor di Bernheim: «Bisogna essere prudenti quando si parla di Generali e Mediobanca, è un grande «affaire» italiano». Per il resto l'assemblea di Piazzetta Cuccia ha approvato il buy back fino al 2% del capitale e un piano di stock option. Nagel ha fatto poi riferimento «all'abito francescano» di cui aveva parlato a suo tempo l'ex amministratore delegato, Vincenzo Maranghi, per negare eccessivi compensi per i manager della banca. L'istituto comunque sta producendo utili significativi: nel primo trimestre il risultato netto è stato di 390,1 milioni (+6,4%) e i ricavi 535,9 milioni (+26,2%). Infine, è stato approvato il dividendo: 0,65 euro per azione.

**Storia del rigassificatore promesso, ma che non c'è**

A Porto Empedocle l'Enel investe 600 milioni. Manca ancora l'ok del ministero dell'Ambiente

di Roberto Rossi inviato a Porto Empedocle (Ag)

**GAS** Sei chilometri a sud dalla Valle dei Templi, due dalla casa di Pirandello, sulla costa meridionale della Sicilia, dove dalla fantasia di Andrea Camilleri ha preso vita il commissario Montalbano, si estende l'isola che non c'è. Non c'è ma Regione, Provincia e Comune vorrebbero che ci fosse, così come il ministero dello Sviluppo economico preoccupato dai blackout invernali. Non c'è e molti, come il Fondo per l'ambiente italiano, vorrebbero che non ci

fosse mai. Non c'è, ma con tutta probabilità il rigassificatore di Porto Empedocle ci sarà. Questione di mesi sostiene l'Enel che con la società Nuove Energie guida la sua costruzione. Forse non bastano visto che il progetto è impantanato da due anni presso il ministero dell'Ambiente in attesa dell'autorizzazione della commissione per la Valutazione di impatto ambientale (Via). Ed è proprio sulla questione ambientale che si gioca il futuro dell'impianto. Eppure parlare di salvaguardia del territorio a Porto Empedocle fa sorridere. Il comune, 18mila abitanti, è vittima dello sviluppo fallimentare della chimi-

ca e dell'industrializzazione scomparsa degli anni 50. Il sogno infranto anche qui porta il nome di Montedison. Che trenta anni fa ha abbandonato questa terra e chiuso lo stabilimento. Una costruzione rimasta in piedi fino ad oggi. Ed è proprio davanti ai vecchi stabilimenti chimici che dovrebbe sorgere il nuovo rigassificatore. Regione, Provincia e Comune lo vogliono. Sarebbe solo il secondo impianto attivo in Italia

tole (il secondo in Italia oltre quello di Panigaglia in Liguria). L'area demaniale è adiacente al porto ed è a circa 1,5 chilometri dal centro abitato. Una superficie dismessa, dominata dall'alto dal tristemmente celebre "trampolino", un via-dotto lungo trecento metri lasciato a metà per un errore di calcolo nella costruzione. Davanti a questo lembo di terra abbandonato, dove anche le Ferrovie hanno tagliato la linea, sorgerà l'isola che, per ora, non c'è: un'immensa banchina, nella quale attraccheranno le metaniere che trasportano gas liquido, collegata a terra da un braccio perpendicolare di circa trecento metri. Per realizzare l'opera Nuove Energie spenderà circa seicento milioni impiegan-

do a regime 500 persone. Secondo Giuseppe Luzzio, responsabile del settore progetti Gnl dell'Enel, ogni anno vi attraccheranno dalle 100 alle 120 metaniere. In totale nel terminale passeranno, quindi, 8 miliardi di metri cubi di gas annui, pari al 10% dell'attuale importazione nazionale, provenienti soprattutto dalla Nigeria. Non una goccia nel mare, vista la dipendenza dell'Italia dal gas, materia con la quale generiamo il 50% dell'energia elettrica. Nei progetti del ministro Bersani, poi, il rigassificatore di Porto Empedocle rappresenta uno spartiacque cruciale. Una di quelle infrastrutture (sono dieci previste, sulla carta) che dovrebbe garantire all'Italia di non rimanere al buio in caso di



Una centrale Enel Foto Ansa

picchi di domanda, come successe nel 2005, ma anche di rompere la dipendenza via gasdotto dalla Russia e dall'Algeria. Se in altri paesi, come Spagna e Francia, costruire rigassificatori rientra nella normalità in Italia questo è l'eccezione. Porto Empedocle è il caso emblematico. Contro la struttura si sono formati comitati e si sono mossi gli ambientalisti. Eppure l'impatto visivo è limitato e gli standard di sicurezza alti. Il paradosso è che gli enti locali non ve-

dono l'ora che il progetto sia realizzato. Per il comune sarebbe una manna. In un colpo solo, oltre alle royalties dell'Enel, potrebbe realizzare il banchinamento del porto per consentire l'attracco alle navi da crociera. Ma nonostante le compensazioni promesse e i tre anni per l'iter autorizzativo il progetto è ancorato al ministero dell'Ambiente. Che ha l'ultima parola. O, meglio, la penultima visto che Enel è pronta a ricorrere al Tar per l'isola che non c'è.

**FINDOMESTIC BANCA**

Integrato il piano, mobilità territoriale ridotta

**Findomestic Banca** ha presentato ai sindacati il progetto integrativo del piano di sviluppo delle reti commerciali, teso a migliorare «la propria efficacia organizzativa coerentemente con i mutamenti di contesto di mercato che di modello di business, ma limitando al minimo i disagi derivanti dalla mobilità territoriale del personale». Il progetto già approvato dal cda si prefigge di incrementare la prossimità al cliente e al partner commerciale attraverso un aumento del personale dedicato alla vendita; migliorare l'efficacia organizzativa delle attività di back-office concentrandole su un numero minore di siti e quindi a Milano, Padova, Firenze, Roma, Napoli, Catania e Palermo; rafforzare l'attività nei prestiti personali integrando l'attività di customer care, attualmente gestita a Firenze soprattutto da personale a tempo determinato, con attività di sostegno allo sviluppo commerciale e decentrandola verso quelle città dove c'è maggior concentrazione di dipendenti. Ciò dovrebbe consentire di ridurre l'impatto della mobilità territoriale. Le strutture di customer care saranno presenti a Torino, Bologna, Sassari, Bari e Reggio Calabria. L'integrazione del piano prevede la riduzione della mobilità territoriale a 92 persone.

**Alitalia, l'Antitrust rivedrà i termini della fusione con Volare**

La compagnia avrebbe tra l'altro dovuto lasciare due coppie di slot dall'aeroporto di Linate sulla rotta Milano-Parigi

■ L'Antitrust riesaminerà le condizioni che aveva imposto ad Alitalia per l'acquisizione di Volare. Nel luglio 2006 aveva autorizzato l'acquisizione di Volare Group, Volare Airlines e Air Europe, condizionandola al rilascio, da parte di Alitalia, di due coppie di slot dall'aeroporto di Linate sulla rotta Milano-Parigi, una coppia di slot sulla rotta Linate-Bari ed una coppia di slot sulla rotta Linate-Lamezia Terme, rotte sulle quali era stata accertata la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante. La decisione potrebbe essere rivista anche per «l'evoluzione inter-

venuta nel comparto aereo nazionale - spiega l'Autorità - e il conseguente mutamento del posizionamento competitivo di Alitalia nel contesto del mercato, insieme al progetto di ridimensionamento dell'ambito di attività di Alitalia, come risulta dal piano industriale della società per il periodo 2008-2011, nonchè l'ipotesi di imminente cessione della società». La decisione verrà presa entro il prossimo 29 febbraio. Alitalia ha chiesto lo scorso 15 ottobre la revoca delle misure imposte (o in via subordinata una proroga dei termini o una rimodulazione per il contenzioso giudiziario ancora aperto sull'aggiudicazione della gara per Volare). Air One, che corre per la privatizzazione di Alitalia, ha presentato la stessa richiesta il 19 ottobre indicando che le misure imposte

provocherebbero «irrimediabili danni sia in capo al nuovo aggiudicatario, trattandosi di slot fondamentali per la conservazione dell'integrità del valore aziendale di Volare, sia ai creditori della procedura fallimentare aperta nei confronti della società Volare Group». L'Antitrust valuterà quindi la possibilità di una riforma degli obblighi a cedere gli slot. Il tutto proprio mentre comincia a prendere corpo il riposizionamento di Malpensa contenuto nelle linee guida del piano Alitalia che prevede, tra l'altro, lo sviluppo di attività low cost con Volareweb.

**COMUNE DI SCARPERIA**  
(Provincia di Firenze)  
Estratto bando di gara per lavori di ampliamento e ristrutturazione della scuola elementare Clasio. C.I.G. 0072456095  
Comune di Scarperia, via dei Bastioni, nr. 3 - 50038 Scarperia - (FI)  
Bando di gara mediante procedura aperta: lavori di ristrutturazione della scuola elementare Clasio a Scarperia. Importo complessivo a base di gara: € 1.054.000,00 oltre I.V.A. di cui € 33.007,90 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso, mediante ribasso percentuale sull'importo dei lavori posto a base di gara ai sensi dell'art. 82, comma 2, lett. b) del D.Lgs nr. 163/2006. Categoria prevalente: OG. Ulteriori categorie: OG11. Termine di presentazione domande: giorno 4/12/07 ore 12,30. Il bando integrale e il relativo disciplinare con modulistica sono reperibili su: [www.comune.scarperia.fi.it](http://www.comune.scarperia.fi.it) alla sezione bandi e concorsi.  
Il responsabile del settore: arch. Paolo Bini.



Da Zunino a Ligresti  
dai fondi pensione Usa  
alla Regione Lombardia  
è tutta una costruzione

**MILANO** Nella capitale dell'industria e della finanza avanzano nuovi protagonisti del mercato immobiliare. La città cambia, senza una regia, un disegno organico e coerente: prevale la necessità di avere la bella firma, l'architetto famoso, il progetto ambizioso per attirare investimenti, clienti e banche

di Oreste Pivetta / Milano

**A**

Rogoredo, periferia industriale di Milano, a sud est, sorgerà Santa Giulia, mega quartiere di lusso progettato da una star dell'architettura contemporanea, Norman Foster, l'impresa più cospicua immaginata, tentata e avviata nel capoluogo lombardo da Risanamento Spa. Cioè da Luigi Zunino, una delle ultime stelle del firmamento nazionale del mattone e del cemento, piemontese, con alle spalle una tradizionalissima famiglia di vignaiuoli, un cinquantenne dal fisico asciutto che esprime severità, a capo di una impresa che capitalizza 1,7 miliardi di euro con un patrimonio immobiliare, in tutta Europa, che ne vale 2 e mezzo miliardi. Assai schivo, ha sempre tentato di schivare, talvolta incrociandoli, gli immobiliari della sua generazione e ha sempre coltivato rapporti con le banche. Si dice ad esempio della sua amicizia con l'ex presidente di Mediobanca, Gabriele Galateri di Genola. Dentro Mediobanca ha messo assieme un pacchetto che sfiora il quattro per cento. Nel mondo del credito, gli appoggi li trova soprattutto in Banca Intesa, che è il primo finanziatore di Santa Giulia: 726 milioni di euro per costruire le abitazioni di lusso del nuovo quartiere. Santa Giulia è appunto molta residenza di lusso, pochissima residenza convenzionata in affitto, molto terziario e due perle: un centro congressi e un grande parco, purtroppo diviso a metà dalla statale Paullese, una superstrada. Per il Comune sarebbe dovuta diventare la nuova porta di Milano aperta sul Sud lombardo. Peccato che l'edificio in questo senso più simbolico, l'edifi-

**Sull'ex area industriale di Rogoredo nasce Santa Giulia, di Zunino disegnata da Foster: Murdoch s'è già piazzato**

cio pubblico, cioè il Centro Congressi, sia stato collocato sul fronte opposto della stazione del passante ferroviario (l'asse appunto di collegamento tra Nord e Sud Milano) e della metropolitana, a ottocento metri di distanza: la vera "porta", immediatamente raggiungibile con i mezzi pubblici, sarà la sede di una società privata, Sky di Rupert Murdoch, in omaggio alle enormi rendite fondiarie differenziali che saranno determinate dall'irripetibile posizione dell'insediamento. Ma non



Una simulazione grafica del progetto CityLife, che si è aggiudicato la gara internazionale di riqualificazione del quartiere storico di Fiera Milano Foto Ansa

sarebbe l'unico colpo alle ambizioni simboliche e civili di Santa Giulia, perché il centro congressi da ottomila posti che stava tanto a cuore al sindaco Albertini (alla firma della convenzione con Zunino nel 2004) sta subendo un attacco da un altro fronte, quello della Fondazione Fiera di Milano, che non sapendo bene come utilizzare le strutture del Portello (l'edificio a ponte, un po' tempio greco, disegnato da Mario Bellini, sede provvisoria in attesa che venisse completata l'opera monumentale di Pero) s'è fatta venire la brillante idea di un centro congressi. Entusiasta la Moratti, perplessi molti altri: che fare di due centri congressi di enormi dimensioni, come se Milano fosse un congresso via l'altro. "Improvvisazione", commenta Marilena Adamo, capogruppo Ds in consiglio comunale. Zunino pare non abbia fatto una piega, il centro congressi lo fa a spese sue, 62 milioni, "contribuendo oltre gli oneri di urbanizzazione". Quello della Fiera di milioni ne costerebbe quaranta. Chi pagherebbe? Ma la vera tragedia, rivelata dal conflitto dei centri congressi, è quel vento di casualità che regola la politica urbanistica a Milano, casualità che è vuoto di regole e di disegni, soprattutto di quello che si dovrebbe definire con orribile espressione "disegno organico" della città, del suo rapporto con la provincia (che ne fa una metropoli estesa di oltre quat-

tro milioni di abitanti) e con la regione. Niente. Cancellato come figlio del demonio comunista il piano regolatore, si sono inventati parzialissimi strumenti di un'urbanistica a richiesta: si fa quel che il padrone comanda. "Milano e l'area urbana: una conurbazione senza governo", ha scritto l'urbanista Antonello Boatti in un prezioso volume, che rifà la storia, anche recente, di Milano, dei suoi piani e anche delle

**La politica urbanistica denuncia Basilio Rizzo è basata su un solo principio: si fa quello che chiede il mercato**

possibili alternative alle scelte affaristiche ("Urbanistica a Milano", Città Studi). "Un'urbanistica - spiega Basilio Rizzo, uno dei più combattivi consiglieri d'opposizione - che costruisce le sue regole sulla base di quanto pretende il mercato immobiliare". Forse perché alla resistenza dei vincoli, poco sensibili ai mutamenti, s'è preferita la via della flessibilità attraverso la collaborazione tra pubblico e privato? Secondo Roberto Camagni, docente di economia urbana al Politecnico, "non esiste colla-

borazione tra pubblico e privato, s'è imposta piuttosto una specie di collusione a spese della città". Un esempio? Scegliendo il progetto CityLife per l'area Fiera, l'amministrazione comunale non ha scelto il miglior progetto, ma quello che pagava di più per l'area: quasi mezzo miliardo di euro incassati da una Fondazione, proprietaria dell'area e istituzione di diritto privato, nata dalla trasformazione di un ente morale che aveva ricevuto quei terreni a prezzi simbolici proprio in ragione delle sue funzioni pubbliche. Al "pubblico" oggi che cosa andrà? Non è finita, naturalmente, e non sarebbe neppure finita con il mosaico, che va tra le ex Varesine e l'Isola, cioè quel quartiere popolarissimo che sorge per chi viene dal centro al di là dei binari ferroviari, con l'aggiunta di Melchiorre Gioia. Solo per una parte, all'Isola, siamo nel campo delle aree dismesse. Le ex Varesine, ex scalo ferroviario, un'area dismessa lo sono da tempo immemorabile, teatro dei più svariati progetti mai realizzati o interrotti (come il più ambizioso progetto del dopoguerra, quello del vicino Centro direzionale). Dal lato opposto si è disboscato un'antica serra, stracarica di vegetazione: ma proprio qui il governatore Formigoni voleva il grattacielo della "sua" Regione e nessuno è stato in grado di fermarlo, non ovviamente gli ambientalisti abbarbicati

(letteralmente) alle piante, non banali considerazioni circa il traffico e l'insostenibilità della futura concentrazione, non certo la politica, assai distratta in nome dello "sviluppo". A nessuno è venuto in mente che il grattacielo della Regione, poteva salire anche a Pero, ad arricchire di opportunità la nuova fiera, che non vive certo giornate di gloria e di sovraffollamento. Più di Formigoni, i protagonisti

**Scriva l'urbanista Antonello Boatti: Milano è oggi una conurbazione senza governo**

dell'impresa tra le ex Varesine e l'Isola sono le banche (l'intero arco nazionale da Unicredit ad Antoveneta), un fondo pensioni texano con la sua propria sede in uno dei luoghi più congestionati e inquinati di Milano, rinunciando a qualsiasi tentativo di decentrare funzioni e uffici. "La città è in vendita" è la conclusione di Milly Moratti. Nessuno comanda. Qualcuno però comanda più degli altri.

Milly Moratti: l'impressione è che non comandi nessuno non c'è neppure più bisogno di pagare tangenti

# L'INCHIESTA

## Gli immobiliari di rito ambrosiano

fredi Catella, e Ligresti faranno a metà, su aree un po' loro un po' pubbliche (quelle centrali, più pregiate, ma si farà il baratto), per costruire la Città del Moda, vecchissima idea, che risale ai tempi ruggenti dei sarti milanesi, ancora residenza, grattacieli, uffici, alberghi e persino la Biblioteca degli alberi, cioè il parco centrale. Indicativo che Manfredi Catella si sia generosamente offerto di ospitare nel "mosaico" delle ex Varesine il nuovo centro di produzione Rai: evidentemente non sanno già che fare di tutto il terziario che vogliono edificare. Il costo complessivo sarà di due miliardi e mezzo. Il "mezzo" almeno lo dovrebbe mettere la Regione Lombardia per il suo grattacielo. Dalle banche (per l'intervento Garibaldi Repubblica) arriveranno intanto 464 milioni. Poi si vedrà. Hines spera di vendere a sette/ottomila euro al metro quadro. Popolare, insomma. Anche in questo caso all'opera si sono prestati architetti di fama internazionale, come Cesar Pelli. Dopo stagioni di brutture moderniste, Milano si affida alle "grandi firme" per dar credito ad operazioni, che per essere importanti e belle mancano sempre di relazione con la città: sono episodi dettati dalla percezione del vantaggio privato più che da un'idea di città. Si costruiscono frammenti, magari ricchissimi, a prescindere da ciò che sta attorno: strade, case, funzioni, persone. Mentre il "pubblico" batte in ritirata. In tutte le città del mondo il "pubblico", cioè la pubblica amministrazione, è operatore attivo: per progettare, controllare, guadagnare. Forse per questo le altre città (da Berlino a Parigi) crescendo diventano più belle.

"A Milano - racconta Milly Moratti, consigliere comunale - manca il rispetto per la storia e manca la strategia per il presente". Manca tutto: "Viviamo tra i momenti peggiori di questa città. Nell'assenza di una visione d'insieme, si premia l'iniziativa dei singoli e la speculazione avanza e non c'è neppure più bisogno di tangenti". Chi comanda? "Ho la sensazione che non comandi nessuno. Se qualcuno comandasse, si leggerebbe un disegno coerente. Comanda un intreccio di interessi. Sicuramente non comanda il consiglio comunale espropriato delle sue funzioni: non ci arriva mai nulla da discutere. Tutto procede a colpi di mano. Facciamo il caso della Regione, che paga un istituto, l'Arpa, per dirci quanto l'aria di Milano è inquinata. Dopo di che la stessa Regione costruisce la propria sede in uno dei luoghi più congestionati e inquinati di Milano, rinunciando a qualsiasi tentativo di decentrare funzioni e uffici". "La città è in vendita" è la conclusione di Milly Moratti. Nessuno comanda. Qualcuno però comanda più degli altri.

(2-fine. La prima puntata è stata pubblicata il 23 ottobre)

## Ristrutturazioni boom: 300mila in nove mesi

In testa la Lombardia, dove si è registrato il 22 per cento delle dichiarazioni di inizio lavori

Il 2007 sarà ricordato come l'anno «boom» delle ristrutturazioni edilizie. Con i prezzi degli immobili in crescita continua, gli italiani comprano meno case - tanto che i dati parlano di contrazione del numero delle transazioni - ma quelle che già possiedono le rimettono in sesto, mutui permettendo, usufruendo anche di sgravi fiscali. Anzi, sono proprio gli sgravi fiscali a costituire un incentivo in più a metter mano al portafoglio. I dati parlano chiaro. Il trend è confermato dai dati riportati da Fiscoggi alla luce delle richieste di agevolazioni: i contribuenti, come è noto, possono infatti chiedere la detrazione del 36 per cento delle spese effettuate.

Dal 1° gennaio al 30 settembre di quest'anno, si sono registrati 294.728 interventi con un incremento del 17,50 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2006. E l'anno scorso, su questo versante, non era stato un anno qualunque, visto che si era già verificato il record di ristrutturazioni dal 1998. Se il trend nei prossimi tre mesi rispecchiasse lo stesso risultato di settembre, si profilerebbe un traguardo storico, ovvero circa 400mila dichiarazioni di inizio lavori inviate nel corso di tutto l'anno, superando così il primato del 2006 (371.084). Il trend dall'inizio dell'anno è stato positivo ma in realtà a settembre, rispetto ad agosto, il numero delle ristruttu-

razioni è calato del 14 per cento. Al ritorno dalle ferie, sono stati in 35.062 ad aver iniziato lavori edilizi agevolati. Il calo è addirittura del 21 per cento rispetto a luglio. Sempre a settembre, la fetta più grande delle ristrutturazioni spetta alla Lombardia (6.563 dichiarazioni inviate), cioè il 22 per cento del totale nazionale, tallonata dall'Emilia Romagna con il 15 per cento (4.387). Per quanto riguarda i primi 9 mesi dell'anno, invece, Milano da sola realizza più dell'11 per cento del totale annuale delle ristrutturazioni. Seguono il capoluogo lombardo, al secondo posto, Bologna (6 per cento), al terzo Roma (5 per cento) e al quarto Torino (4,7 per cento).

## La Tirrenia verso la privatizzazione

Il governo intenzionato a rinnovare le convenzioni fino al 2012, ma deve fare i conti con la Ue

Conto alla rovescia per la via libera del Cipe alla bozza della nuova convenzione per il gruppo Tirrenia. Il passaggio al Cipe, che dovrebbe licenziare il testo in questi giorni, è propedeutico per il successivo ok di Bruxelles: il rinnovo della convenzione fino al 2012 e la privatizzazione della società di navigazione, viaggiano infatti paralleli, spiegano dal ministero dei Trasporti. E per superare lo scoglio di Bruxelles, che proprio nei giorni scorsi ha aperto una procedura d'informazione sul caso Tirrenia, i tecnici ministeriali puntano sul valore aggiunto rappresentato dal prolungamento della convenzione, per sostenere la prevista messa sul mercato della compagnia di navigazione, abbastanza simile all'Alitalia per i suoi bilan-

ci in rosso e gli aiuti pubblici. La bozza di convenzione - che ha già avuto l'approvazione da parte del Nars, il nucleo tecnico di valutazione - stabilisce il rinnovo fino al 2012 della concessione per Tirrenia dei servizi passeggeri marittimi, così come previsto dalla Finanziaria 2007. Il contratto attualmente in corso scade il 31 dicembre 2008. In totale, le convenzioni sono cinque: una con la capogruppo e quattro con Caremar (Campania), Saremar (Sardegna), Siremar (Sicilia), Toremar (Toscana). Ma il rinnovo del contratto ha suscitato le proteste degli armatori privati di Grandi Navi Veloci e Moby, che si sono rivolti a Bruxelles sostenendo la concorrenza sleale della Tirrenia mantenuta a galla con sussidi pubblici. Di qui i riflet-

tori accesi sul dossier dai commissari europei che hanno chiesto maggiori informazioni al governo e alla stessa società; l'obiettivo è quello di verificare la compatibilità del nuovo contratto con le norme comunitarie e la presenza di eventuali aiuti di Stato, cosa che farebbe nel caso scattare una procedura d'infrazione. Per superare le perplessità di Bruxelles il governo è intenzionato a spiegare che il rinnovo della convenzione viaggia in correlazione al piano di privatizzazione del gruppo, proprio per aumentare il valore della società ai fini della messa sul mercato. Tirrenia ha una flotta di 90 navi, che ogni anno trasporta 13 milioni di passeggeri.



**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**  
Con la prefazione di Furio Colombo

in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità  
**10**  
LO SPORT

**17**  
domenica 28 ottobre 2007

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**  
Con la prefazione di Furio Colombo

in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **R**issa

Accenno di rissa al 33' del secondo tempo nella partita tra Grosseto e Pisa dopo che Raimondi, capitano degli ospiti, è finito a terra dopo un contatto col massaggiatore dei padroni di casa, cercando di recuperare la palla: la panchina del Grosseto ha reagito e l'arbitro ha espulso entrambi dal campo



Basket 12,00 Sky Sport 2



Calcio 20,30 Sky Sport 1

**IN TV**

- **09,15 Rai Tre** Maratona Venezia
- **10,15 Sky Sport 2** Speciale Rincorsa Ferrari
- **11,00 Sportitalia** Speciale Serie B
- **11,30 Eurosport** Campionato Mondo
- **11,45 Sky Sport 1** Calcio Napoli-Juventus
- **11,55 Italia 1** Grand Prix
- **12,00 Sky Sport 2** Basket Milano-Treviso
- **13,00 Italia 1** Guida al campionato
- **13,45 Eurosport** Tennis finale Wta
- **14,15 Sky Sport 2** Ferrari Challenge Mugello
- **15,00 Sky Sport 1** Calcio Catania-Samp
- **15,30 Eurosport** Tennis finale Atp
- **19,10 Rai Due** Domenica sprint
- **20,30 Sky Sport 1** Calcio Genoa-Fiorentina

# Domizzi, Gargano e Bergonzi: la Juve ko a Napoli

Vittoria degli azzurri (3-1) con due rigori dubbi trasformati dal difensore. Rete di Del Piero

di Massimiliano Amato / Napoli

**CABALA** Ma chi l'ha detto che il 17 porta sfortuna? I napoletani aggiornano la Cabala: erano 17 anni che gli azzurri non battevano la Juve al San Paolo. L'incantesimo si è spezzato ieri sera, in capo a una partita tutta anima e core, come piace al pubblico del

San Paolo, sul cui esito due fattori hanno, probabilmente influito su tutto: la serata nera dell'arbitro Bergonzi, probabilmente troppo di manica larga nel concedere i due rigori che hanno fatto la differenza, e una Juve inguardabile per almeno 80', troppo brutta per essere vera. La partita è stata tutt'altro che bella: Napoli vivace nel primo quarto d'ora: pressing alto, Zalayeta a fare l'elastico, Lavezzi e Hamsik guastatori. La Juve comincia ad accorciare sugli esterni e su Zalayeta blindando il centrocampo e assumendo il controllo del match. La partita non decolla, rimane scontro muscolare tra due squadre operaie, brillano Del Piero, Trezegueti, Lavezzi e Hamsik. L'equilibrio salta al primo giro di lancette del secondo tempo, quando tira aria da pareggio a reti bianche: Palladino si libera sulla destra e mette al centro per Del Piero, lasciato inspiegabilmente solo al centro dell'area: un giochetto da ragazzi per Alex mettere a segno il settimo gol personale al San Paolo. Tre minuti, tre minuti soltanto e viene fuori il nucleo d'acciaio di cui sembra essere composto il Napoli di quest'anno: Gargano, al secondo sigillo personale in sette giorni, conquista palla ai sedici metri, si allarga tagliando tutta la difesa della Juve da destra a sinistra e, appena dentro l'area, fa secco Buffon con un diagonale. La partita sale di tono all'improvviso: al 9' Palladino, ancora lui, si beve Savini e pennella per Trezeguet: la capocciata del francese si stampa sulla traversa e, sulla respinta, Del Piero a porta

spalancata spara alle stelle. La Juve sembra più determinata, ma è il Napoli a passare: 16', sponda di Zalayeta in area per Lavezzi che entra in contatto con Chellini. L'argentino cade, Bergonzi senza esitazioni indica il dischetto. Rigore molto dubbio, che Domizzi trasforma. Uno s'aspetta la reazione della Signora e invece il Napoli, ringalluzzito, fa addirittura tris al 24'. Stavolta il rigore se lo procura Zalayeta, dopo il solito scambio in area con Lavezzi. Il Panteronesi presenta a tu per tu con Buffon, che si lancia alla disperata travolgendolo. Anche in questo caso la decisione dell'arbitro desta qualche perplessità, ma Domizzi non s'intenerisce. Finisce con "O sudato 'nammurato" cantato da sessantamila in delirio. E al diavolo la Cabala, una volta tanto...



Molinaro della Juventus e Lavezzi del Napoli lottano per il controllo della palla, allo stadio San Paolo di Napoli. Foto Ansa

## TORINO-CAGLIARI Vincono i granata (2-0), tre «legni» colpiti nella partita. Autorete di Ferri

### Tanti pali e super Foggia, ma decide Rosina

di Massimo De Marzi / Torino

Un Toro pieno di cerotti porta a casa il secondo successo in campionato ai danni di un Cagliari migliore per un'ora, ma incapace di sfruttare la sua superiorità e la giornata di vena di Foggia. Dopo i pali granata colti da Rosina e Vaillati nel primo tempo e quello dei sardi nella ripresa con Conti, hanno deciso nel finale il guizzo di Rosina (favorito da un errore di tocco di Parola) e l'autogol di Ferri. Nel Torino un'infermeria già affollatissima accoglie anche Paolo Zanetti, che si infortuna nel riscaldamento, cedendo il posto al giovane Bottone, al debutto da titolare in serie A.

Il Chino Recoba è in campo, ma gioca su una gamba sola ed è quasi un uomo in più per il Cagliari, che si rende pericoloso di testa con Matri, anche se l'occasione migliore è granata al 9', con Fortin e il palo che negano il gol alla conclusione dal limite di Rosina. Nel duello in chiave azzurra, è Pasquale Foggia però a far vedere le cose migliori, dominando sulla corsia di destra, tanto da far ammattire il povero Lanna, saltato a ripetizione. Il Cagliari tiene maggiormente palla e gioca meglio, ma fa fatica a creare autentiche occasioni negli ultimi sedici metri, mentre il

Toro riesce a chiamare in causa Fortin, come succede sul colpo di testa di Ventola. Al 32' la migliore azione degli ospiti, con Del Grosso che da sinistra serve un pallone d'oro a Conti, che solissimo di testa manda sul fondo. Poco dopo Novellino sostituisce il fantasma di Recoba con Motta, che qualche minuto prima dell'intervallo scodella un bel pallone in area sul quale sventa Vaillati, con il palo che salva l'incerta uscita di Fortin. In avvio di ripresa il palo va ad un passo dal gol, con un dosato calcio di punizione di Conti che si stampa sul palo con Sereni immobile. Poco dopo la formazione di Marco Giampaolo recrimi-

na con l'arbitro Mazzoleni, che non vede (o considera involontario) il tocco di braccio di Lanna sull'incursione di Foggia. Novellino prova ad aggiungere peso al suo attacco, inserendo Stelone e poi il giovane francese Malonga, ma a sbloccare il risultato è uno sventurato tocco di Parola, che consente a Rosina di calciare un rigore in movimento. 1-0 e gara che cambia volto a venti minuti dalla fine, Giampaolo aspetta troppo prima di fare ricorso alla sua panchina e al talentuoso ex Acquafresca e nelle battute conclusive incassa addirittura il secondo gol, con lo sfortunato autogol di Ferri su azione d'angolo.

**In breve**

**Ciclismo/Firenze-Pistoia**

● **Vince Shpilevskiy**  
Il russo Boris Shpilevskiy ha vinto la 21/a edizione della Firenze-Pistoia, gara a cronometro che chiude la stagione agonistica dei professionisti in Italia. Al secondo posto Dario Cioni; 3° Giovanni Visconti.

**Sci/Dusseldorf**

● **Vince la Matveeva**  
Natalia Matveeva ha ottenuto il primo successo stagionale, e della carriera, nella Coppa del mondo femminile di sci di fondo grazie al trionfo nella sprint di Dusseldorf. Seconda la svedese Anna Dahlberg, terza la norvegese Marit Bjørgen.

**Tennis/San Pietroburgo**

● **Finale Verdasco-Murray**  
Si giocherà tra Fernando Verdasco e Andy Murray la finale del torneo di San Pietroburgo. Lo spagnolo ha superato in semifinale (6-2, 6-3) il croato Marin Cilic; mentre il britannico ha battuto il russo Mikhail Youzhny (6-2, 5-7, 7-6).

**Basket/Settimo turno**

● **Avellino ok a Bologna**  
Oggi settimo turno: Fortitudo-Avellino 70-91; Biella-Varese; Napoli-Montegranaro, Milano-Treviso, Cantù-Teramo e Roma-Rieti (tutte su Alice tv), Scafati-Siena, Capo d'Orlando-Udine, Pesaro-Virtus Bologna

**Basket/Illecito**

● **Livorno ancora punito**  
A un anno di distanza il Basket Livorno è stato ancora penalizzato di 4 punti (poi ridotti a 2 in sede di appello): il Consiglio Federale ha deliberato di infliggere alla società livornese la stessa punizione del 2006, oltre a 36.000 euro di multa.

## SERIE B Undicesimo turno: il Pisa cade a Grosseto e le «rondinelle» vincono e si staccano in vetta

### Brescia solo al comando, Treviso e Cesena a fondo

di Vanni Zagnoli

Anche senza dirette televisive, è davvero un bel campionato di serie B, equilibrato almeno in testa. Dal **Modena**, che ha 18 punti, in su possono sognare tutte la promozione diretta, senza playoff, come ha confermato l'11° turno. È in coda che vanno davvero come i gamberi. L'**Avellino** ha perso a Modena (Tamburini al 2) e rimane ultimo, il **Treviso** ha subito la sesta sconfitta di fila, nello scontro diretto di **Ravenna** (gol di Succi). D'accordo nelle quattro precedenti esperienze nella Marca Bepi Pilon ha sempre fatto benissimo, però ha una bella squadra, con

talenti importanti come Russotto, chiunque al suo posto sarebbe già stato esonerato. Lo stesso discorso vale per Fabrizio Castori. È alla quinta stagione a **Cesena**, ha firmato la promozione e salvezze brillanti. Il presidente Lugaresi non l'ha mai messo in discussione, neppure in quell'anno e mezzo di squalifica per la rissa di Lumezzane, ieri ha perso ad Ascoli 5-2 ed è rimasta l'unica del campionato ancora senza vittorie: la cessione di Papa Waigo non può spiegare tutto. **Vicenza** e **Spezia** hanno chiuso sullo 0-0, Gregucci non ha ancora vinto una partita al Menti, i tifosi biancorossi sono spazientiti. Antonio Soda ha un

punto in meno dei veneti, perso per inadempienze societarie, firmerebbe per salvarsi, anche ai playoff. Mario Somma ha sostituito Gianmarco Remondina a **Piacenza**, ha debuttato perdendo 1-3 con il **Chievo**. Beppe Iachini aveva guidato il "Piacce" a tutta velocità, per tre stagioni, adesso Coppola è il portiere dell'Atalanta, Campagnaro fra i punti di forza della Sampdoria e Cacia non è ancora pronto. Ieri il Garilli ha applaudito il prepotente rimonta dei veronesi che raggiungono il Pisa al secondo posto, con 24 punti. Devono ringraziare il **Grosseto** che si è aggiudicato il derby toscano (tre espulsi) per 2-0: per Giampietro

Ventura è la prima sconfitta esterna e uno stop dopo sei vittorie di fila. Stefano Pioli ha sostituito Giorgio Roselli e sta facendo molto bene con la matricola bianconera, ha metabolizzato al meglio l'esonero di Parma. In testa c'è di nuovo il **Brescia**, da solo, 26 punti, 4-1 alla **Triestina**, doppietta dell'ungherese Feszin, già a segno contro l'Italia nell'amichevole di due mesi fa. Quarto l'**Albinoleffe** (23 punti, 2-0, Ruopolo e Cellini) al **Mantova** che non ha offerto seguito al 3-0 nel recupero del derby di Brescia. Ricaduta anche per il **Rimini**, superato 2-3 dal **Lecco**, decide Tulli nel recupero.

**Tensioni per Cina-Birmania**

Si gioca oggi sul campo neutro di Kuala Lumpur la partita di ritorno del primo turno delle qualificazioni mondiali dell'Asia tra Cina e Birmania. I motivi di spostamento della sede del match, che avrebbe dovuto essere Rangoon, sono facilmente intuibili, dopo la repressione messa in atto dal regime contro la protesta guidata dai monaci buddisti. Le foto del cadavere di uno di loro, diffuse dall'agenzia cattolica Asia News, hanno fatto aumentare le misure di sicurezza intorno a questa partita, già imponenti per evitare eventuali manifestazioni di protesta da parte di dissidenti. Dal punto di vista calcistico la partita non ha storia: all'andata la Cina, in casa, ha vinto per 7-0.

**ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 27 ottobre**

NAZIONALE	73	17	47	5	45
BARI	57	21	82	5	24
CAGLIARI	81	2	85	87	30
FIRENZE	7	68	51	50	22
GENOVA	73	58	84	19	79
MILANO	42	31	15	44	82
NAPOLI	39	16	62	52	20
PALERMO	42	19	38	41	12
ROMA	56	50	1	89	46
TORINO	84	44	23	30	87
VENEZIA	18	84	34	36	82

**I NUMERI DEL SUPERENALOTTO**

7	19	39	42	56	57	18	73
<b>Montepremi</b>							<b>3.933.499,43</b>
Nessun 6 Jackpot	€	32.185.874,32	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	47.306,00		
Vincono con punti 5	€	65.558,33	3 + stella	€	1.082,00		
Vincono con punti 4	€	473,06	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	10,82	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		



# La prima volta di Denise Karbon gigante a Soelden

L'azzurra domina in Austria dove l'Italia non ha mai vinto  
Il ct Mair: «Una vittoria che fa bene a tutto il nostro sci»

di Alessandro Ferrucci

**SFATATO IL TABÙ** di Soelden. Dove nessun italiano aveva mai «osato» vincere. Prima di ieri. Quando la nostra Denise Karbon, nel gigante austriaco, ha infilato due grandissime manches e ha tenuto a bada specialiste come la Mancuso, la Zettel e la Poutiainen.

Oltre ai suoi nervi e alle sue emozioni. «Dedico questa vittoria a me stessa per aver saputo tenere duro nei momenti difficili ed essere tornata a vincere. Sono così felice che mi viene da piangere. È stupendo» ha affermato Denise. Comossa. Perché l'azzurra, a dispetto del suo enorme talento, in carriera ha collezionato più infortuni gravi che successi in Coppa del Mondo. A partire dal 1993 quando, appena 13enne, si è rotta il crociato del ginocchio sinistro e il femore sinistro; nel '98 è stata la volta del menisco del ginocchio destro; nel 2001 il crociato del ginocchio destro; l'anno successivo il radio sinistro, poi il crociato e il piatto tibiale sinistro; infine, nel 2007, il perone destro con 6 settimane di gesso. Un elenco di sventure che avrebbero spinto al ritiro buona parte degli atleti. Non lei. Che fra un gesso e l'altro, una fisioterapia e una seduta di allenamento, un ritorno in pista e l'ennesimo stop, è stata in grado di vincere il gigante dell'Alta Badia (2003), l'argento ai Mondiali di St Moritz e di conquistare altri sei podi compreso il bronzo di quest'anno ai Mondiali di Aare. Fino al trionfo di ieri. Conquistato con il secondo tempo nella prima discesa, e il migliore nella seconda. Un risultato che oltre a rallegrare la campionessa azzurra, ha strappato il primo sorriso al neo commis-

sario tecnico, il grande (anche nell'aspetto fisico...) Michael Mair detto Much: «Denise ha sciato con sicurezza, aggressività ma anche leggerezza. È stata una spanna sopra tutte le altre. È un gran risultato che fa bene a tutto lo sci azzurro». Un gruppo, quello azzurro, che in questi ultimi anni ha raggranellato alcuni grandi risultati (come il «flotto» di Rocca in slalom), ed estemporanee imprese (l'oro di Patrick Staudacher ai Mondiali di Aare in SuperG). Per questo, nel clan-Italia, la vittoria della Karbon è stata presa come una sorta di buon viatico per una stagione inedita a «causa» dei nuovi materiali imposti dalla Federazione internazionale (modificati per diminuire le velocità in curva ed aumentare la sicurezza degli atleti).

Ora si attendono conferme che potrebbero arrivare già oggi con il gigante uomini.

**Ordine d'arrivo**

1. D. Karbon ..... in 2'23"21
2. J. Mancuso (Usa) ..a 33/100
3. K. Zettel (Aut) ..... a 52
4. T. Poutiainen (Fin)..... a 57
5. T. Worley (Fra) ..... a 75
6. L. Jacquemod (Fra) ..... a 84
7. A. Paerson (Sve)..... a 92
8. K. Hoelz (Ger) ..... a 1'05
9. M. Moelgg..... a 1'10
9. E. Goergl (Ger) ..... a 1'10
14. N. Gius ..... a 1'20

Una lunga carriera di successi ma anche di guai fisici per l'atleta che è tornata grande dopo l'ultimo infortunio



Denise Karbon vincitrice a Soelden, in Austria Foto di Hans Klaus Tech/Ansa

## EVENTO Oggi si conclude sul circuito del Cavallino il tradizionale appuntamento festeggiando il titolo mondiale «Ferrari day», domenica in rosso al Mugello

di Lodovico Basalù

Fuori dal podio per un pelo tra gli sportivi più ricchi del pianeta (quarto), Raikkonen col suo fresco titolo mondiale sarà oggi la stella della giornata conclusiva di quello che, da tempo, è noto come il «Ferrari Day». Sul circuito del Mugello, di proprietà della casa di Maranello. Per celebrare come si deve un Mondiale strappato di forza a una ancora incredula McLaren-Mercedes. Con Max Mosley che ha fatto capire come il ricorso in appello fatto da Ron Dennis - fissato a Parigi per il prossimo 15 novembre - non cambierà le carte in tavola. «Anzi, che ringrazzi per come sono andate le cose», ha

rincarato il presidente della Fia. Insomma, in terra Toscana, tutto è pronto per un Gran Premio di fine stagione fuori programma. In pista le F2007 di «Iceman», di Felipe Massa, del collaudatore Bader. E, forse, una quarta monoposto affidata a Schumacher, pur se il tedesco ha già riappropato il piacere dei 900 cavalli nella schiena mercoledì scorso, a Fiorano. In pista anche decine di monoposto e sport-prototipo del Cavallino, di proprietà di ricchi collezionisti provenienti da ogni continente. Un tributo al mondiale appena concluso. Ricco di tensioni e polemiche. Ma anche di esaltanti duel-



PANTANI

Un libro riapre il caso del Pirata. La madre: «Me l'hanno ammazzato»

«Me lo hanno ammazzato». La mamma di Pantani lo ripete con rabbia da oltre tre anni e ora ecco altra benzina ad infiammare le sue accuse. A gettare una nuova luce sulla tragica morte del Pirata è arrivato il libro di Philippe Brunel, inviato del quotidiano francese L'Equipe, «Vie et Mort de Marco Pantani»: «Nel mio libro non ci sono altre verità, ma solo domande. Non faccio ipotesi, mi sono solo posto dei dubbi», ha detto il giornalista france-

se. «Ho voluto far vedere altre possibilità, quali per esempio che Marco in quel residence di Rimini non fosse solo, anche perché, ci sono testimonianze in merito molto precise». Tra le tante rivelazioni del libro c'è anche quella riguardante il caso del cuore di Marco Pantani: secondo il giornalista, il medico legale che aveva l'incarico di effettuare l'autopsia, portò l'organo del Pirata a casa sua per paura che venisse trafugato.

li in pista, che hanno portato sul tetto del mondo un finlandese di 28 anni. «Mi chiedevo se sarei mai stato in grado di poter arrivare in F1 - ha detto Raikkonen - La mia famiglia non aveva soldi. Ma ho incontrato le persone giuste. Ora sono ricco, ma ciò non ha cambiato la mia vita. Il denaro può solo rendere certe cose più facili. L'Italia? Sì, ho dei buoni amici. È un bel paese, il vostro, bella gente». Tra la bella gente del Mugello, anche Luca di Montezemolo. Che oggi esternerà a suo modo, commentando un campionato che forse nemmeno lui immaginava. Anche quando ricopriva il ruolo di giovane direttore sportivo, a metà anni Settanta. Gesten-

do una Ferrari anche in quel periodo fortissima, grazie a un certo Niki Lauda. Oggi, in pista, anche le monoposto guidate dall'austriaco, le famose «312T». E non solo. Tutte curate e restaurate dal reparto «Ferrari Classiche», che tutela le rosse d'epoca. Alcuni di questi pezzi da collezione sono stati esposti anche alla mostra di auto e modo d'epoca, in corso a Padova. Alla quale ha aderito anche la Mercedes, con modelli provenienti dal Museo di Stoccarda. E l'Alfa Romeo, con il meglio del Museo di Arese. Mentre la Ducati, per festeggiare il dominio nella MotoGP, ha portato nel quartiere fieristico patavino tutte le moto da competizione utilizzate dal 1952 ad oggi.

Non è mancato un raduno della mitica Fiat 500. E un'asta, organizzata da Coys, dove sono state «battute» anche due Lamborghini Miura, quella che il fondatore Ferruccio volle per sfidare proprio le Ferrari. Oltre 50.000 i visitatori a Padova - con 1.100 espositori - oltre 50.000 i tifosi al Mugello. Il mondo di bielle e pistoni spazia in tutto il centro nord. E anche la presentazione della prossima rievocazione della Mille Miglia - che si disputerà a maggio 2008 - merita attenzione. Non fosse altro per il fatto che padrino d'eccezione - e non solo quando la carovana storica attraverserà Roma e il suo centro storico - sarà l'immarcescibile Pippo Baudo.

### POLEMICA Diritti tv «Pensa solo al Milan» Zamparini «Galliani è l'anticalcio»

«Galliani è l'anticalcio e l'anti-sport per natura. Lui non pensa agli interessi del campionato italiano ma solamente al Milan». È durissima la replica del presidente del Palermo, Zamparini, alle accuse del vicepresidente del Milan, che lo ha chiamato in causa per il mancato accordo sui diritti tv. «Non bisogna chiedere pareri a Galliani, lui è rimasto quello di Marsiglia...» Poi il presidente rosanero si è detto convinto che, sempre sui diritti, «nel 2010 ci sarà una divisione più equilibrata degli ultimi anni. Ora la lotta è di quelli che impongono cosa che non è loro e cercano di non restituirlo: parliamo di 650 mln di diritti reali e di 250 mln occulti dei contratti fatti da alcuni club per nascondere proventi per non pagare il 18 per cento. È roba da procura della repubblica sportiva, tutti lo sanno». Su questo Zamparini ha chiesto un intervento diretto di Berlusconi, gli Agnelli e Moratti. «Mi auguro che parlino loro che sono personaggi che stanno sopra questi piccoli favoritismi. Mi meraviglio che non abbiano ancora preso posizione».



**Sabato 27 e Domenica 28 Ottobre**  
dalle 13:00 alle 17:00  
Corse al Trotto Ufficiali  
CON POSSIBILITÀ DI SCOMMESSA

Professionisti, Gentleman ed Amatori si sfidano per la prima volta sulla pista di Montecchiavugate!

Torta fritta gratis dalle 12:30 alle 16:00

Omaggi offerti dai nostri sponsor

Pony per i più piccoli

Ingresso Adulti 2,00 €  
INFO: 346-2298321 / 346-2366279  
Anche in caso di maltempo le manifestazioni si svolgono in sede coperta



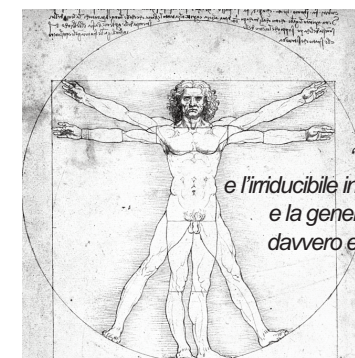
Aperto le sere di VENERDI', SABATO e DOMENICA. Sempre aperto a Mezzogiorno



Ristorante Per Prenotazioni 0521.686866

FUNZIONE PUBBLICA  
CGIL LOMBARDA

FUNZIONE PUBBLICA  
MEDICI  
CGIL LOMBARDA



«... non i soldi, ma i saperi e l'irriducibile indipendenza del giudizio, e la generosità dei comportamenti davvero emancipano e riscattano»  
Mario Rastrelli

### IL RUOLO DEL MEDICO PER UNA SANITÀ PUBBLICA DI QUALITÀ In memoria di Mario Rastrelli

lunedì 29 ottobre 2007, ore 16-19

c/o Sala Buoizzi - Camera del Lavoro di Milano, Corso di Porta Vittoria 43

Introduce: VINCENZO MORIELLO. Coordina: ALBERTO VILLA. Intervengono: VITTORIO ARTONI, FULVIA COLOMBINI, MASSIMO COZZA, GIUSEPPE LANDONIO, SONIA RIBERA, TOMMASO TERRANA. Conclude: LELLA BRAMBILLA

Saranno presenti: ANNA BERNASCONI, ROBERTO COSENTINA, MAURA COSSUTTA, LUCA FINAZZI, ERMINIA GIAGNONI, ANGIOLA MAGNI, LUCA MARIANI, ROSA PAVANELLI, GIUSEPPINA PIRANIO, ROBERTO POLLILLO, ELENA SETTI, MASSIMO STROPPA, GIUSEPPE VANACORE, GIUSEPPE VIGHI, GIANNI ZAMPARILO

Sono stati invitati: i Medici della CGIL e quanti hanno conosciuto e collaborato con Mario Rastrelli; i Medici componenti l'Esecutivo FP CGIL Medici Lombardia



**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**

Con la prefazione  
di Furio Colombo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

# 19 IN SCENA

domenica 28 ottobre 2007

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**

Con la prefazione  
di Furio Colombo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

## Ritorno

**RICORDATE IL ROCKER TERENCE TRENT D'ARBY?  
ORA È UN PO' MISTICO E SUONA CON ORGOGLIO**

Fece il botto, l'allora giovane Terence, nell'ormai sideralmente lontano 1987. Un disco solo che sfornava singoli a raffica, tutti di successo planetario. Dall'alto delle sue trecce rasta, raccontava che quando alla frontiera gli chiedevano cos'avesse da dichiarare, rispondeva: «Dichiaro di essere un genio». Ne è scorsa di acqua sotto i ponti, e lui la cresta, bene o male, l'ha dovuta abbassare. È addirittura diventato un gran mistico (dopo aver incontrato Wojtyła ad Assisi) e ha cambiato il nome in Sananda Maitreya. Questa è la parabola umana ed artistica di Terence Trent



D'Arby, riemerso anche lui dalle brume dei profondi anni ottanta: ora vive a Milano, vende i suoi dischi solo online e sta per partire per un tour europeo, con tre date in Italia (11 novembre a Torino, il 13 a Roma e il 14 a Modena)... Tutto sommato potrebbe essere anche il caso di dargli credito, perché alla fine Terence-Sananda era un rocker per niente malaccio: *Dance little sister*, per esempio, era puro funk alla James Brown, tale da farlo sembrare un credibile contendente di Prince, e forse il nostro avrebbe potuto anche fare grandi cose, se il suo ego non l'avesse fermato appena un disco più in là. Oggi ci porta l'album *Angels & Vampires*, una nuova band molto essenziale (due musicisti italiani, Nik Taccori alla batteria ed Enea Bardi al basso), e un orgoglio che può riservare sorprese: «Non sono il loro schiavo negro - dice dei discografici - Me ne fregò dell'industria e dei cloni che essa genera». E bravo Sananda: bentornato. **Roberto Brunelli**

**BILANCI** A Festa finita si può dirlo, l'edizione 2007 è stata migliore della prima: resta scomoda la collocazione, ma l'organizzazione è stata più fluida, il livello medio dei film più alto, bene il pubblico «normale». Chiunque verrà poi dovrà farne buon conto

di **Alberto Crespi** / Roma  
Segue dalla prima

**S**icuramente meglio di Roma 2006. L'organizzazione è stata più fluida, il livello medio dei film è salito, soprattutto si è realizzato lo «spargimento» della Festa nella città che dovrebbe essere il vero scopo della manifestazione. La partecipazione di pubblico è stata buona e ha ragione Veltroni, quando afferma che vedere centinaia di ragazzi in coda per



Una scena da «Juno», il film premiato dalla giuria popolare della Festa, con al centro Ellen Page

### I premi

**Da «Juno» a Sean Penn: così ha scelto la giuria popolare**

Ecco i principali premi della Festa del cinema di Roma  
**Premio Marco Aurelio al miglior film**  
*Juno* di Jason Reitman  
**Premio Speciale della giuria**  
*Hafez* di Abolfazl Jalili  
**Premio Marco Aurelio alla migliore attrice**  
*Jang Wenli* per *And the Spring Comes* di Chang Wei Gu  
**Premio Marco Aurelio al miglior attore**  
*Rade Eerbedžija* per *Fugitive Pieces* di Jeremy Podeswa  
**Premio Alice nella Città al miglior lungometraggio**  
*Canvas* di Joseph Greco  
**Premio Alice nella Città Young Adult al miglior lungometraggio**  
*Meet Mr. Daddy* di Kwang Su Park  
**Premio Ungari-Unicef Alice nella Città**  
*Ragazzi di camorra* di Pina Variale  
**Premio Fastweb sezione Première**  
*Into the wild* di Sean Penn  
**Menzione speciale**  
*Giorni e nuvole* di Silvio Soldini  
**Premio L.a.r.a. (Libera Associazione Rappresentanza di Artisti)**  
*Giuseppe Battiston* per *La giusta distanza* di Mazzacurati  
**Premio Cult al miglior documentario nella sezione Extra**  
*Forbidden Lies* di Anna Broinowski

# «Juno» vince, arrivederci Roma

bersi d'un fiato gli incontri con Bernardo Bertolucci e Terence Malick, o per stare a pochi metri da Francis Coppola, fa ben sperare per il futuro della cultura cinematografica. Su quanto «cultura», «festa» e «mercato» possano coesistere, poi, il dibattito è aperto e al tempo stesso sterile. Da un lato sembra che il modello/festa (pensiamo a Mantova per la letteratura, o a Napoli per il teatro, o alle grandi kermesse politiche) stia diventando dominante e omologante, come se contasse di più il contenitore - la «festa», appunto - dei contenuti. Dall'altro, dovremmo ormai aver capito che la modernità funziona così, che le feste sono veicoli di comunicazione e di partecipazione (in America, con le conventions dei grandi partiti, è così da decenni) e che in fondo sta a noi festivalisti distinguere la qualità nella quantità.

Ben venga quindi la Festa di Roma, fermo restando che la vedremo più logica collocata in un altro momento della stagione (inizio estate, per esempio) e in un altro luogo (sulla scomodità dell'Auditorium non cambiamo idea). Ci sembra che quest'anno la selezione e la presenza delle star abbiano meglio contribuito a far circolare informazioni sui film e quindi, si spera, a mandare la gente al cinema. La cosa singolare è che il futuro della Festa di Roma si discute, oggi, a Milano. Indirettamente, si capisce: Veltroni e il suo factotum Bettini, che l'hanno voluta, stanno partendo per un'avventura ben più importante. Nessuno può sapere oggi cosa sarà il Pd fra un anno, né chi sarà sindaco di Roma, né tantomeno chi sarà al governo nell'autunno del 2008. Ma su una cosa ci sentiremo di scommettere: dovunque andrà Veltroni, lascerà in Campidoglio un bigliettino con scritto «È qui la Festa». Sarà difficile, per i suoi successori, buttare un giocherello che attira sponsor come il miele attira le mosche. La Festa, nel 2008, si farà. Chi la farà, dove e quando, è tutto da vedere.

**È vero, tanti ragazzi per Mallick e Bertolucci fanno ben sperare. Per il 2008 l'incognita non è se la kermesse si farà ma chi la guiderà**



Jason Reitman, il regista di «Juno»

di **Gabriella Gallozzi** / Roma

**Q**uando Danis Tanovic, presidente della giuria popolare, annuncia la vittoria di *Juno*, film rivelazione del canadese Jason Reitman («il mio film parla del ruolo in evoluzione della madre», commenterà lui), l'auditorium dell'Auditorium è davvero stremato. Ancor prima dei bilanci la Festa di Roma porta subito a casa un primato: la cerimonia di chiusura più lunga del mondo. Quasi tre ore di palmarès non si sono mai viste a nessun festival internazionale. Sono le regole della «festa di popolo» dove, ad anticipare la premiazione, c'è ormai l'abituale concerto con l'orchestra e il coro di Santa Cecilia. A dirigere, quest'anno, il nome più illustre dei nostri musicisti per il cinema: Ennio Morricone, applaudito a scena aperta con tre lunghissime standing ovation.

### CONCORSO DI GIUDIZIO

## Premiato il film giusto (anche per la sua protagonista)

Quest'anno la giuria popolare (e sottolineiamo «popolare», così anche i più restii tra i critici capiscono l'ascendenza «pop» della Festa di Roma) di 50 giurati ha dato il Marco Aurelio come «miglior film» a quello che indubbiamente era il miglior titolo del Concorso, *Juno* del canadese Jason Reitman. L'anno scorso un'altra giuria popolare (presieduta da Ettore Scola) s'era emozionata per un film russo piuttosto dimenticabile, e presto dimenticato (e difatti non ricordiamo neanche il titolo). Il piccolo ed emozionante lavoro di Reitman (figlio d'arte, il padre Ivan è il regista di *Ghostbuster*), è una storia di formazione al femminile di un'adolescente americana che deve affrontare problemi più grandi della sua maturità. Juno racconta quell'età incerta come raramente si è visto al cinema, e la sua protagonista, Ellen Page,

sembra essere uscita da una delle strisce del fumetto *Ghost World* di Daniel Clowes (unico esempio di racconto d'adolescenza vero e vivo). Merito, anche, della penna tagliente della neo scrittrice Diablo Cody, nickname per un talento dei blog, passata al cinema grazie alle attenzioni di un bravo produttore. Migliore attrice è Li Chun per *And the Spring Comes*, film cinese di Chang Wei Gu, ritratto raro (perché cinese) di una donna che sogna di vivere la sua passione lirica, contravvenendo le ragioni della tradizione. Meno precisa, sempre a nostro dire, è l'indicazione del miglior attore, Rade Erbedžija, non tanto per il talento indiscusso del serbo che fece un cameo per Kubrick in *Eyes Wide Shut*, quanto per il film a cui ha partecipato, *Fugitive Pieces*, melensa narrazione di un bambino sfuggito alle SS e

diventato scrittore. Tirando dritti su *Hafez*, che non abbiamo visto e si dice bello, film iraniano che prende il Premio speciale della Giuria, chiudiamo con *Forbidden Lies*, miglior documentario secondo il premio Cult, ma non secondo noi. Ce n'erano di molto più interessanti di documentari, e meno fighetti e televisivi e da canale satellitare (ma d'altronde Cult è un canale satellitare). Va detto, per chiudere - ma questo è altra questione - che i premi e il concorso sono l'ultima delle cose, qui a Roma. Essendo una festa, l'importante è partecipare! E vedere. Come da vedere, e assolutamente (ma chissà dove e come!) è *Fear(s) of the dark* (animazione francese) di cui non si può che dire un gran bene. Non ha preso premi, ma avrebbe dovuto.

Dario Zonta

## ALL'AUDITORIUM Prima il concerto, poi una lunghissima cerimonia per citare tutti gli sponsor. Dopo Morricone i Centoautori «bucano» lo schermo

Circa un'ora di concerto, cominciato alle 11.30 di ieri mattina, con quattro suite culminate con le note di *Mission* ed un bis richiesto a furor di popolo che ha emozionato la sala col coro di Sacco e Vanzetti. Nella prima fila della platea il patron della Festa Goffredo Bettini, affiancato dal presidente della Regione Lazio Marrazzo e

**Un video dei cineasti spiega perché il nostro cinema va finanziato. La proiezione in cambio di una mancata protesta alla «prima» di Coppola**

da Abete, ora ai vertici di Bnl. Manca giusto Veltroni, assente giustificato perché sta a Milano, per la nascita del Partito Democratico. Via dunque alla premiazione. Ma prima, a sorpresa, spazio alle ragioni del movimento dei Centoautori che viene introdotto da Mollica in veste di presentatore, affiancato dalla bionda Martina Colombari. Sullo schermo appare un video: *Lettera agli spettatori* girato da Giuseppe Piccioni. È il primo filmato prodotto dal movimento di autori come Bernardo Bertolucci e realizzato in corsa (hanno montato fino all'alba di ieri) per essere presenti alla Festa. Ci sono Scamarcio, Virzì, Francesca Comencini, Francesca Archibugi ma anche i volti meno noti di sceneggiatori, costumisti, tecnici che provano a spiegare al pubblico, appunto, come il cinema sia una grande industria culturale che va difesa, sostenuta e che offre lavoro a centinaia e centinaia

di persone. Va difesa, soprattutto, dagli attacchi di quanti, utilizzando un luogo comune ormai stantio, parlano di soldi pubblici «buttati» per finanziare film che non incassano. «Ma lo sapete che *Libero* - dice qualcuno - tra quelli che più hanno preso di mira il cinema pubblico prende dei finanziamenti dallo Stato?». E ancora: «La Fiat è una delle aziende più assistite». Poi il calcio: «Il calcio ha meno spettatori del cinema eppure Sky ci investe infinitamente di più di quanto faccia con la cinematografia». Ragioni che il pubblico forse ascolta per la prima volta, e applaude a più riprese (secondo alcuni la proiezione del filmato sarebbe stata frutto di un accordo tra la Festa e i Centoautori che avrebbero rinunciato a una protesta alla della prima di *Youth without Youth* di Coppola). Poi qualcuno comincia a sgattaiolare via quando comincia il «rosario» dei premi offerti dagli sponsor.



Scelti per voi



Confidence - La truffa...

Il truffatore Jake Vig (Edward Burns) sbaglia il giorno in cui imbroglia per poche migliaia di dollari il contabile del boss di una delle peggiori bande criminali sulla scena. Per cercare di uscirne fuori vivo deve inventarsi il modo di risarcire il capo, inventandosi così una fantasmagorica truffa in cui coinvolge anche una serie di amici. Purtroppo, le cose si mettono male praticamente da subito...

21.30 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: James Foley Usa 2002

Passepartout

Tornano gli appuntamenti all'ora di pranzo con l'arte e la storia e il programma ideato e condotto da Philippe Daverio. Da Tiziano a Burri, dalla Cina a Palermo, dalle feste popolari alla Biennale di Venezia: un altro anno di viaggi nello spazio e nel tempo. La novità di questa edizione è la collocazione della trasmissione in un orario costante per tutta la stagione: fino ad agosto, ogni settimana, per trenta domeniche, alle 13,20.

13.20 RAI TRE. RUBRICA. con Philippe Daverio

Quo vadis, baby?

Giorgia lavora nella piccola ditta di investigazioni private del padre e trascorre le sue serate senza un uomo in compagnia dell'altro. Un giorno, però, il migliore amico della sorella maggiore, morta suicida sedici anni prima, le invia una cassa piena di videocassette della sorella, costituenti una sorta di diario intimo della donna, raccontato all'amico, negli ultimi mesi di vita...

23.45 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Gabriele Salvatores Italia 2005

Report

L'argomento odierno è il crac della Parmalat, vicenda sulle prime pagine di tutto il mondo e forse caduta nel dimenticatoio adesso. Milena Gabanelli ripercorre tutte le tappe della vicenda con testimonianze e documenti inediti del sistema di coperture politiche, di complicati finanziari, di falsi, che hanno permesso al gruppo di Collecchio di nascondere al mondo intero lo stato delle sue casse.

21.30 RAI TRE. REPORTAGE. "Buconero Spa" di Sigfrido Ranucci

Programmazione

RAI UNO

06.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
06.30 SABATO & DOMENICA. "La Tv che fa bene alla salute".
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà.
15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà.
17.40 DOMENICA IN - IERI, OGGI E DOMANI. Varietà.

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà.
10.05 IL VOLO DEL COLIBRÌ. Attualità.
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà.
13.00 TG 2 GIORNO. Rubrica.
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica.
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.00 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show.
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica
17.30 SPECIALE NUMERO 1. Rubrica
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica.
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica.
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica.
19.30 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv.

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
07.40 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica.
09.15 ATLETICA LEGGERA. Maratona di Venezia (diretta)
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 TELECAMERE. Rubrica.
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica.
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità.
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica.
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco.
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.25 SUPERPARTES. Rubrica.
08.30 HUNTER. Telefilm.
09.40 MAGNIFICA ITALIA. Documentario.
10.00 SANTA MESSA. Religione.
11.00 PIANETA MARE. Rubrica.
12.10 MELAVERDE. Rubrica.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche.
15.15 IL PONTE SUL FIUME KWAL. Film (GB, 1958).
18.00 CASA VIANELLO. Situation Comedy.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica.
09.30 NONSOLOMODA 25. Rubrica.
10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.
10.05 DUETTO A TRE. Film (USA, 2001).
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà.
17.50 STUDIO APERTO. Ultimo minuto.
19.50 CONTROCAMPO - TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica

ITALIA 1

06.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.
07.00 SUPERPARTES. Rubrica.
11.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy.
11.30 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy.
11.55 GRAND PRIX. Rubrica.
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica.
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.
14.35 BEETHOVEN 3. Film Tv (USA, 2000).
16.45 DOMENICA STADIO. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO.
18.15 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica
19.50 CONTROCAMPO - TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica

LA 7

06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.
09.20 LA SETTIMANA. Attualità.
09.35 NEW TRICKS. Telefilm.
11.30 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show.
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7
13.00 ANNI LUCE. Documentario
14.00 LA DONNA SCIMMIA. Film (Francia/Italia, 1963).
16.00 MARINALI, DONNE E GUAI. Film (Italia, 1958).
18.00 IL FEDERALE. Film (Italia, 1961).
20.00 TG LA7
20.25 SPORT 7
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv
21.30 CROZZA ITALIA LIVE. Show.
23.30 DIRT. Telefilm.
01.10 TG LA7
01.25 TRE FRATELLI. Film (Italia, 1981).

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT
20.40 AFFARI TUOI. Gioco.
21.30 GUERRA E PACE. Miniserie.
23.30 TG 1
23.35 SPECIALE TG 1. Attualità
00.35 OLTREMODA. Rubrica
01.10 TG 1 - NOTTE
01.30 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.30 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE: RICCARDO MILANI. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm.
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport.
01.00 TG 2
01.20 SORGENTE DI VITA. "A cura dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane"
01.50 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv
02.10 ALMANACCO. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show.
21.30 REPORT. Reportage.
23.20 TG 3
23.30 TG REGIONE
23.40 PARLA CON ME. Talk show
00.40 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.50 TELECAMERE. Rubrica
01.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.

21.30 CONFIDENCE LA TRUFFA PERFETTA. Film drammatico (USA, 2002).
21.30 IN FAMIGLIA 3. Serie Tv.
23.45 QUO VADIS, BABY?. Film drammatico (Italia, 2005).
01.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
02.15 STORIE DEL SIGNOR G.
03.05 1964: ALLARME A NEW YORK, ARRIVANO I BEATLES. Film (USA, 1978).
02.20 CIAK SPECIALE. Rubrica.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PAPERISSIMA SPRINT. Con Edelfa Chiara Masciotta
21.30 UN CICLONE IN FAMIGLIA 3. Serie Tv.
23.40 TERRAI. Reportage
00.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica
01.10 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)
02.20 CIAK SPECIALE. Rubrica.

20.00 CANDID CAMERA. Show.
20.30 INDEPENDENCE DAY. Film fantascienza (USA, 1996).
23.20 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica.
01.10 STUDIO SPORT
01.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.
01.40 FUORI CAMPO. Rubrica
02.05 SHOPPING BY NIGHT

20.00 TG LA7
20.25 SPORT 7
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv
21.30 CROZZA ITALIA LIVE. Show.
23.30 DIRT. Telefilm.
01.10 TG LA7
01.25 TRE FRATELLI. Film (Italia, 1981).
03.40 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 MR. & MRS. SMITH. Film azione (USA, 2005).
16.00 IL DIZIONARIO. Rubrica
16.20 IL PRECELTO. Film horror (Germania/USA, 2006).
18.00 LOADING EXTRA. Rubrica
18.10 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 LA PANTERA ROSA. Film commedia (USA, 2006).
22.40 LOADING EXTRA. Rubrica
22.55 VITA DA CAMPER. Film commedia (Germania/USA, 2006).

SKY CINEMA 3
14.10 PALLA DI NEVE. Film avventura (Italia, 1995).
15.55 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.30 THE DUST FACTORY. Film drammatico (USA, 2004).
18.15 PROVA A INCASTRARMI. Film drammatico (USA, 2006).
20.25 IDENTIKIT. Rubrica
20.45 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
21.00 SCELTA D'AMORE LA STORIA DI HILARY E VICTOR. Film sentimentale (USA, 1991).
22.55 I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN. Film drammatico (USA, 2005).

SKY CINEMA AUTORE
14.30 SINISTRE OSSessioni. Film drammatico (Belgio/GB/Germania, 1995).
16.15 THE PRODUCERS. Film musicale (USA, 2005).
18.30 SPECIALE: CINEMA DI CARTA. Rubrica di cinema
19.00 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 2/2
L'ODORE DELLA PAURA. Film commedia (USA, 1991).
20.30 SPECIALE: OPERAZIONE MANIA. Rubrica di cinema
20.45 IL DIZIONARIO. Rubrica
21.00 EXOTICA. Film drammatico (Canada, 1994).
22.50 IL SUO NOME È TSOTSI. Film drammatico (GB/Sudafrica, 2005)

CARTOON NETWORK
14.25 ROBOTBOY. Cartoni
14.55 CAMP LAZLO. Cartoni
15.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.45 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni
17.05 NOME IN CODICE: KND
17.35 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
18.00 TEEN TITANS. Cartoni
18.25 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.15 SCHOOL RUMBLE. Cartoni
19.45 CLASS OF 3000. Cartoni
20.10 CAMP LAZLO. Cartoni
20.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
21.15 LOONATICS UNLEASHED
21.45 NOME IN CODICE: KND
22.10 MUCHA LUCHA. Cartoni
22.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
14.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario.
15.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario.
16.00 TOP GEAR. Doc.
17.00 LAVORI DA DURI. Documentario.
18.00 COME È FATTO. Doc.
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario.
20.00 MITI DA SFATARE. Documentario.
22.00 COM È FATTO. Doc.
23.00 TOP GEAR. Doc.
24.00 PESCA ESTREMA. Doc.
01.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. Documentario

ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show.
14.00 SOFA SO GOOD. Conduce Gip (replica)
15.00 KANTABOX. Musicale.
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAPTURE. Musicale
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale (replica)
22.30 PELLE. Documentario.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 13.30 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
08.37 CAPITAN COOK. Di Roberto Iorio
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?. Di I. Sotis
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATTIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.10 OGGI DUEMILA. All'interno: 11.55 ANGELUS DEL PADRE
13.24 GR 1 SPORT
13.44 MONDOMOTORI
14.01 DOMENICA SPORT. Di R. Cucchi
All'interno: 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato italiano di Serie A"
18.30 PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.54 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.48 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 21.17
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Francesco Monti, Gaetano Gennai e Ernesto Goio
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba.
08.45 BLACK OUT. Regia di Gigi Musca.
09.30 L'ALTROLATO
10.35 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai e Ernesto Goio
11.30 VASCO DE GAMA. "Dal Festival della Creatività di Firenze"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE. Con Gaetano Lettieri
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 SPECIALE RADIO3 SCIENZA. Conduce Rossella Panarese
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
17.45 RADIO3 SUITE
18.00 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarelli e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather icons and symbols for various conditions: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve.

Map showing weather conditions for today (OGGI) across different regions of Italy.

Map showing weather conditions for tomorrow (DOMANI) across different regions of Italy.

Map showing the current barometric situation (SITUAZIONE) over the next 24 hours.

Map showing the current barometric situation (SITUAZIONE) over the next 24 hours.

Map showing the current barometric situation (SITUAZIONE) over the next 24 hours.



**IL PATRON** Con metà del cuore rivolto a Milano, Goffredo Bettini saluta con soddisfazione l'edizione 2007: «La cultura dà speranza e la Festa è per la gente, L'immagine più bella? La foto di San Suu Kyi»

di Gabriella Gallozzi / Roma

# Bettini: diamo i numeri, siamo popolari



Goffredo Bettini

ma è cresciuta, si è consolidata e vivrà nel tempo».

**La curiosità corre proprio al futuro. Alla vigilia della kermesse aveva detto che se il suo impegno nel Partito Democratico sarebbe diventato più oneroso avrebbe potuto decidere di lasciare la Festa. Cosa farà?**  
«Lo ribadisco. Sicuramente non potrò mantenere tre impegni contemporaneamente. Sono un po' troppi senatore, presidente della Festa e, se lo sarò, coordinatore del Pd, no? A qualcosa dovrò rinunciare».

**E a cosa?**  
«Non ho ancora deciso».

**E come prenderà questa**

**decisione, in base a cosa?**  
«Ascolterò prima di tutto il parere di Veltroni, anche se il mio legame con la Festa è così forte...»

**Le è costato non stare a Milano proprio nel giorno della costituzione del Pd?**

«Il mio cuore era diviso a metà. Però sono stato tutta la mattina in stretto contatto con Walter».

**In diretta con la «Festa di Milano»?**

«Con la Festa del Partito Democratico. E mi sembra che sia nato bene, con un discorso molto bello».

**Tornando a Roma: il successo è solo una questione di numeri?**

«Beh, le cifre parlano di una crescita rispetto alla prima edizione. Ma

quello che conta è che dimostra la vocazione di festa popolare».

**Che spesso, e forse proprio per questo, è come se non godesse di unanimi simpatie. C'è sempre qualcuno pronto a fare le pulci, poca mondanità, troppa mondanità...**

«A questo proposito vorrei riprendere le parole dette dal produttore De Polis al momento della premiazione. E cioè che la Festa è come un bambino di appena due anni. Bisogna lasciarla libera di andare per le strade ed accompagnarla con la cura e l'attenzione che si hanno normalmente per i bambini. Noi non siamo un evento dedicato agli esperti di cinema, a quella comunità che trasforma da un fazzoletto all'altro in modo auto-referenziale. Questo piccolo miracolo romano non è solo una rassegna di film ma un viaggio straordinario del cittadino alla scoperta del cinema. Noi siamo una festa per la gente perché crediamo che la cultura innalzi le coscienze delle persone e gli dia una speranza. E Dio solo sa quanto questo paese abbia bisogno di speranza».

## Le cifre

### La Festa dichiara 110mila biglietti

La Fondazione della kermesse snocciola le sue cifre ufficiali. Rispetto ai 102mila del 2006 dichiara 110mila biglietti emessi: 62 mila quelli venduti, 18 mila degli abbonamenti accreditati, 30 mila quelli per eventi a ingresso libero. Come visitatori la Festa parla di 600mila persone, gli accreditati sono passati da 6.837 a 7.010, gli sponsor sono cresciuti da 108 a 170, gli schermi da 23 a 33.

## FESTA Film restaurato. Lo commentano Dini e D'Alema Pasolini-Guareschi Sfida di «Rabbia»

di Paolo Molinari / Roma

Sacro e profano alla Festa del Cinema. Tarda serata di venerdì: una lunga fila di persone si snoda dal Teatro Studio dell'Auditorium fin quasi al red carpet, mischiandosi con la folla dei fan ululanti dell'attrice hollywoodiana Halle Berry. Dentro, nella sala dell'Auditorium, sta per avere luogo una tenzone politico-cinematografica tra Pier Paolo Pasolini e Giovanni Guareschi, campioni della cultura progressista vicina al Pci, l'uno, e di quella conservatrice e filo clericale l'altro. Un film-dibattito restaurato, *La Rabbia*, ma anche una «prova di coraggio per i due autori», ha sottolineato dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema che ha assistito insieme al senatore Lamberto Dini alla proiezione. Il film nacque non senza problemi: il produttore Gastone Ferranti chiese a Pasolini di scegliersi un contraltare che potesse sostenere una tesi opposta alla sua, senza essere ridicolizzato dalla statura del poeta. Pasolini fece una rosa di nomi tra cui Montanelli. Infine i due si accordarono sul nome di Guareschi. Scorrono le immagini della guerra d'Algeria, della rivolta in Congo, della rivoluzione dei barbudos Cubani contro la dittatura di Fulgencio Batista, della rivolta d'Ungheria del 1956 contro la repressione dei carri armati so-

vietici. Il film prosegue con un atto d'accusa contro le storture dei Paesi capitalistici e la Fiat - «Comprare un operaio non costa nulla», commenta Pasolini attraverso la voce narrante di Renato Guttuso - mentre dalla convention del Partito repubblicano statunitense per le primarie, da cui uscirà la candidatura a presidente di Eisenhower, la poeta ricava alcune considerazioni sul sistema americano: «Quando sarà inarrestabile il ciclo della produzione e del consumo, allora la nostra Storia sarà finita». È il «pessimismo di Pasolini - rileva o Dini - che colpisce anche di più della forza del suo linguaggio» e che, sostiene il moderatore Giuliano Ferrara, fa apparire ancor più «qualunque sia, becerò, clericale e un po' schifosetto», il linguaggio e il tono di Guareschi. Fu proprio quel senso dell'ineluttabilità della fine che la prova di Pasolini indignò la sinistra. Il Partito comunista gli rimproverò, oltretutto, una certa ingenuità: il poeta e regista accettò di girare la prima parte del film-dibattito, rinunciando all'ultima parola, ago della bilancia di ogni confronto politico. In realtà non c'è quasi mai partita con Guareschi, troppo rozzo nell'interpretare il suo tempo: sui missili a Cuba, ad esempio, parla di casse da imballaggio vuote spacciate dall'Urss per missili nucleari al fine di presentare Kruscev come il salvatore della pace, come colui che per senso di responsabilità nei confronti dell'umanità rinuncia al braccio di ferro con Kennedy. E ancora, su Castro e la rivoluzione cubana, parla apertamente di un dittatore sostituito dagli Stati Uniti con un altro dittatore. È la modernità, infine, a vincere su due contendenti: «su due conservatori» spiega il ministro degli Esteri - che guardano al loro tempo in maniera diversa: per Pasolini modernità è la morte della bellezza rappresentata dalle foto del cadavere di Marilyn. Per Guareschi la modernità è la morte dei valori tradizionali, della fede e della famiglia». Due punti di vista esemplificati anche dalle due figure di pontefici che gli autori portano: Papa Giovanni per Pasolini; Papa Pio XII per Guareschi. Un film che oggi sarebbe impensabile, per il coraggio dei duellanti: «Per due intellettuali di quel livello» spiega D'Alema - prendere un rischio del genere, l'uno non conoscendo il lavoro dell'altro, dimostra un carattere oggi impensabile al mondo della cultura come a quello della politica».

L'immagine più bella della Festa? Quella della signora San Suu Kyi con la sua espressione dolce e determinata». È un Goffredo Bettini stanco ma felice quello che ieri ha salutato il pubblico della sua «Festa di popolo», ricordando oltre ai numeri del successo - che scorrono a caratteri cubitali sullo schermo nella sala della premiazione - anche l'impegno della kermesse romana a favore della «Birmanica libera», per la quale, in questi giorni, ha accolto stand e banchetti per firme e sottoscrizioni. «Siamo diventati una grande festa popolare - dice Bettini - di cultura per il cinema italiano e per tutto il mondo». E a parlare sono i numeri, sottolinea, ancora più grandi di quelli della prima edizione: 600.000 visitatori, 7.010 accreditati, 110.000 biglietti emessi per 102 film da 46 paesi proiettati su 33 schermi, e 1.110.000 pagine visitate sul sito della Festa.

**Insomma, grande soddisfazione?**  
«Beh, certamente. La Festa di Ro-



Pubblico all'Auditorium per la Festa del cinema

**LA HOLDING** Il presidente Battisti: «Tagliamo gli sprechi»  
**Cinecittà in azione per «sdebitarsi»**

I vertici del cinema pubblico «ospiti» erano giorni fa nel «covo» dei Centoautori, la libreria romana di Piccioni. Lì si sono riuniti Alessandro Battisti per Cinecittà Holding, Stefano Passigli e Luciano Sovena per l'Istituto Luce, Irene Bignardi per FilmItalia. Sul piatto la riforma della Holding voluta da Rutelli ora arrivata a compimento. In sostanza una «razionalizzazione» della struttura pubblica per tagliare costi e sprechi. «Siamo partiti da una grave situazione debitoria» spiega il presidente Battisti - «perdevamo 9 milioni di euro l'anno, siamo arrivati a 5. Puntiamo a ridurre al minimo la dispersione di risorse». Unificando i tanti «uffici-doppione» delle varie società della Holding. A chi temeva un ridimensionamento del Luce, risponde: «Lungi da noi l'idea di smantellarlo: renderemo la produzione più forte».

**FESTIVAL L'«Ichnusa» 2007**  
Concerti, giornalisti e attualità  
**La Barbagia a ritmo globale con New York**

L'hanno ideato a New York (l'associazione non-profit American Dance Asylum) e lo realizzano in Sardegna come ponte culturale tra Barbagia e Grande Mela: l'Ichnusa festival approda ora all'edizione 2007. Con l'attualità tra globalizzazione, rifugiati, ambiente come tema fondante si svolge a Sorogono e a Tonara da mercoledì al 4 novembre. Tra incontri con giornalisti, concerti, film (come quello di Al Gore) e seminari su teatro, giornalismo, slam poetry e altro, mercoledì alle 18 apre la rassegna una parata di percussioni tra Sorogono e Tonara. Segue, a teatro, *Sardinian soul*, spiritual afro-americani e sardi con Fred Johnson e cori polifonici. Il 1° novembre a Tonara pranzo in piazza, poi funky, mambo e reggae dei Musica Ex Machina, artisti newyorchesi e sardi. Tutto a ingresso gratuito.

**TEATRO** Al festival di Modena un gruppo tedesco rilegge Marx attraverso storie di call center, maolisti alla moda, truffatori...

## Sfigati della terra uniti dal «Capitale»

di Maria Grazia Gregori

S c'è un festival che glorifica il racconto questo è sicuramente quello teatrale di Modena. In scena, infatti si racconta con la voce, con il suono, con il corpo anche lanciato in una sfida estrema, con il libro e l'esperienza diretta. Racconta la mattanza dei tonni con tecnica formidabile Vincenzo Pirrotta. Raccontano Chiara Guidi e Scott Gibbons in *Madrigale appena narrabile*: un mescolarsi di parole e di suoni, di poesia e di voci per dirci le sensazioni, le paure di un cane. Un mondo incantato, tutti seduti a cerchio come in uno spettacolo orientale, persone che sono suoni, la purezza di quella ricerca fatta di parole e sentimento, sofisticata e profonda, di cui Chiara Guidi è la portatrice dentro la Raffaello

Sanzio. Racconta anche l'altra parte del gruppo di Cesena raccolta attorno a Romeo Castellucci: corpi che tendono al superamento del limite, fisicità, sensualità, immagini che ci riportano alle ossessioni di De Sade, inquietanti nudi femminili ricoperti di un oleoso liquido argenteo, ossessioni infantili, coltelli per tagliare le gole, un complesso che suona dentro un mondo nebbioso che ci ricorda il *Faust* di Goethe. Un'umanità dolente che gira su se stessa, follemente alla ricerca di non si sa che cosa. Immagini molto libere non tanto per raccontarci l'Inferno della *Divina Commedia* secondo Dante quanto per presentarci l'Inferno della nostra mente. Castellucci realizza con furia plastica questo *Vexilla regis prodeunt inferni*, le insegne del re dell'Inferno avanzano, citazio-

ne del verso di Dante che, disceso agli inferi, si trova di fronte a Satana. Il diabolico, il sadico, la forza pura dei cavalli, il fieno secco che ricopre quest'arena di dannati usato come elemento primordiale nel quale affondare il passo incerto, la ricerca attraverso la sofferenza o la sola immagine della sofferenza - dell'angelo demoniaco della creazione artistica sono il cuore pulsante di questo spettacolo ancora in divenire, che sarà uno degli eventi di Avignone 2008. Si racconta anche nella «rappresentazione» del primo libro del *Capitale* di Karl Marx presentato dai tedeschi Rimini Protokoll. Otto persone in scena per narrare, attraverso letture e citazioni del testo più famoso e meno letto di Marx, le proprie storie. Una vera e propria raccolta di illusi, di sfigati, di ultimi della terra, di imbroglioni presi dal-

la vita che ci restituiscono con humour profondo la loro esperienza: un cieco lavoratore di un call center che sogna di partecipare a *Chi vuol essere milionario*, un truffatore geniale dalla finanza finito in galera, il maoiista che baratta la sua tessera di partito per un abito fatto su misura, un giovane rivoluzionario di professione legato ad assurde parole d'ordine, il regista lettone che torna nella sua terra dove si realizza un socialismo reale da fare accapponare la pelle... I registi Helgard Haug e Daniel Wenzel danno voce a questa umanità bislacca, a questi casi clinici in una scena multipla a più piani, una specie di biblioteca che raccoglie tutte le edizioni del *Capitale*, mentre va in scena un mondo di illusi, di sfruttati sfruttatori di questa agghiacciante epoca telematica.

**Abbonamenti l'Unità**

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

[www.unita.it](http://www.unita.it)

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su l'Unità

**publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

27-10-1998 27-10-2007

**GIUSEPPE GALANTI**  
Vivi sempre nei nostri cuori.  
San Damaso  
28 ottobre 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258



Sceitti per voi Film

Il buio nell'anima

Erica (Jodie Foster) sta per sposarsi con David, ma una sera i due vengono assaliti a Central Park da una banda di teppisti: l'uomo viene ucciso, lei si sveglia dopo tre settimane di coma. Non sarà più la stessa. Compra una pistola e comincia a ripulire la città di tutti i balordi e brutti ceffi che incontra. Legittima difesa o sete di giustizia? Nella donna, traumatizzata dalla violenza subita, l'impulso a sparare si fa sempre più forte...

di Neil Jordan drammatico

I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica... che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

di David Silverman animazione

Hairspray

John Travolta, silconato, è Edna, casalinga di 135 chili, madre di Tracy, una "robusta" bambina che sogna di partecipare al suo show televisivo preferito per diventare Miss Hairspray. Quando viene selezionata, diventa subito una star e rischia di oscurare la figlia di Velma, la direttrice del canale. La donna farà di tutto per penalizzare Tracy... Rifiamento dell'omonimo fortunato musical, tratto dal film di John Waters ("Grasso è bello").

di Adam Shankman commedia

Piano, solo

Il ritratto di Luca Flores, nato a Palermo nel 1956, pianista jazz morto suicida nel 1995. Artista poco conosciuto, ma geniale e ricco di talento, si diploma al Conservatorio di Firenze e presto si impone sulla scena musicale italiana e internazionale suonando, tra gli altri, con Chet Baker e Dave Holland. Dietro ad un brillante futuro di successo, l'ombra di un passato di dolore e sensi di colpa che come fantasmi invadono il presente.

di Riccardo Milani drammatico

La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

di Andrea Molaioli drammatico/poliziesco

Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

di Todd Haynes drammatico

In questo mondo libero

Da vittima a carnefice; da sfruttata a sfruttatrice. Angie, ragazza madre, lavora in un'agenzia di collocamento di lavoro interinale. Quando viene licenziata per aver rifiutato le avances del principale decide di mettersi in proprio e apre un'agenzia specializzata nell'assunzione temporanea di immigrati. La stabilità dell'impiego appartiene al passato, ora il futuro è nel lavoro precario... che «aiuta soltanto i criminali e i padroni».

di Ken Loach drammatico

Roma

Table listing cinema listings for Rome, including venues like Admiral, Adriano Multisala, Alcazar, Alhambra, and Ambassade, with showtimes and prices.

Table listing cinema listings for various locations in Rome, including venues like Azzurro Scipioni, Barberini, Cinestarcassia, and Cineclub Grauco.

Table listing cinema listings for various locations in Rome, including venues like Resident Evil: Extinction, Dei Piccoli Sera, and Doria.

Table listing cinema listings for various locations in Rome, including venues like Un'altra giovinezza, Filmstudio, and Giulio Cesare.

Teatri

Table listing theater listings for Rome, including venues like AGORA - SALA A, AGORA - SALA B, ANFITEATRO, ARGENTI TEATRO, ARGOT STUDIO, ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA, BRANCACCINO, BRANCACCIO POLITEAMA, CASA DELLE CULTURE, COMETA OFF, and DE' SERVI.

Table listing theater listings for various locations in Rome, including venues like ETI TEATRO VALLE, ESPLORAZIONI, ETI TEATRO QUIRINO, and CINEPLEX GULLIVER.

Advertisement for the film 'Seta' (The Silk Road) featuring Michael Pitt, Keira Knightley, and Koji Yakusho. Includes promotional text and logos for Sky and Medusa Film.

Advertisement for the film 'Giornie nuvole' (Days of Clouds) featuring Margherita Buy and Antonio Albanese. Includes promotional text and logos for Warner Bros. Pictures and Mediapro.



<b>Madison</b> via Gabriello Chiabrera, 121 Tel. 065417926	
Sala 1	<b>Ratatuille</b> 15:40-17:40-20:40-22:50 (E 7, Rid. 5)
Sala 2	<b>Elizabeth the golden age</b> 16:00-18:20-20:40-22:50 (E 7)
Sala 3	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,00)
Sala 4	<b>Michael Clayton</b> 18:20-20:40-22:50 (E 7, Rid. 5)
	<b>Hairspray</b> 16:15 (E 7, Rid. 5)
Sala 5	<b>Piano, solo</b> 16:30-18:30-20:50 (E 7)
	<b>28 Settimane dopo</b> 22:50 (E 7)
Sala 6	<b>Funeral party</b> 18:35-20:50-22:50 (E 7)
	<b>Surf's Up - I re delle onde</b> 15:30-17:00 (E 7)
Sala 7	<b>Stardust</b> 16:10-22:50 (E 7)
	<b>2 giorni a Parigi</b> 18:30-20:50 (E 7)
Sala 8	<b>Planet Terror</b> 22:50 (E 7)
	<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b> 16:30-18:30-20:50 (E 7)
<b>Maestoso</b> via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086	
Sala 1	<b>2061</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 2	<b>Ratatuille</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 3	<b>Elizabeth the golden age</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Sala 4	<b>La ragazza del lago</b> 15:00-16:55-18:50-24:50-22:30 (E 7)
<b>Metropolitan</b> via del Corso, 7 Tel. 063200933	
Sala 1	147 <b>Michael Clayton (V.O) (Sottotitoli)</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 2	148 <b>Un'altra giovinezza (V.O) (Sottotitoli)</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 3	94 <b>You The Living</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	148 <b>Elizabeth the golden age (V.O) (Sottotitoli)</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
<b>Mignon</b> via Viterbo, 11 Tel. 068559493	
Sala 1	<b>Seta</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	<b>In questo mondo libero</b> 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 7)
<b>Missouriportuense</b> via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	<b>Riposo</b>
Sala 2	<b>Riposo</b>
Sala 3	<b>Riposo</b>
Sala 4	<b>Riposo</b>
<b>Nuovo Olimpia</b> via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 <b>Seta (V.O) (Sottotitoli)</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7)
Sala B	93 <b>2 giorni a Parigi</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7)
<b>Nuovo Sacher</b> Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
	<b>La giusta distanza</b> 16:00-18:10-20:20 (E 7)
<b>Odeon Multiscreen</b> piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	<b>Ratatuille</b> 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 2	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 3	<b>Michael Clayton</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 4	<b>2061</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
<b>Politecnico</b> via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
	<b>Piano, solo</b> 18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
<b>Quattro Fontane</b> via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	<b>Giorni e nuvole</b> 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7)
Sala 2	<b>La giusta distanza</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 3	<b>La ragazza del lago</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	<b>Angel - La vita, il romanzo</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
<b>Reale</b> piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	<b>Ratatuille</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
Sala 2	<b>2061</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
<b>Rivoli</b> via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
	<b>Riposo</b>
<b>Roma</b> piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
	<b>Elizabeth the golden age</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
<b>Roxy Multisala</b> via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
	<b>Ratatuille</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)
Smeraldo	<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Topazio	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 17:00-20:00-22:30 (E 7)
Zaffiro	<b>Elizabeth the golden age</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)
<b>Royal</b> via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6)
Sala 2	<b>Ratatuille</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
<b>Sala Troisi (ex Induno)</b> via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6)
<b>Savoy</b> via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
	<b>Elizabeth the golden age</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	<b>Stardust</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3	<b>Quel treno per Yuma</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 4	<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
<b>Stardust Village Eur</b> via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 <b>Michael Clayton</b> 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 <b>Ratatuille</b> 11:30-15:40-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 <b>Ratatuille</b> 14:30-17:00-19:25-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	<b>Quel treno per Yuma</b> 15:15-20:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
	<b>Molto incinta</b> 17:50-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 <b>Die Hard - Vivere o morire</b> 11:45-15:15-17:50-20:25-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 <b>Seta</b> 11:40-16:10-18:25-20:40-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 <b>SMS - Sotto mentite spoglie</b> 14:40-16:40-18:50-21:00-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 <b>Stardust</b> 17:20-19:50-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
<b>Tibur D'Essai</b> via degli Etruschi, 40 Tel. 064957782	
Sala 1	<b>Giorni e nuvole</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	<b>La giusta distanza</b> 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7)
<b>Tiziano D'Essai</b> via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	<b>Hairspray</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
<b>Trianon</b> via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
	<b>Ratatuille</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Sala 2	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3	<b>Seta</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 4	<b>Molto incinta</b> 15:30-17:50 (E 7)
	<b>Quel treno per Yuma</b> 20:15-22:40 (E 7)
Sala 5	<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
<b>Tristar Multiplex</b> via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	<b>2061</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala Rossa	<b>Ratatuille</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)
Sala Verde	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7)
<b>Uci Cinemas Marconi</b> via Enrico Fermi, 161 Tel. 065655902	
Sala 1	320 <b>Ratatuille</b> 14:45-17:30-20:10-22:45 (E 7,50)
Sala 2	133 <b>Elizabeth the golden age</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 3	133 <b>2061</b> 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,50)
Sala 4	133 <b>Die Hard - Vivere o morire</b> 15:00-17:40-20:20-22:45 (E 7,50)

## Provincia di Roma

<b>Anzio</b>	
<b>Moderno Multisala</b> piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	<b>2061</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Medium 300	<b>Ratatuille</b> 17:00-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 80	<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b> 16:30-18:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	<b>Seta</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
<b>Multisala Astoria</b> Tel. 069831587	
Sala 1	300 <b>Die Hard - Vivere o morire</b> 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 2	90 <b>Elizabeth the golden age</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
<b>Multisala Cinema Lido</b> Tel. 069891006	
Sala 1	292 <b>Die Hard - Vivere o morire</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147 <b>Ratatuille</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147 <b>2061</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143 <b>Elizabeth the golden age</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
<b>BRACCIANO</b>	
<b>Virgilio</b> via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 <b>Die Hard - Vivere o morire</b> 17:00-19:50-22:30
Sala 2	170 <b>Ratatuille</b> 17:20-20:00-22:30
<b>CAMPAGNANO DI ROMA</b>	
<b>Splendor</b>	
	<b>Riposo</b>
<b>CIVITAVECCHIA</b>	
<b>Royal</b> piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
<b>COLLEFERRO</b>	
<b>Ariston</b> Tel. 069700588	
	<b>Ratatuille</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	<b>Surf's Up - I re delle onde</b> 16:00-18:10 (E 7)
	<b>Giorni e nuvole</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	<b>Elizabeth the golden age</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	<b>Quel treno per Yuma</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7)
	<b>Seta</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	<b>2061</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
<b>FIANO ROMANO</b>	
<b>Cineplex Feronia</b> via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 16:30-19:15-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	<b>Elizabeth the golden age</b> 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	<b>Ratatuille</b> 15:30-18:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	<b>Molto incinta</b> 22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	<b>Ratatuille</b> 16:30-19:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	<b>Resident Evil: Extinction</b> 22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 15:00-17:45-20:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	<b>2061</b> 16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	<b>Ratatuille</b> 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	<b>Seta</b> 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	<b>2061</b> 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
<b>FIUMICINO</b>	
<b>Ugc Cine Cite' Parco Leonardo</b> via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 13:15-15:50-18:30-21:30 (E 7,5)
	<b>Elizabeth the golden age</b> 12:15-15:15-17:35-20:00-22:20 (E 7,5)
	<b>Quel treno per Yuma</b> 11:15-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
	<b>I Simpson - Il film</b> 14:00-16:00-18:00 (E 3,9)
	<b>Elizabeth the golden age</b> 11:20-14:10-16:30-18:50-21:15 (E 7,5)
	<b>Resident Evil: Extinction</b> 11:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:35 (E 7,5)
	<b>Seta</b> 11:20-15:00-17:30-20:00-22:25 (E 7,5)
	<b>Surf's Up - I re delle onde</b> 11:15-14:10-16:05-18:00 (E 7,5)
	<b>La giusta distanza</b> 19:55 (E 7,5)
	<b>Mr. Brooks</b> 22:15 (E 7,5)
	<b>Invasion</b> 11:30-14:10-16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5)
	<b>Ratatuille</b> 11:45-14:45-17:15-20:00-22:35 (E 7,5)
	<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b> 11:15-14:30-16:30-18:30-20:30-22:35 (E 7,5)
	<b>2061</b> 12:20-15:00-17:30-20:00-22:20 (E 7,5)
	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 11:20-14:05-16:45-19:30-22:10 (E 7,5)
	<b>Ratatuille</b> 11:00-14:10-16:40-19:15-22:15 (E 7,5)

<b>Michael Clayton</b> 15:00-17:40-20:20-22:45 (E 7,50)	
Sala 5	135 <b>Molto incinta</b> 15:30-17:40-20:20 (E 7,50)
Sala 6	135 <b>Ratatuille</b> 15:30-18:15-21:00 (E 7,50)
<b>Warner Village Moderno</b> piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202	
Sala 2 - Paget Bregey	217 <b>Elizabeth the golden age</b> 14:50-17:15-19:45-22:20 (E 7,50)
Sala 1	147 <b>Molto incinta</b> 16:40-19:20-22:00 (E 7,50)
Sala 3	446 <b>Ratatuille</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 4	130 <b>2061</b> 14:55-17:20-19:50-22:15 (E 7,50)
Sala 5	194 <b>Ratatuille</b> 16:30-19:00-21:30 (E 7,50)
<b>Warner Village Parco De' Medici</b> Tel. 06658551	
Sala 1	<b>2061</b> 16:10-18:50-21:30 (E 7,50)
Sala 2	<b>Quel treno per Yuma</b> 19:20 (E 7,50)
	<b>Michael Clayton</b> 13:50-16:30-22:00 (E 7,50)
Sala 3	<b>Un'altra giovinezza</b> 16:20-19:00-21:40 (E 7,50)

<b>Molto incinta</b> 11:45-14:20-17:15-19:50-22:25 (E 7,5)	
<b>Michael Clayton</b> 11:40-14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,5)	
<b>Molto incinta</b> 11:00-15:40-18:25-21:00 (E 7,5)	
<b>Stardust</b> 11:15-16:00-18:25-21:15 (E 7,5)	
<b>Hairspray</b> 11:40-17:35 (E 7,5)	
<b>Un'impresa da Dio</b> 15:20-20:10 (E 7,5)	
<b>Funeral party</b> 22:30 (E 7,5)	
<b>Un'altra giovinezza</b> 11:15-14:30-17:10-19:45-22:15 (E 7,5)	
<b>Giorni e nuvole</b> 11:20-15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7,5)	
<b>Ratatuille</b> 13:30-16:00-18:30-21:15 (E 7,5)	
<b>Ratatuille</b> 12:15-15:20-17:45-20:20 (E 7,5)	
<b>Cemento armato</b> 22:40 (E 7,5)	
<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 12:00-14:40-17:20-19:55-22:30 (E 7,5)	
<b>2061</b> 11:20-14:05-16:30-18:50-21:15 (E 7,5)	

## FRASCATI

<b>Politeama</b> largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
	<b>2061</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
	<b>Elizabeth the golden age</b> 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7)
Sala 3	<b>Ratatuille</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 4	<b>Seta</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 5	<b>Giorni e nuvole</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 6	<b>Stardust</b> 16:15-19:45-22:30 (E 7)
<b>Supercinema</b> piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 2	<b>Surf's Up - I re delle onde</b> 16:00 (E 7)
	<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b> 18:10-20:20-22:30 (E 7)

## GENZANO DI ROMA

<b>Cynthianum</b> viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	<b>2061</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7)
Verde	<b>Ratatuille</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7)
<b>Modernissimo</b> via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7)

## GROTTAFERRATA

<b>Alfellini</b> viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
	<b>Die Hard - Vivere o morire</b> 17:00-20:00-22:30 (E 7)
Sala 2	<b>Ratatuille</b> 17:00-20:00-22:30 (E 7)
Sala 3	<b>Elizabeth the golden age</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7)

## GUDONIA MONTECELIO



# LU

## ORIZZONTI

**AUTOBIOGRAFIE** In *Cioccolato o vaniglia* Lee Stringer ripercorre la propria infanzia in una cittadina ordinata e in un collegio per ricchi rampolli. Un'oasi «dorata» nella quale, però, emergono disagi, discriminazioni e si scatenano incontenibili violenze

di Sara Antonelli

# Il giovane Holden questa volta è nero

### EX LIBRIS

*Ti succede mai di averne fin sopra i capelli? (...) Voglio dire, ti succede mai d'aver paura che tutto vada a finire in modo schifo se non fai qualcosa? Voglio dire, ti piace la scuola e tutte quelle buffonate?*

Jerome David Salinger  
«Il giovane Holden»

# C

*Cioccolato o vaniglia* (2004, ora disponibile in italiano per i tipi di Nottetempo, euro 18,00) è il secondo romanzo autobiografico di Lee Stringer. Nel primo, *Grand Central Winter* (1998), l'autore aveva ripercorso la vita drogata e senzatetto vissuta a New York, tra gli anni Ottanta e Novanta. In questa seconda tappa, decisamente meno cruda, ma sempre tesa e come pronta a esplodere, Stringer torna ancora più indietro; per l'esattezza all'infanzia e alla prima adolescenza, là dove, presumibilmente, i suoi lettori possono trovare sia i semi dell'autodistruzione manifestata nel primo volume (di prossima uscita per lo stesso editore), sia le tracce del futuro scrittore.

Letto in retrospettiva, *Cioccolato o vaniglia* si configura allora come la prima stazione di una storia di redenzione; di una classica traiettoria *from rags to riches* americana; di una vita che, offrendosi col passo all'indietro del gambero, assume l'ineluttabilità di un *télos*. Ovvero, di un destino che a ogni pagina diventa inevitabile; perché conoscendo già la fine della storia - il piccolo Caverly (Lee) Stringer è lo stesso che firma il volume - noi lettori finiremo presto col caricare ogni episodio della vita del protagonista come di un plusvalore, di un alone di senso da cui, di volta in volta, ci illudiamo di poter cogliere una chiave interpretativa, oppure un simbolo, o anche solo una pallida anticipazione del futuro già noto. Che poi è un doppio futuro: innanzi tutto, per chi l'ha già letto, quello drogato che percorrerà *Grand Central Winter*; successivamente quello assai più affascinante ed eroico che contraddistingue le parabole esistenziali degli autori americani più rappresentativi - Herman Melville, Jack London, Ernest Hemingway e Jack Kerouac - i quali, come detta il mito culturale nazionale, in quanto americani non sono rachitici intellettuali per digiorno, né gli inetti rampolli di una schiatta di aristocratici pennivendoli; bensì uomini vigorosi e dotati di giovanile ardore; uomini che prima aggrediscono il mondo e poi scrivono. Uomini - non scrittori - che prima si confrontano con la vita, giungendo, se necessario, fino a toccarne il fondo; e che poi, tornati tra i loro più pavidi simili «con gli occhi iniettati di sangue», finalmente si mettono a raccontare, illuminandoci.

In retrospettiva, *Cioccolato o vaniglia* è tutto questo; ma anche di più. Innanzi tutto è un libro tenuto insieme da una voce che, in modi accostabili a quelli di Huck Finn (*Le avventure di Huckleberry Finn*, 1884) e Holden Caulfield (*Il giovane Holden*, 1951), osserva il mondo ad altezza di bambino. Una voce che - come se tutto ciò non bastasse - in occasione degli episodi che si svolgono nel campo di baseball ricorda un'altra nidata di canaglie, di impietosi votati al massacro e che, tuttavia, continuano a sperare in una grande rivincita, nella vita come nel campo da gioco: i Peanuts e Charlie Brown. Una voce fresca, dunque, che immediatamente impariamo ad amare per

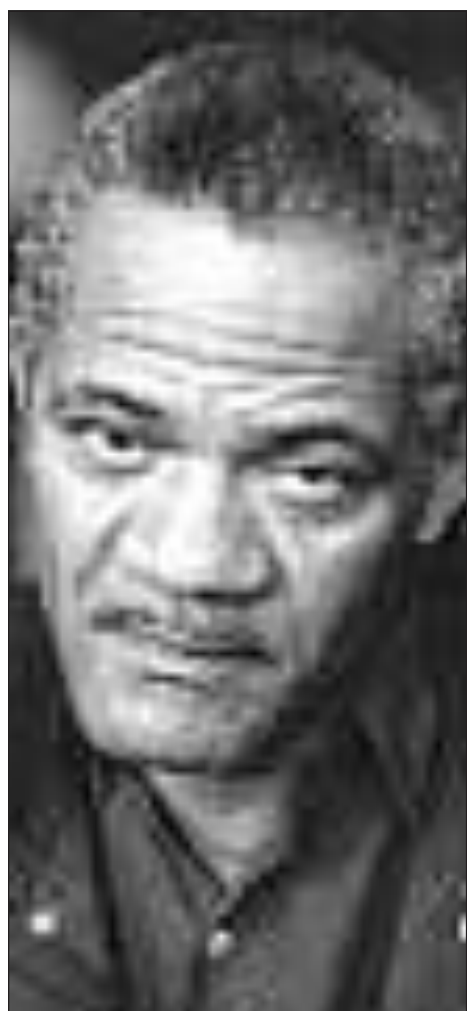
**È il secondo romanzo dello scrittore dopo «Grand Central Winter» in cui aveva raccontato la sua vita adulta e drogata**

via del ritmo veloce, della battuta salace e della noncuranza esibita nei riguardi della sintassi tradizionale; ma anche per l'ingenuo candore e per la famelica curiosità che ogni giorno riesce a conquistarsi una fetta di mondo (si vedano gli episodi dedicati al gusto di imparare parole nuove).

Una voce, insomma, naturalmente ruvida e «indisciplinata», ancorché preposta, tra le tante altre cose, alla disamina disincantata delle scuole per «ragazzi a rischio». Ovvero di quelle istituzioni dedite a domare ragazzi e ragazzini ribelli di vario genere e che solo a menzionarle riportano immediatamente alla



Alcune tipiche case di Mamaroneck, ricco sobborgo bianco di New York, dove è ambientato il romanzo «Cioccolato o vaniglia». Sotto lo scrittore Lee Stringer



gazzi; ma di certo non ci troviamo in un carcere, né in una casa di orrori e torture dickensiana. Per esempio, per quanto inizialmente la noia e la nostalgia possano apparire insopportabili, prima di entrare qui dentro Lee non ha mai mangiato così bene, né in modo tanto abbondante; e prima di entrare qui dentro non ha mai avuto una stanza così gradevole, né dei vestiti così belli - almeno ai suoi occhi. Che poi sono gli occhi di un ragazzino nero e povero che nei primi anni Sessanta si ritrova a vivere a Mamaroneck, un ricco sobborgo bianco a nord di New York: un'enclave che Stringer descrive ai lettori ricorrendo a una descrizione che, letteralmente, lascia senza fiato per concisione e scelte sintattico-stilistiche: «Ricordo che al nostro arrivo (a Mamaroneck), quando scendemmo dal treno e guardammo giù dalla piattaforma il paesetto tranquillo e sonnolento sotto di noi, era un po' come se fossimo immigranti, appena approdati in America per la prima volta - l'America ordinata, dei viali secondari di case a tre piani, che occhieggia da tante riviste a colori, le cui strade alberate da piccolo paese con le loro staccionate di legno sono state riprese amore-

**Una prima stazione di un percorso di redenzione che sembra segnato da un ineluttabile destino**

volmente da tante cineprese hollywoodiane, l'America dei Frank Capra e dei Norman Rockwell. In cui la ricerca della felicità è una cosa sacrosanta. E invero ebbi la sensazione che da quel momento non ci sarebbe stato altro che felicità». Purtroppo tutto ciò è illusorio, almeno per Lee. In questo paradiso patinato, l'infelicità e l'insoddisfazione non si sono affatto eclissate; sono solo rimaste in agguato, come in *Pleasantville* (Gary Ross, 1998). E di tanto in tanto irrompono senza preavviso, squarciando l'idillio, interrompendo il flusso delle promesse non mantenute, ora qua ora là: una volta

con un neonato abbandonato sotto il ponte della ferrovia; un'altra con un bullo che si diverte a spaventare dei ragazzini; talvolta è il suono di un blues pieno di tristezza arriva dalla porta accanto; ma può anche trattarsi di un Natale particolarmente triste; più spesso - almeno in questo libro - dell'immotivato scoppio d'ira di un ragazzino (Lee) che di colpo ha visto allontanarsi da sé la felicità promessa a tutti gli abitanti di Mamaroneck, e non si dà pace. Di Lee, per esempio, che di punto in bianco sferra un cazzotto a Richard Fortunello, un compagno di scuola che pur non avendogli fatto nulla, è tuttavia colpevole di essere un vincente:

«Si capiva a prima vista», ricorda Stringer, «Dal taglio e dal tessuto dei suoi vestiti. Dalla sua bellezza tutta americana - il tipo di bellezza che ti rende tutto più facile - dalla sicurezza incurante del suo respiro. Che Richard era nel novero dei figli più fortunati di questo mondo. Quelli che sembrano perfettamente inseriti. E che si muovono così liberamente senza sforzo in quello che sembra l'ordine naturale delle cose...».

Dapprincipio, quando il preside chiede per quale ragione abbia colpito il compagno, Lee non sa che dire: «Come se lo sapessi», commenta. E ci pare quasi di sentire Holden. Poi però aggiunge: «Forse perché era giovedì. Il giovedì pomeriggio facevamo scienze sociali». Il giovedì pomeriggio, cioè, Lee studia la schiavitù e, complici una serie di illustrazioni razziste, si ritrova imprigionato dentro ai ritratti ottocenteschi disegnati da Currier & Ives: lontano, sempre più lontano dal mondo pastello di Norman Rockwell.

Nel susseguirsi di scoppi d'ira che porteranno Lee a soggiornare in un istituto di correzione, accanto all'accattivante voce di Lee-Holden, ci accorgiamo allora dell'esistenza di un'altra voce, più confusa e inarticolata; certamente meno canonica, ma tanto più inquietante: quella irrimediabilmente votata al rabbioso silenzio e all'inconsapevolezza di sé del ventenne Bigger Thomas, il protagonista di *Paura* (Native Son, 1940) di Richard Wright.

Le distanze tra Bigger e Lee sono enormi - per via delle loro rispettive età e dell'incommensurabilità dei loro atti di «ribellione» - e qui non si intende avvicinarli soltanto perché appartengono a due personaggi neri. A giustificare il paragone è soltanto la comune incapac-

cità di gestire la violenza che improvvisa e misteriosa si impossessa del loro corpo, del loro cervello e dei loro occhi, accecandoli; una violenza che giunge istantaneamente ai loro arti, trasformandoli in furie che attaccano senza spiegazione apparente: «Solo una frazione di secondo, in un millesimo di secondo, forse, di vuoto... Ricordo solo di aver ritratto il mio pugno dalla faccia di Richard», scrive Stringer.

A differenza di Bigger Thomas, Lee non finisce in galera, né sulla sedia elettrica, bensì, come detto, in un bel collegio per i ricchi rampolli, che per rimpinguare le casse ha accettato di accogliere alcuni ragazzi affidati ai servizi sociali. Qui, circondato da tanti altri Holden come lui - in effetti potrebbe trattarsi del misterioso «lurido buco» completo di psicanalista dal quale Holden inizia a raccontare la sua storia -, i comportamenti inspiegabili si diradano un poco per essere sostituiti dal desiderio sempre più impellente di non restare solo davanti al baratro - la metafora guida che percorre l'intero testo -; ovvero, impotente davanti all'oppressione silenziosa del razzismo, all'inconsapevolezza, alla solitudine, al falli-

**Una parabola simile a quelle di Melville London e Kerouac. Una voce narrante tra Huck Finn, Holden Caulfield e i Peanuts**

mento. Stringer salva il piccolo Lee da una fragorosa caduta nel vuoto - almeno fino a *Grand Central Station* - e soprattutto da un destino alla Bigger Thomas, regalandosi una fetta dell'America spensierata di Norman Rockwell. Lo salva, quasi fosse quel misterioso personaggio immaginario evocato nel verso di una canzone tanto cara a Holden Caulfield (quel verso, *The Catcher in the Rye*, diventa il titolo originale americano de *Il giovane Holden*); quello che raccoglie i bambini che giocano pericolosamente nella segale sull'orlo di un dirupo, risparmiandoli. Almeno fino al prossimo libro.

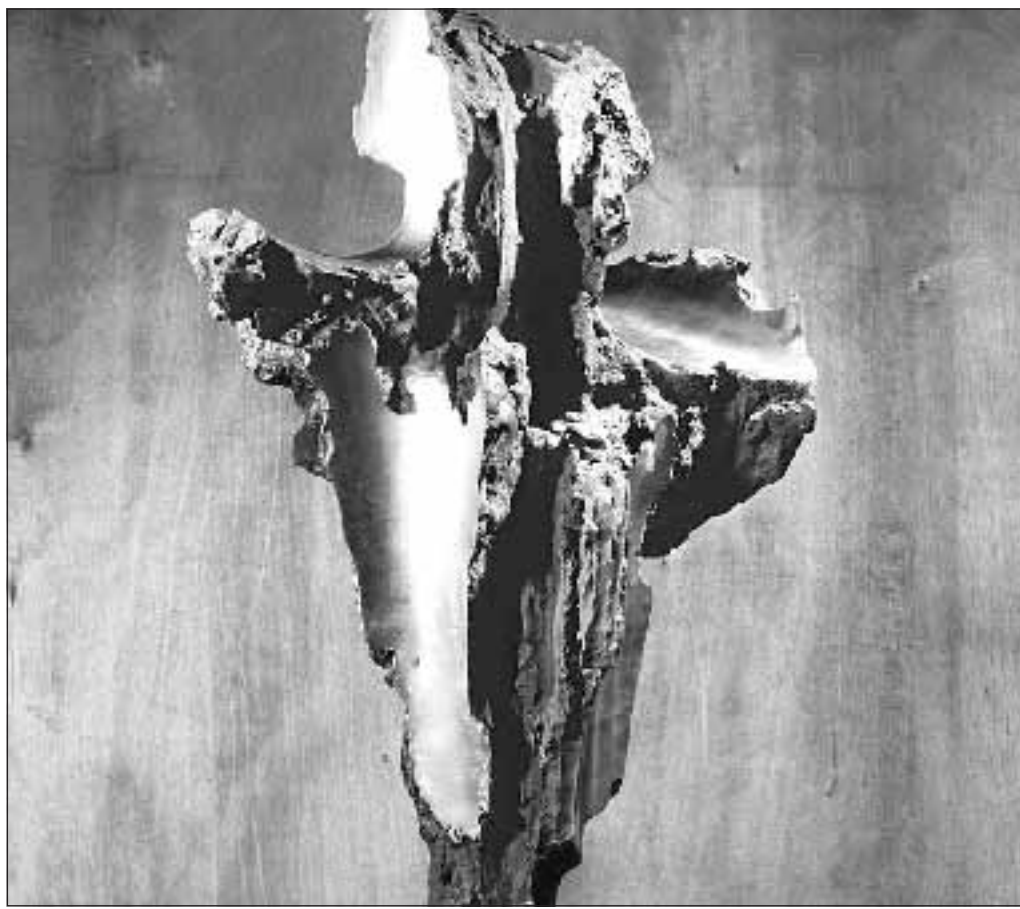


# La lava raggelata di Francesco Somaini

**OMAGGI** La Gnam di Roma dedica una retrospettiva all'artista informale con una bella selezione di sculture e disegni preparatori. Una dialettica di energie, flussi dinamici e improvvise solidificazioni

di Renato Barilli

**S**i deve riconoscere che l'attuale soprintendente della Galleria nazionale d'arte moderna, Maria Vittoria Marini Clarelli, ha dato un felice impulso alla sua istituzione, spingendola oltre il compito di essere la cassaforte delle patrie glorie, aprendola invece ad accogliere aspetti della ricerca in corso. Con ciò Valle Giulia si è messa in grado di reggere il confronto con la bella schiera di enti espositivi apprestati dal Comune di Roma, forti della triade costituita dalle Scuderie del Quirinale, dal rinato Palazzo delle esposizioni, e dal Museo d'arte contemporanea di Via Reggio Emilia. È stato molto giusto che fosse proprio la Gnam a ricordare con ampia mostra una personalità dominante del nostro secondo Novecento come Emilio Vedova,



«Scultura da parete» (1957), conglomerato ferrico. Archivio Somaini, Milano

evento adeguatamente segnalato dalla stampa, a cominciare dal nostro foglio. Altrettanto giusto che sempre Valle Giulia dedichi un omaggio a una figura principe della nostra scultura, sempre per il secondo Novecento, quale Francesco Somaini (1926-2005). In fondo, all'inizio c'è stato qualcosa che ha unito i due oggi celebrati congiuntamente, Vedova e Somaini, una volontà di collegarsi alle origini della grande sperimentazione novecentesca, che per noi è stata data dal Futurismo. E di Futu-

rismo si è tanto parlato a proposito di Vedova. Nel caso di Somaini, forse bisogna ipotizzare una partenza ancor più nel segno di una risalita alle fonti primarie dell'atto creativo, fino a Brancusi, con quelle sue curve generatrici che rassomigliano tanto a una progettazione originale del creato, condotta da un Dio che produce col compasso, a larghi fendenti. Ma il secolo trascorso è risultato scisso in due metà tra loro alquanto diverse, come tanti osservatori hanno notato. Se la prima metà

voleva praticare una sorta di cura contro i veleni di un naturalismo soffocante quali erano stati quelli coltivati dallo sfasciamento tardo-ottocentesco, aprendo le finestre, facendo entrare a larghi fiotti un'aria asettica e pulita, ed ecco allora i fendenti inesorabili portati da Brancusi, ma anche da Arp, i protagonisti venuti dopo le immani catastrofi della seconda guerra mondiale si sono trovati a dover fronteggiare cumuli di macerie, e dunque quei medesimi fendenti hanno dovuto fare i conti con

uno spessore materico, con un'opacità esistenziale. Da qui è nato l'Informale, di cui Somaini è stato uno dei più efficaci interpreti per la scultura, come la presente mostra, relativa agli anni dal 1957 al 1964 (a cura della figlia Luisa e di Mariastella Marozzi, fino al 25 novembre, cat. Electa). Intende verificare, sia sui bronzi che sui disegni preparatori. E proprio nei disegni si manifesta questa volontà dell'artista, giovane allora, di risalire alla fonte, di abbeverarsi alle acque sorgive di una creazione primaria, seguendo proprio le indicazioni brancusiane, ma procedendo pure ad ampliarle, a dar loro uno slancio maggiore. In fondo, Brancusi si poneva nel ruolo del grande costruttore dell'universo mosso dalla pretesa di fare da sé, con ben scarsa attenzione ai fenomeni naturali. Le linee generatrici di Somaini,

**Francesco Somaini**  
Il periodo informale  
1957-1964

Roma, Galleria Nazionale di Arte Moderna  
fino al 25 novembre, catalogo Electa

come risulta assai bene nei disegni, si allungavano, invece, quasi a simulare la furia delle onde marine, o si assottigliavano seguendo il battito di ali di uccelli, o l'irresistibile slancio vitale dei vegetali. In tal modo, risultavano premiate due direttrici, o l'orizzontale, delle onde che si diffondono rotolando davanti a sé, o la verticale dei fusti, delle piante che mirano verso l'alto. Ma nello stesso tempo Somaini è stato profondamente partecipe dell'avventura informale perché ha compreso che quello

slancio di partenza era condannato a subire la resistenza della materia: per un tratto, sarebbe riuscito a sospingere innanzi a sé i cumuli, gli spessori inerti, ma questi poco alla volta avrebbero slabbrato la pressione originaria, avrebbero dentellato, sbrecciato quelle superbe rampe e sciabolato. C'è un fenomeno naturale che vale perfettamente a dar conto di quanto si compiva allora nella scultura di Somaini, la dinamica delle eruzioni vulcaniche. Quella sua adesione all'essenzialità di Brancusi e di altri campioni del primo Novecento corrispondeva al fatto che i vulcani si scavano bocche, condotti, canali, lungo i quali possa sgorgare fuori la lava incandescente, ma poi questa mano si deposita, si raffredda, e alla fine costituisce un inciampo, all'ulteriore emanazione di altri flussi. Se andiamo a vedere la produzione di Somaini lungo quegli anni, è proprio così, si indovinano ancora i condotti, i lucidi, affusolati, politi, attraverso cui passava la lava, ma poi strada facendo li vediamo congelarsi, interrompersi, coprirsi di un tormentato strato di materia rappresa. Ma l'arte del Nostro, potremmo anche paragonarla a quanto succede al nostro interno, tra la logica lucida e razionale cui sottostanno le ossa, e invece la massa muscolare, le nervature, la superficie dell'epidermide che poi la rivestono, fin quasi a nascondere. Quelle cavità tubolari che percorrono i blocchi dell'artista sono come un bacino, un osso sacro, o il protendersi di femori e tibie, ma la loro interna lucidità costruttiva cede poi ai pesanti rivestimenti esteriori, cui tuttavia è affidato tutto il fascino estetico della nostra presenza.

## AGENDARTE

**NAPOLI. Rossa.**  
Immagine e comunicazione del lavoro 1848-2006. Mostra multimediale (fino al 6/01/2008).

● Attraverso l'immagine e la comunicazione prodotte dal movimento dei lavoratori e dalla Cgil, la mostra racconta l'irrompere nella storia delle classi lavoratrici, dalle prime forme di organizzazione ad oggi. Città della Scienza, Centro Congressi, sala Newton, via Coroglio, 57 e 104. Tel. 081.7352446

**PISTOIA. Parmigiani.**  
Apocalypsis cum figuris (fino al 23/03).

● Dopo alcuni anni di chiusura per lavori di restauro e ristrutturazione, Palazzo Fabroni riapre al pubblico con una mostra di Parmigiani, tra i grandi protagonisti della ricerca artistica contemporanea. L'artista espone dodici nuovi lavori concepiti per questi spazi. Palazzo Fabroni. Arti Visive Contemporanee. Via Sant'Andrea, 18. Tel. 0573.371817

**QUARRATA (PT).**  
Marco Bagnoli. Io x te. Paesaggio (fino al 16/12).

● Bagnoli presenta «Io x te. Paesaggio», un lavoro ispirato allo spirito del parco della villa. Villa Medicea La Magia. La Limonaia di Ponente - Arte Contemporanea, via Vecchia Fiorentina 1 Tronco n. 63. Tel. 0573.774500 - 771408

**ROMA. Polvere.**  
Gregorio Botta (fino al 5/12).

● A quattro anni di distanza dall'ultima personale, Gregorio Botta espone a Roma un nucleo di lavori recenti realizzati utilizzando il calore della fiamma o la corrosione dell'acqua, uniti alla cera, lastre di vetro e pigmenti. Galleria Il Segno, via Capo le Case, 4. Tel. 06.6791387 www.galleriailsegno.com

**ROMA. Pop Art!**  
1956-1968 (fino al 27/01/2008).

● Oltre cento opere di una cinquantina di artisti, ordinate in un percorso tematico, per esplorare il fenomeno della Pop Art negli Stati Uniti e in Europa. Scuderie del Quirinale, via XXIV Maggio, 16. Tel. 06.39967500 www.scuderiequirinale.it

**VIGEVANO. Da Pellizza a Carrà. Artisti e paesaggio in Lomellina** (fino al 18/11).

● Attraverso 80 opere la rassegna mette in luce il fecondo legame e i sodalizi artistici dei pittori locali con i protagonisti dell'arte italiana di fine Ottocento e primo trentennio del XX secolo. Castello Visconteo, piazza Ducale. Tel. 0381.691636

a cura di Flavia Matitti

**RISCOVERTE** Alla «Nuova Galleria Campo dei Fiori» di Roma torna l'eccentrico artista fiorentino tra Futurismo e Gauguin

## Thayaht, geometria poetica del dandy

di Bruno Gravagnuolo

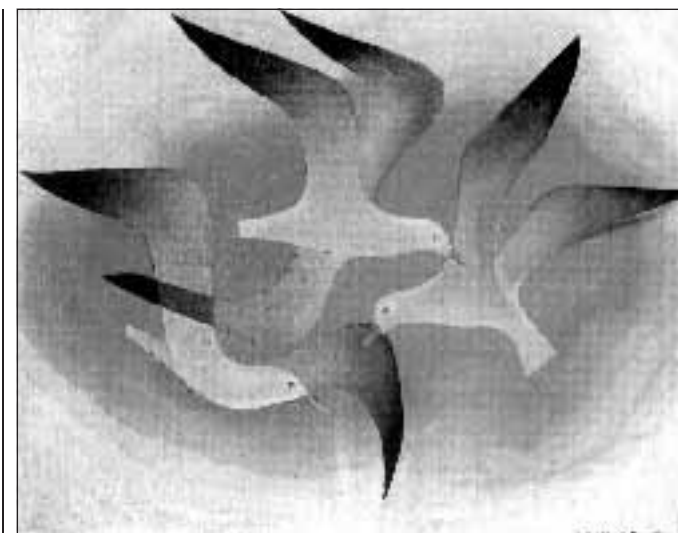
**Q**uando si parla di futurismo in Italia, a parte Marinetti, la mente va a Boccioni, Balla, Depero, Prampolini e agli artisti del Manifesto del 1909. Eppure c'è un artista «futurista», che al movimento aderì solo nel 1929, non molto conosciuto dal grande pubblico, e solo negli ultimi anni riscoperto dalla critica: Ernesto Michaelles Thayaht. Personalità eccentrica e geniale, solo tra virgolette «futurista». E che nondimeno ebbe un influsso profondissimo sul gusto di massa e sulla «koinè» futurista, innanzitutto per la sua capacità scultorea «applicata». Applicata alla moda, agli oggetti d'uso, alla grafica, alla scenografia, e all'estetica del quotidiano. Di cui divenne visionario regista, specialmente tra anni trenta e quaranta, quando il regime fascista ne intuì le attitudini divulgative e immaginifiche. Oggi,

dopo alcune grandi mostre a Rovereto e a Firenze degli anni scorsi, La Nuova Galleria Campo dei Fiori romana in Via Monserrato 30, ci propone una silloge di 31 opere di Ernesto Thayaht, fatta di piccoli e grandi capolavori dell'artista fiorentino nato nel 1893, morto nel 1959, figlio di un banchiere anglo svizzero, nipote dello scultore americano Hiram Powers e fratello di un altro ottimo artista, Ruggero Alfredo Michaelles, detto Ram. La mostra a cura di Lela Djokic e Maja Titone (fino al 31 dicembre) si intitola dal «Futurismo a Gauguin». E fin dal titolo indica un'oscillazione chiave nella personalità di Thayaht. Quella tra lirismo descrittivo su scene, scordi, e particolari della natura stilizzati, ed estroflessione comunicativa, modernista, del gesto artistico. Il «Gauguin» di Thayaht, è certo un ritorno intimista, invadente spe-

**Thayaht**  
Dal Futurismo a Gauguin  
Roma, Nuova Galleria Campo dei Fiori  
fino al 31 dicembre

cie negli anni 50, sull'onda di un senso di esclusione dopo il crollo del regime. E però, come «inciso» esistenziale e tentazione di fuga, lo accompagna già dai decenni precedenti, quando invece la fama di Thayaht è all'apice. Immerso com'è nella produzione di manifesti, copertine, vestiti, sedie, sculture pubbliche e icone varie dell'immaginario di massa. Insomma, immedesimazione nella tecnica, con le sue problematiche estetiche e comunicative. E insieme rifugio alchemico ed esotico nel mito di senzacchia primigenia, dove natura e cultura si coinciliano spontaneamente. Come che sia, nell'uno e l'altro caso, l'arte di Thayaht è raffi-

natissima e smaliziata. Mai naturalistica. Sempre incentrata su problemi di prospettiva e geometria dinamica. Con invenzione di materiali e supporti, capaci di rinnovare l'esperienza della visione. La quale per Thayaht deve essere funzionale e giocosa, aristocratica e popolare. Semplice. E allusiva a strati più complessi dell'oggetto e dello spazio percepiti. E in più con la magia del colore, che specie in questi «testi» alla Gauguin alla Nuova Galleria, è fatta di campiture intense e compatte. Tali da suggerire profondità per via di densità cromatiche prodigiose. E col tenere assieme la lezione liquida di Matisse, e quella geometrica di Cézanne. Magia che diviene «svelta» nei tanti «fiori futuristi» e motivi decorativi in mostra. Dove la natura stessa è un alternarsi ludico e spiritoso, come ricomposto nel vortice di un caleidoscopio. Lo stesso vortice in azione nei *Gabbiani* che si rincorrono su sfondo azzurro in-



«Gabbiani» (1931) di Ernesto Michaelles Thayaht

tenso, che è poi il «logo» della rassegna. Futurismo lirico a «materiali minimi», quindi. E però ci sono anche i «materiali massimi», opere per il tempo avveniristiche, rivaleggianti con quelle di Brancusi e con la plastica di Boccioni. Parliamo del *Violinista*, scultura in alluminio del 1927, di cui v'è in mostra un esemplare purissimo. Lì c'è tutto il genio di Thayaht, tutta la «geometria dinamica» che studiò negli Usa da giovane. Il blocco diviene gesto

unico di prospettive multiple. Perché lo spazio e la massa sono un medesimo flusso distinto e indistinto, ricostruibile dalla mente che gioca. Un vero manifesto d'avanguardia, che racchiude tutta la rivoluzione percettiva futurista. Per inciso, Thayaht inventò nel 1920 la «tuta», abito monopezzo che non brevettò e che divenne un'icona della civiltà industriale. Quella stessa civiltà che il dandy e «astrale» Thayaht voleva rifiutare, inseguendo Gauguin.

La denominazione di *Ars Electronica* data alla manifestazione che ogni anno Linz ospita nel mese di settembre, non deve trarre in inganno, perché con l'arte che si serve di tradizionali tecniche digitali ha poco a che fare. E tanto meno ha relazione con ciò che è stato presentato nelle esposizioni di quest'anno, Kassel, Lione, Münster, Venezia. Con «arte elettronica» si vuole intendere una dimensione di ricerca e di sperimentazione che possiede tutta la freschezza di un'attività in continua e rapidissima evoluzione e alla quale partecipano autori e spettatori del tutto particolari, dotati di una nuova soggettività, che potremmo definire democratica. Lo spettatore, infatti, interagisce nello stesso tempo con l'opera e con il suo autore, fisicamente o virtualmente presente, condividendo informazioni, dati e procedimenti operativi. Le macchine possono essere aperte, i programmi analizzati, gli autori interrogati. Di quale soggetto sociale parliamo, tut-

**LA RIFLESSIONE** Canoni estetici e «fine del soggetto» al centro della manifestazione «Ars Electronica» di Linz

## Dov'è finita la bellezza? Sta nascosta nel codice sorgente

tavia? Il tema del grande incontro scientifico e culturale di Linz ha riguardato, per l'appunto, l'avvenuta fine della *privacy* individuale, in altre parole della fine stessa del soggetto. Lo spostamento di identità all'interno di una «seconda vita» virtuale, ma molto più semplicemente dentro la rete stessa, riesce solo parzialmente a lenire il male d'esistere in un mondo in cui l'intrusione dei sistemi di potere e di controllo nella vita di ognuno è diventato insopportabile. A questo proposito, un importante riconoscimento è stato attribuito ad AHA (Activism-Hacking-Artivism), un progetto di *networking* di una comunità digitale fondata in Italia (Jaromil, gli 01001101110101101.org, Tommaso Tozzi, Giovanotti Mondano Meccanici,

di Ernesto L. Francalanci

Giacomo Verde, Massimo Contrasto ed altri), e già nota per il suo attivismo politico e tecnologico in rete. A vincere tuttavia l'ambito premio per l'arte interattiva è stata una performance di comando a distanza, realizzata dall'indiano Ashok Sukumaran utilizzando un raggio a infrarossi puntato sulle finestre di un edificio, le cui stanze possono essere illuminate a piacere. Per quanto riguarda, invece, l'Hybrid Art ha vinto l'opera presentata dal laboratorio di ricerche artistiche-scientifiche dell'Università australiana di Perth. Si tratta di *SymbioticA*, un ambiente controllato, contenente un organismo vivente, creato da biologi e neuroscienziati come vera e propria

opera d'arte. Una diversa inquietudine, un differente perturbamento caratterizzano questo mondo digitale, la cui peculiarità consiste in un soggetto rizomatico, vasto e diffuso, e la cui attività non può essere rappresentata in nessuna convenzionale topografia terrestre. Se l'opera d'arte è quel fenomeno pieno di auraticità, inviolabilità, inconfondibilità, e soprattutto di segreti e di enigmi, che pongono lo spettatore di fronte agli interrogativi del senso e del valore - e solo da ciò la sua bellezza -, l'opera «elettronica» presuppone, invece, un interlocutore paritetico, che di quest'opera apprezza fondamentalmente la bellezza interna del

procedimento, vale a dire di quel particolare e individuale modo di sviluppare righe di codice che hanno permesso di ottenere il risultato richiesto. Un'opera che, in qualsiasi modo prenda forma, nient'altro è che sviluppo del «codice sorgente», stringhe di programmazione, algoritmi più algebrici: una bellezza davvero nascosta, ma comprensibile. Per quanto riguarda il rapporto più specifico tra arte e tecnica il discorso si fa ancor più incerto. Da una parte l'arte, nel suo evolversi come macchina plurisensoriale e partecipativa, ha sempre più bisogno di ricorrere a strategie tecnologiche, dall'altra la stessa produzione *hardware* e *software* richiede con sempre maggiore insistenza di essere esteticamente convalidata. Non a caso parteci-

pano a Linz docenti e studenti delle più importanti Facoltà di Design e Arti del mondo, Italia esclusa. Rari, infatti, come sempre, gli italiani partecipanti all'ultima esposizione e ai convegni: Franco Berardi (Bifo) con il suo intervento a sostegno dei media liberi e l'artista Sonia Cillari, la cui importante installazione performativa utilizza il corpo umano come interfaccia tra un organismo algoritmico e gli spettatori. A questo punto è lecito chiedersi se il rapporto tra arte e scienza, in un tempo così sconvolto dalla prevaricazione commerciale della produzione tecnica sul pensiero scientifico, può essere dato così facilmente per scontato. Ancor più, è possibile giungere a far definitivamente coincidere in un'opera unica scienza, tecnica ed arte, come hanno sempre pronosticato i grandi ricercatori del Media Lab di Boston? Tanto è sentito il problema, che la prossima edizione di *Ars Electronica* verterà sull'identificazione e sulla definizione del «nuovo artista».



**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**  
Con la prefazione  
di Furio Colombo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

**26**  
domenica 28 ottobre 2007

# Unità

## COMMENTI

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**  
Con la prefazione  
di Furio Colombo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

## Cara Unità

### Il caso Unità / 1 Un patrimonio di civiltà da salvaguardare

Cara Unità, sono un lettore affezionato de l'Unità. Acquistato tutti i giorni con orgoglio il giornale da quando avevo 16 anni (oggi ne ho 49). Quando non siete in edicola mi manca qualcosa di molto importante e iniziare una giornata di lavoro è meno piacevole. Utile ricordare la profonda crisi nel periodo in cui avete dovuto cessare le pubblicazioni, e di contro l'immensa gioia nel ritrovarvi in edicola. Ancora attivo politicamente (candidato Sindaco nel comune di residenza, Gerenzano, provincia di Varese per una lista civica, consigliere ahimè di opposizione ad una amministrazione monocolora leghista), interessato e partecipe della nascita del Partito Democratico, mi chiedo perché i «costituenti» del Pd non abbiano pensato ancora a salvaguardare un patrimonio di civiltà e libera informazione qual l'Unità. Mi unisco, come possibile attivista del Pd all'appello dell'assemblea dei redattori de l'Unità ai costituenti pubblicata ieri, proprio nel giorno della

Costituente. Non potete lasciare l'Unità in mano agli editori di Libero! Sarebbe un errore madornale. Non c'è partito libero e democratico senza un quotidiano forte e libero e autonomo. Perché disperdere un patrimonio così importante? Cosa aspettate? Iniziate il vostro mandato di segretario con un atto concreto e visibile di coraggio, per favore.

Dario Borghi

### Il caso Unità / 2 Il giornale lo compriamo noi

Cara Unità, siamo due lettori dell'Unità e seguiamo con apprensione le vicende legate alla proprietà del giornale. Ci chiediamo se sia possibile che il giornale venga «comprato» da noi lettori con una soluzione tipo azionariato diffuso e quanto tale soluzione costerebbe. Se la cifra fosse sostenibile noi siamo disponibili a partecipare ed a coinvolgere altre persone. Forza e coraggio.

Andrea Cappelletti  
Pietro Marri

### Il caso Unità / 3 Ho già sofferto tanto...

Cara Unità, proprio non riesco a capire. Com'è possibile, chi ha deciso e che senso ha, che gli editori di Libero possano diventare i proprietari dell'Unità? Che senso politico ha, chiedo io, una cosa come questa? Possibile che la sinistra non comprenda il danno che si fa da sola? Io ho veramente sofferto quando l'Unità dovette chiuderle le pubblicazioni, ora sono senza parole, che la prospettiva di una vendita mi pare fantascienza! Chiedo che si faccia qualcosa, io credo che tanti lettori (ed elettori) darebbero il loro contributo volentieri, perché l'Unità è la loro voce.

Giovanna Mazzi

### Il dialogo tra forze riformiste e radicali è l'unica strada

Cara Unità, una articolazione dinamica e sin anche talora contrappesata è garanzia di vera ed autentica democrazia. Il governo di Romano Prodi può ben configurarsi, proprio stante la sua marcata dialettica di forze e di contrapposizioni, come il primo vero grande governo democratico e riformista. A coloro che lamentano l'esistenza di troppe voci all'interno di questa maggioranza va detto: attenti alle maggioranze a una sola voce, una decina di lustri è bastata a cancellare la memoria? Non v'è altro cammino che questo delle forze riformiste moderate e radicali insieme che ricerchino, sia pure in un equilibrio instabile, trovato e perso e ritrovato, la via del progresso del nostro paese nella libertà. D'altra parte esse stesse, queste diverse forze, acquisiscono la consapevolezza che vivono solo nel confronto e nella differenza. Una maggioranza tutti di riformisti moderati, oltre a non rappresentare gli interessi di tutti, sarebbe una dittatura, e non più il governo di una forza riformista e democratica. Diamo dunque atto a questo governo di saper essere in concreto un processo storico autenticamente democratico. Solo un insieme di forze

diverse è democrazia.

Massimo La Corte, Eboli

### 11 settembre quattro aeroplani senza sorveglianza

Cara Unità, l'immanenza politica chiederebbe altri titoli, ma la Verità è sempre un Titolo per parlare. Faccio riferimento ai recenti articoli sulla tragedia dell'11 Settembre - questa sì una vera tragedia - L'argomento principe delle varie confutazioni, è il dubbio o il mancato funzionamento dei mille e mille radar del controllo-voli. Io sono stato un pilota, di aero-club finché si vuole, ma pur sempre un pilota di aerei. Ebbene, mentre in Italia si volava e, forse, si vola ancora anche «a vista» oltre che in volo strumentale, in America non s'alza mosca se non attraverso il controllo radar dal decollo all'atterraggio, quale che sia la durata e la lunghezza del volo. Non c'è Santi né Madonne: così, o così. La domanda è questa: come poterono permettersi quattro aerei civili di quella portata, di fare tutte le giravolte che furono necessarie per arrivare all'appuntamento fatale con le Due Torri e la Casa Bianca? Si credono che veramente siamo proprio tutti scemi?

Silviano Forte

### Fantacronaca d'orrore di un futuro governo

Cara Unità, questo paese è immutabile nei suoi vizi e fa di tutto per inseguire i prestigiatori di turno, il-

ludendosi di stare meglio e dimostrando senza più alcun pudore la sua crassa incapacità ad essere normale. Silvio ha oramai pronta la lista del futuro governo. Che bello vedere il ritorno del tutore di ogni risma di evasore fiscale al ministero dell'Economia! E che dire del padano alle riforme? Questa volta non si accontenterà di spargere urine di maiale sui terreni dove si dovrebbero costruire moschee, ma cospargerà di guano anche la Carta Costituzionale. Troveranno spazio i vari Gasparri, Storace, e i bravi presentatori catodici: il famoso duo Ferrara-Vespa. Alla giustizia, impossibilitato Previti, già scalpita l'avv. Taormina che provederà ad abrogare, naturalmente con effetti retroattivi, le pene accessorie come ad esempio l'interdizione dai pubblici uffici. E ci saranno anche due o tre effetti speciali. Il primo riguarderà Dell'Utri che andrà di filato a rigirare la Commissione antimafia. Il secondo sarà una new entry assoluta: mon. Ruini all'Istruzione che così potrà meglio tutelare gli interessi d'oltretorre, quelli delle scuole private confessionali e non ultimi i professori di religione messi alla gogna da inchieste giornalistiche immorali. Infine il fiore all'occhiello, la signora Mussolini agli Interni che assicurerà la puntualità dei treni e manterrà l'ordine pubblico facendo rigare dritti i sudditi. Che volere di più? Purtroppo temo che sia questo che vogliono gli italiani non essendo stato sufficiente il vaccino di cinque lunghi e bui anni.

Oreste Ferri, Ariccia (Rm)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Israele, le chiavi della pace

SILVANO ANDRIANI

**O**ra che la Conferenza di pace sul Medio Oriente, promossa per novembre dagli Usa, si approssima si può provare ad immaginare quali possono essere gli esiti della linea intrapresa, per decisione di Israele e degli Usa, dopo la vittoria di Hamas alle elezioni politiche palestinesi del 2005. Quelle elezioni portarono all'inaspettata vittoria della componente radicale e gli occidentali, che le avevano fortemente volute, si rifiutarono di riconoscerne il risultato e sostengono Israele nell'ingigrire all'Autorità palestinese diretta da Hamas una sorta di stato di assedio facendole mancare tutte le risorse che le erano dovute in base agli accordi precedenti. Quello stato di assedio continuò anche dopo l'intervento dell'Arabia Saudita con una mediazione che favorì la costituzione di un governo di unità nazionale tra Hamas e Fatah, che comportò il riconoscimento, da parte di Hamas, di tutti gli accordi sottoscritti precedentemente da Fatah, il che costituiva un indiretto riconoscimento di Israele da parte di Hamas. In una conferenza successi-

va di tutti i paesi arabi l'Arabia Saudita ottenne la disponibilità di tutti a riconoscere la legittimità di Israele. Tale riconoscimento fu prospettato non certo come accettazione di una condizione di Israele per iniziare la trattativa con l'Autorità palestinese, ma come eventuale suggello di un esito positivo di quella trattativa che comportasse la nascita effettiva di uno stato palestinese. È difficile trovare qualcuno che accetti di cedere la principale concessione che si può fare in una trattativa prima ancora che essa cominci. L'assedio è continuato, nonostante che l'incaricato dell'Onu per il medioriente Alvaro de Soto in un rapporto del maggio scorso sostenesse di ritenere che i conti con Hamas non si potessero fare «con la pressione e l'isolamento soltanto, che Hamas era già evoluta e poteva evolvere ancora di più, che se noi dobbiamo incoraggiare tale evoluzione qualche canale di dialogo sarebbe necessario». Nel rapporto de Soto sottolineava che il Quartetto incaricato di mediare la pace in medioriente, e del quale l'Onu fa parte, per iniziare la trattativa con l'Autorità palestinese non aveva mai deciso di considerare «non violenza, riconoscimento di Israele, accettazione degli accordi e degli impegni precedenti come "condizioni"». Tali adempimenti erano stati imposti come condizioni solo da Usa ed Israele. Per questo motivo de Soto riteneva che il Quartetto di fatto finisse col confi-

gurarsi «...più come un gruppo di amici degli Usa che altro». Il risultato della linea dura è stato esattamente quello previsto nel succitato rapporto: Abu Mazen è stato indotto, dal protrarsi dell'assedio ed anche dalla scarsa volontà di Fatah di cedere il potere a chi aveva vinto le elezioni, ad estromettere dal governo Hamas che, a sua volta, ha estromesso dal potere a Gaza gli uomini di Fatah, il tutto passando da un inizio di guerra civile e determinando una frattura della realtà palestinese, con Gaza controllata da Hamas e la Cisgiordania controllata da Fatah, che, di per sé, rende più difficile la costituzione di uno Stato palestinese. In questi frangenti è possibile immaginare un paio di scenari come possibile evoluzione della situazione anche attraverso la Conferenza di Novembre. Nel primo scenario fa premio il forte desiderio dei principali attori di questa vicenda di arrivare ad un accordo. Il governo statunitense ha un disperato bisogno di un successo in politica estera dopo i gravi insuccessi patiti in medioriente. In caso di accordo Bush potrebbe uscire di scena, non tanto come colui che con l'invasione dell'Iraq ed il suo unilateralismo ha provocato il deterioramento dell'intera situazione mediorientale, rafforzato il radicalismo islamico ed il terrorismo, ma come colui che ha avviato a soluzione un conflitto storico ponendo la condizione per un miglioramento della situazione nell'intera area.

Anche Abu Mazen ha un disperato bisogno di un accordo che consenta l'effettiva nascita dello Stato palestinese. La sua legittimazione è scarsa in quanto rappresenta ora solo una parte dei palestinesi. Un accordo positivo dimostrerebbe la validità della sua linea di moderazione e gli darebbe la possibilità di prevalere politicamente su Hamas. Anche il governo israeliano può avere un grande interesse ad un accordo. Con esso dimostrerebbe che la linea dura ha pagato; porrebbe le condizioni per una vittoria politica della componente moderata palestinese, che rafforzerebbe la sua sicurezza; aprirebbe le porte ad una positiva evoluzione dei suoi rapporti con l'intero mondo arabo rafforzando all'interno di esso la posizione della componente sunnita rispetto all'Iran. Risultati importanti se vi è la percezione di quelli che Kissinger chiama «quattro nuovi pericoli emergenti per Israele»: la nascita di gruppi terroristici incontrollati, la sfida demografica, la sfida iraniana ed il crescente isolamento nel quale Israele sta venendo a trovarsi anche negli Usa, in quanto ritenuta responsabile, per la sua rigidità, della perdita di prestigio degli Usa in medioriente. Affinché un tale scenario si avveri è necessario che Israele sia disposta a fare importanti concessioni, tali da consentire davvero la nascita di uno Stato palestinese e che gli Usa smettano di aderire totalmente alla linea israeliana e tentino di recu-



perare, magari con l'ausilio della Lega Araba, quel ruolo di honest broker che con Bush hanno perduto. Ed in vista della conferenza, sarebbe bene rendersi conto che, come sostiene sul *Financial Times* del 19 ottobre Moshe Aviral, che collaborò col premier israeliano Barak alle trattative di Camp David «...noi non possiamo separare il conflitto israeliano-palestinese dal conflitto fra Israele e l'intero mondo arabo». Da questo punto di vista la presenza della Siria alla Conferenza di pace sarebbe di fondamentale importanza, ma l'elenco dei partecipanti non è ancora noto.

L'altro scenario è meno ottimista. Israele, considerando la situazione di relativa sicurezza realizzata con la costruzione del muro, con l'ascesa al potere di Abu Mazen e la divi-

sione dei palestinesi e quindi l'indebolimento e la scarsa rappresentatività del suo interlocutore, che essa stessa ha provocato, tenta di concludere un accordo al ribasso, di realizzare un disegno che è stato certamente immaginato da una parte del gruppo dirigente del paese, quello di chiamare Stato palestinese la costituzione di due entità palestinesi separate, di fatto due province autonome di Israele. Soluzione che niente avrebbe a che vedere con gli accordi di Oslo. Un tale atteggiamento confermerebbe la valutazione contenuta in un rapporto del 12 gennaio elaborato su richiesta di Chirac, allora Presidente, da Regis Debray che considera la pratica di Israele di realizzare situazioni di fatto diverse dagli impegni assunti «un metodo ed una tradizione che risale ai primi tempi del movimento sionista». È molto difficile che Autorità palestinese possa accettare un tale accordo, in ogni caso, che lo accetti o no, la sua legittimazione sarebbe ulteriormente indebolita. È probabile che un tale esito acutizzi lo scontro tra i palestinesi e che nel breve periodo rafforzino ulteriormente Israele, ma nel medio lungo periodo porrebbe le condizioni per un rafforzamento politico delle componenti radicali e farebbe aumentare i «quattro nuovi pericoli». Il che significa che dovremmo prepararci ad ancora molti anni di conflitto mediorientale e di instabilità nella regione. Forse dalla Conferenza capiremo quale dei due scenari si sta aprendo: quello che è certo è che le chiavi di entrambi sono nelle mani di Israele.

[www.silvanoandriani.it](http://www.silvanoandriani.it)

**A BUON DIRITTO** Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

## Quel bebè gay che fa arrabbiare Volonté

È stato presentato come l'ennesimo «manifesto choc»; ma è solo l'ennesimo uso di una formula giornalistica corruva e viepiù inservibile, che quel manifesto, di chocante, a nostro avviso, non ha un bel nulla. Ritrae un neonato appena nato, intento nella suzione del pollice, adagiato nella sua culla, con la classica fascetta da polso che dovrebbe riportare il suo nome. E sulla quale, al posto di un «Daniele» o di una «Claudia» qualsiasi, si legge «homosexuel»; accanto, la scritta «l'orientamento sessuale non è una scelta». L'immagine è opera della fondazione canadese Emergence, impegnata nella lotta alla discriminazione di genere, che l'ha ceduta gratuitamente alla Regione Toscana; questa ne farà frontespizio di cartoline,

copertina di brochure e depliant, logo di una manifestazione contro le discriminazioni, parte del Festival della Creatività, nella quale si potrà visitare una mostra che espone i manifesti contro l'omofobia realizzati in diversi paesi del mondo. Questi i fatti. E, facile immaginarlo, apriti cielo. «La compiacenza delle istituzioni pubbliche nei confronti di campagne scioccanti e false come questa - sostiene Luca Volonté dell'Udc - è l'ennesima prova del furore ideologico antisessualità maschile e femminile presente nel nostro Paese, oltre che tipico esempio di sperpero di denaro pubblico a favore delle solite lobby. Da Adamo ed Eva, i sessi

sono due: rimarranno tali». Wow! «Pur di affermare un modello alternativo di società, nel quale domina l'indeterminatezza sessuale, la Regione Toscana non esita a utilizzare un neonato in modo strumentale e ideologico», gli fa eco Isabella Bertolini, vice presidente dei deputati di Forza Italia. «Trovo assolutamente di cattivo gusto abusare di un infante indifeso e incapace di esprimere una volontà e un consenso compiuto, per una campagna offensiva ben oltre i limiti della decenza. L'amministrazione rossa della Regione Toscana, dopo la proposta di assegnare anche agli immigrati clandestini la tessera

sanitaria, si segnala per un'altra decisione intrisa di un furore ideologico vergognoso e inaccettabile». Dacché si apprende che assegnare la tessera sanitaria ai migranti sprovvisti di permesso di soggiorno - cioè curare le persone al di là del loro status giuridico - è sintomo di un «furore ideologico vergognoso e inaccettabile». Vabbè... La fiera delle sciocchezze potrebbe anche proseguire: rimane il fatto che la Regione Toscana prosegue la sua opera di promozione di iniziative culturali e politiche volte a contrastare l'omofobia e la discriminazione di genere; e in questo, ha ragione quella parte della comunità omosessuale che riconosce tale merito, altre

regioni e altre istituzioni potrebbero prendere spunto ed esempio dalla giunta guidata da Claudio Martini. Tuttavia c'è qualcosa, in quell'immagine appena assunta a campagna, che non ci convince - non del tutto. La foto e il testo che l'accompagna vogliono mettere in evidenza un dato, sempre più consolidato dalla ricerca scientifica: ovvero, che sugli orientamenti sessuali incide il patrimonio genetico. E che, dunque, la «scelta» della bisessualità o della omosessualità non è meramente deliberata, non è un «vizio» acquisito che possa essere contestato alla pari di qualsiasi altra condotta valutabile come inopportuna o immorale. L'omosessualità è - per gran parte della ricerca scientifica - un dato di natura: come tale va accettato e

riconosciuto. Vero: ma questa scoperta non è sufficiente a sottrarre gli orientamenti sessuali minoritari dal limbo di riprovazione sociale in cui giacciono. La pulsione verso soggetti del medesimo genere sarebbe, dunque, un dato di nascita; ma non è questa la ragione per cui quella inclinazione risulta legittima e degna di riconoscimento e tutela. Essa non merita, cioè, di essere accettata solo perché «naturale»; merita, invece, di essere accolta perché elemento costitutivo e fondante della libertà degli individui, perché patrimonio umano, esistenziale, relazionale, affettivo, sessuale. Sul dato genetico - sarebbe un errore sottovalutarlo - insistono fattori di condizionamento biografico-ambientali: che possono rafforzare o indebolire,

esaltare o reprimere il dato biologico. Così che, infine, l'opzione omosessuale risulta da un intreccio di cause genetiche e sociali e culturali. Se l'omosessualità, talvolta, non si determina come scelta, ma come un impulso naturale non coercibile, tal'altra essa è l'approdo di un percorso spesso complesso, fatto di introspezione, comprensione del sé, negoziazione della propria identità. E, in virtù di queste dinamiche, e in riferimento alle capacità di autodeterminazione degli individui, essa è anche scelta. E anche come tale, e non solo come dato di natura, merita di essere difesa dai molti Volonté di questo paese, che dalla vicenda del peccato originale e della caduta dall'Eden hanno saputo apprendere solo un po' di omofobia.



# Nel giorno del Pd

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**o qui racconto un primo giorno di vita, un po' l'ho vissuto e un po' me lo invento. Lo faccio come si fa, decenni dopo, con certi eventi della storia. Lo faccio per mettere insieme fatti veri e speranza, attesa e promessa, ciò che è accaduto e ciò che vogliamo che accada.

È una sala vasta quella in cui è nato, sabato 27 ottobre a Milano il Partito Democratico che ha proclamato segretario Walter Veltroni, dopo il discorso di Prodi. È una folla molto grande questa assemblea di migliaia di persone, che certificano, confermano, annunciano. Non è una festa. È un incontro di emergenza. Infatti non c'è nessuno, qui dentro, che non si renda conto che stiamo ancora camminando al buio lungo un percorso incerto di cui non siamo in grado di inventare e misurare i formidabili ostacoli.

Ciò che hanno detto Prodi e Veltroni i lettori lo sanno o lo leggono in questo stesso giornale: soprattutto hanno detto di sapere bene da che punto stiamo partendo. È un punto di pericolo. Hanno detto con chiarezza dove tentiamo di andare. C'è fervore, passione, c'è la piena persuasione di fare la cosa giusta un momento prima che sia troppo tardi. Il dove andare è semplice e immensamente difficile: una normale repubblica democratica libera dalle lobby degli affari e dei gruppi di interessi, libera dal governatore miliardario che, con la forte persuasione della sua ricchezza, è impegnato in una frenetica campagna acquisti di pezzi della Repubblica, dovunque l'acquisto possa produrre squilibrio e danno. Questo lo aggiungo io. Sto dicendo ai lettori lo spirito, l'impegno, la motivazione con cui ho partecipato alla giornata di Milano, che è la stessa con cui, nelle primarie, mi sono unito alla «sinistra per Veltroni». C'è un'Italia pulita che ha eletto

Prodi, poi ha scelto Veltroni, e che vuole continuare a tenere indietro l'Italia illegale, anzi a permettere che si espanda l'Italia legale, rimuovendo il blocco elettorale, il blocco mediatico, il blocco del continuo flusso del voto di scambio, il blocco dell'uso ridicolo o sprezzante delle istituzioni, il blocco degli interessi di alcuni.

Questo non vuol dire che l'Italia dei cittadini sia spaccata alla maniera desiderata da Berlusconi e - in una certa misura - imposta dai suoi sottopadroni, dai suoi giornalisti, dai suoi giornali (anche qui non c'è una demarcazione precisa, i giornalisti di stretta osservanza berlusconiana sono più dei giornali che fanno capo ad Arcore). Il compito immane è liberare il paese dal sortilegio mediatico che, con grande bravura, Berlusconi e i suoi hanno imposto al Paese. Il sortilegio è questo: ogni corteo che si mette in strada per qualsiasi ragione o motivazione viene dirottato fra i nemici di Prodi e persuaso che Prodi è il nemico. O almeno che non c'è differenza fra Prodi e Berlusconi.

Persino la questione della «casta», che è supremamente rappresentata dalla vasta legione straniera di ex, dentro le mura della Casa delle libertà, è stata afferrata e trasformata con bravura in insulto continuo contro la coalizione dell'Ulivo. Il vorace populismo berlusconiano riesce infatti a impossessarsi di ogni accusa che lo riguarda per poi usarla con efficacia contro l'avversario, come in un horror di fantascienza.

Aiuta, spesso, il silenzio del governo dell'Unione, e la loquacità incontentabile - e ben sostenuta da media- di Berlusconi e dai suoi cloni. Aiuta la continua pioggia acida di annunci, premonizioni e celebrazioni di crolli che finora non sono avvenuti. Aiuta un senso di solitudine che è palpabile dove prima c'erano i militanti Ds.

Qualcosa è iniziato e farà differenza. Cercherò di raccontarlo così: una voce chiara, che è libera dagli assillanti, continui gravami di governo, parlerà per la parte del Paese che si è messa in cammino verso la ricerca necessaria, però un po' folle, di una

nuova politica. Quella voce si impegna a non essere mai ambigua, mai ambivalente, mai schermata, mai politichese. Certamente non tutti, nella vivace e piena vita democratica a cui ci aspettiamo di partecipare, saranno sempre d'accordo su tutto. Non comincia una stagione di unanimità, ma di partecipazione. Il requisito è che il filo della comunicazione non si aggrovigli e non si spezzi mai. Nelle vicende della politica è

**Qui sta la vera sfida accettata dall'assemblea del Pd: allargare il cerchio, aprire i percorsi, sfondare l'assedio di un nanismo claustrofobico disegnare uno spazio politico molto più ambizioso e più grande**

importante sapere tutto in tempo, avere spazio per contribuire, tempo per dissentire. È molto più importante che non sapere, sapere dopo, avere solo la possibilità di adeguarsi o staccarsi. In altre parole, non è della voce unica che va in cerca il Pd ma della voce chiara che mantenga sempre vivo il progetto e il disegno a cui si lavora, così che la partecipazione, in tutte le sue forme, sia possibile e sia cercata sempre. Così che le proposte si conoscano, superando la barriera del blocco mediatico e del costante gioco al massacro.

Quel blocco e quel gioco si fondano sulla maledizione dei talk show, quasi tutti una anomalia e una eccezione italiana rispetto a tutto il mondo democratico. Infatti, solo in Italia i protagonisti eletti della politica vengono esibiti come materiale di spettacolo, a volte con regole truccate e con esiti pre-concordati, come hanno dimostrato le trascrizioni di telefonate fra un noto giornalista tv e un noto leader politico di destra.

Finisce da questo momento l'esclusiva di cui ha goduto fino ad ora Berlusconi: decidere a quale gioco si gioca oggi, quale evento domina la giornata, quale denuncia diventerà titolo nei due terzi dei giornali e nei «lancieri» di apertura dei Tg.

D'ora in poi - senza mai adottare lo stesso linguaggio che incoraggia disprezzo - per ogni notizia falsa ci sarà una risposta precisa. Finisce anche l'altra esclusiva: inventare, se occorre anche dal niente (giornali e giornalisti complici non mancano) una «emergenza» che costringe a tenere a bada per tutto il tempo il pitt-bull dalla Casa delle libertà, con il loro carico di finte denunce, di numeri falsi, di allarme

va immagine tra centro (vecchio o nuovo) e sinistra, non tanto nel senso ideologico del passato, quanto con riferimento agli impegni fondamentali del neonato Pd: lavoro, scuola, protezione della salute, precariato, pensioni, pace, Europa, difesa dello stato laico, decisioni su Stato e mercato.

È importante perché consente alle forze politiche impegnate nelle stesse battaglie e animate dalle stesse attese e tensioni, di sapere bene, con evidenza e chiarezza, con chi si misurano, si confrontano, si alleano. Più netto sarà il nuovo profilo, più facile e naturale, ritrovarsi e capirsi, scoraggiando o rendendo inutile la manovra e l'espeditente come politica.

Il nostro Paese finora è stato sfortunato, e la sua sfortuna continua persino quando è al lavoro un governo onesto che sta alacramente riparando i danni peggiori. È il danno di una politica che, quando non è avvelenata e non è teatro, è troppo piccola. Qui sta la vera sfida accettata sabato mattina dalla assemblea del Pd e dal suo segretario che ha assunto ieri il suo impegno: allargare il cerchio, aprire i percorsi, sfondare l'assedio di un nanismo claustrofobico, disegnare uno spazio politico molto più ambizioso e più grande. Così grande da restituire le giuste dimensioni ai personaggi della destra italiana, protezionista, corporativa o non del tutto (non tutti) separata da un brutto passato. Sono dimensioni piccole, sono figure bonsai che non compaiono neppure sul fondale europeo, che non dovrebbero più essere in grado di tenere in ostaggio il Paese Italia.

Tutto ciò potrà iniziare adesso, subito, un'ora dopo l'investitura di Milano. Stando attenti a lasciar crescere la nuova vita politica dalla parte giusta, dalla parte di chi finora ha dato impegno, presenza, voto, stando attenti a non esibire di nuovo nomenclature, come in un museo che non chiude mai. Questo è un inizio, ed è bene che sia vissuto come un inizio da chi finora ha lavorato alla costruzione nuova.

## Se la politica andasse dallo psicanalista

**NANDO DALLA CHIESA**

**P**er favore uno psicanalista. E anche bravo. Meglio: un'équipe di psicanalisti. Da pronto soccorso, se ce ne sono. Perché qui c'è una folla di personaggi in preda a turbe che vanno guarite in fretta. Non tanto per loro. Ma per i cittadini che se le vedono rovesciate addosso. Per il paese che qualche diritto ce l'ha pure lui, per quanto vecchio e maneggevole sia, accidenti. Vengano gli psicanalisti, mettano su comodi lettini i (dis)urbati, scegliendoli «per titoli» nel variegato mondo dei dirigenti del centrosinistra italiano e li curino in fretta. Perché psicanalitica, assai più che politica, è la crisi che divora il governo dell'Unione e che vuole riconsegnare il paese a Berlusconi, ora o tra un anno. Basta guardarsi intorno. Si affastellano le sindromi più varie. Ecco a voi la sindrome dei capponi di Renzo, che si beccano furiosi tra loro mentre vanno a farsi tirare il collo. Ecco a voi la sindrome da suicidio egoistico, affermo davanti al mondo la mia identità uccidendomi. Ma anche quella da suicidio anomico, mi uccido perché perdo il senso delle cose, perché non ho più né regole né significati. Ecco a voi la sindrome dei trenta denari, pagatemi e tradisco (finisce con altro suicidio, come è noto). E poi quella di Narciso, innamorato della sua immagine (è destino...) a morire, sia pure poeticamente. Sindromi. Sindromi a bizzeffe, che si richiamano e si esaltano tra loro. Un campionario squisito e interminabile, che viaggia tra parlamento, partiti e ministeri. E non risparmia neanche pezzi di opinione pubblica. E dietro questa follia autodistruttiva, guizza la fiamma della follia estrema, la convinzione che da questo spettacolo si possa uscire più forti e rigenerati, in grado di ricevere un nuovo mandato a governare prima del 2025.

C'è del metodo, occorre convenire. Era l'autunno del 1997, lo ricordo come fosse oggi, quando alla Camera un deputato della sinistra di sinistra mi incontrò una sera prima di cena per dirmi che si andava alle elezioni. Alle elezioni? chiesi stupito e soprattutto sbigottito. Perché alle elezioni dopo un anno che governiamo, e per giunta dopo aver vinto per grazia ricevuta, ossia solo per la corsa solitaria della Lega? Non si può più andare avanti, mi venne risposto. Con Rifondazione non si resiste, torniamo alle urne. Riunione del gruppo parlamentare. Osai dire che mi sembrava una follia. Ma quando tutti marciavano in quella direzione, qualcuno temeva di giocare il collegio a esprimersi contro. Poi gli statti maggiori ci ripensarono. Un anno e tre mesi; erano bastati un anno e tre mesi, comunque, per pensare che si potesse buttare all'aria un governo, il primo governo dell'Ulivo. Poi venne il '98 e Prodi e Veltroni caddero davvero, e per carità di patria non riapri quella pagina. Traversie e governi vari si susseguirono, giusto per consentire alla destra di dire che avevamo fatto quattro governi in cinque anni, altro che la seconda Repubblica. Vennero le elezioni del 2001. E siccome i sondaggi, dopo cotanta dimostrazione di coerenza e di affidabilità, pronosticavano sconfitta, invece di unirci ci dividemmo per tre: l'Ulivo, Di Pietro e Rifondazione. Insieme prendemmo

più voti del centrodestra ma, genialmente, mandammo lo stesso al governo Berlusconi. Furono cinque anni di attacchi continui alle finanze dello Stato e ai principi di legalità e decenza civile, fino al limite del collasso istituzionale. Ma nessuno (lo vogliamo dire?) ha mai pagato per quella assurda divisione.

Finché è arrivato il 2006. Con le nuove elezioni. Una notte al cardiopalma. Le splendide previsioni che vanno in frantumi. E alla fine una vittoria risicata, riscattissima; annunciata da Fassino in diretta televisiva prima dei conteggi ufficiali. Un autentico miracolo: al governo di una delle maggiori potenze industriali per ventiquattromila voti di scarto. Roba da tenerlo stretto, il governo. Caro, ma proprio tanto caro. Da provare verso di lui e verso gli italiani che avevano votato Unione un senso di responsabilità infinito, come quando si maneggia un bambino appena nato, al quale ogni urto e ogni imprevisto può essere fatale. Roba da sentire ogni giorno all'alba l'imperativo kantiano di esibire il meglio di sé, di dimostrare di avere meritato quello scarto fortunoso. Di mantenere gli impegni elettorali, quelli possibili naturalmente (già, perché in effetti tanti critici a gogo dimenticano che al Senato c'è un solo voto di differenza, che si traduce subito in più voti di svantaggio appena si toccano alcuni temi). L'imperativo di mettere ovunque le donne e gli uomini migliori. Di seguire una rigorosa disciplina di squadra. Di ascoltarsi con rispetto. Di porre da parte ogni vanità personale. Di dare un'immagine di armonia e di serietà. Così doveva essere. Così dovrebbe essere. Se si vuole dare a questo paese un governo responsabile. E soprattutto se si vuole spiegare agli italiani che il centrosinistra sa governare, che l'amore per il proprio paese sa tenere uniti perfino più dei soldi e del potere di Berlusconi.

Un po', un bel po' ci si è sbacati, ci si è sfregati. Un po' di aria tossica la si è lasciata lungo i propri passi. Un po' si hanno gli abiti sgualciti. Ma si è ancora in tempo per intervenire, per rassetarsi, per pettinarsi e magari cambiare d'abito. Per incominciare (ma sì!) a mettere sulla scrivania una bella foto capace di simboleggiare l'Italia o la sua storia migliore; da guardare con rispetto e anche un poco di emozione ogni mattina invece di fare un compiaciuto inchino alla foto propria o alla bandiera del proprio partito (il che è molte volte la stessa cosa). Ma per riuscirci occorre un bravo psicanalista, anzi un gruppo di psicanalisti. Bisogna fare in fretta per guarire questa follia che ci sta portando verso il baratro. La follia di chi, avendo vinto la lotteria, butta poi il biglietto al vento affacciandosi al balcone. Così, giusto per provare il brivido di vedere se riesce a ritrovarlo per strada dopo cinque minuti. L'importante è che chi soffre o ha sofferto di turbe sia disposto, anche in silenzio, anche in un recesso dell'animo, ad ammetterlo. Se no, come è noto, sul lettino nessuno sarà mai capace di portarcelo. E addio speranze di respicenza. E allora, fuor di metafora, il popolo italiano trarrà la conclusione che il centrosinistra non è in grado di governare. Buono per amministrare le città, d'accordo. Ma il governo non è cosa.

www.nandodallachiesa.it

## LA LETTERA

# Tutta la verità su Kaliningrad

zione della Dichiarazione congiunta sull'allargamento dell'Ue e sui rapporti Russia-Ue nell'aprile del 2004 abbiamo fatto tanti sforzi per rimediare alla situazione.

Nonostante ciò non possiamo non constatare che dopo l'ingresso nell'Ue della Lituania e della Polonia la procedura del transito delle merci russe è diventata più semplice e meno costosa. A questo proposito vorrei evidenziare il contributo positivo del governo italiano all'elaborazione dello schema alquanto unico del transito dei passeggeri che permette ai residenti della Regione di Kaliningrad di realizzare il loro diritto di libera circolazione all'interno del proprio Paese.

Noi apprezziamo i programmi di collaborazione con l'Ue per la Regione di Kaliningrad. Tuttavia desidero sottolineare che in questo caso non si tratta di contributi unilaterali nell'economia di Kaliningrad. Numerosi progetti vantaggiosi sono stati realizzati in comune. Con l'approvazione da parte dell'Unione Europea del Programma europeo per il vicinato e partenariato stiamo passando a livello di cooperazione qualitativamente nuovo che si basa sul principio di co-finanziamenti.

Adesso parliamo della criminalità. La Russia è pronta a collaborare con l'Unione Europea ed i Paesi vicini nel contrasto alla crimi-

nalità, soprattutto contro le sue forme organizzate. Secondo dati statistici, più dell'80% di coloro che sono stati impegnati nel così detto commercio di frontiera (vodka, tabacchi, prodotti di ambra e altre merci soggette alle accise), sono i cittadini dell'Unione Europea. Questo fatto viene riconosciuto in particolare dai nostri partner polacchi. Siamo interessati, più di qualunque altro, a bloccare l'accesso di sostanze stupefacenti nella Regione di Kaliningrad. Comunque, secondo il parere dei giornalisti danesi, il problema della criminalità nella Regione di Kaliningrad oggi non è così sentito com'era qualche tempo fa.

In quanto al programma federale per l'assistenza al trasferimento volontario in Russia dei nostri connazionali, vorrei notare che tra le decine di migliaia di persone che hanno espresso la loro volontà di trasferirsi in Patria la maggior parte ha scelto la Regione di Kaliningrad. Molti di loro attualmente stanno nei Paesi della Csi. Ma non pochi vorrebbero rimpatriare dai paesi europei.

L'autrice è rimasta ostaggio dell'antico mito sulle paure di Mosca nei riguardi del futuro della Regione di Kaliningrad. La situazione attuale è completamente diversa. Lo testimonia la partecipazione dei cittadini di Kaliningrad, soprattutto giovani, al programma «Siamo russi», che vie-

ne realizzato nella regione negli ultimi due anni. L'assenza di tali paure viene confermata anche dall'atteggiamento delle persone verso la storia della Regione. A Kaliningrad, solo per citare un esempio, è stato avviato il restauro dei monumenti storici, in particolare, del Palazzo Reale.

Infine la Nato. Abbiamo sentito anche prima le «voci sibilline» a proposito di pericoli di guerra provenienti da Kaliningrad. Vorrei tanto che i lettori italiani fossero informati che oggi la Russia è pronta a liberare la Regione da un cospicuo numero di missili e munizioni che sono stoccati nella Regione dai tempi dell'Urss. L'unico problema è che uno dei Paesi della Nato non ha dato il proprio consenso a iniziare le trattative con la Russia sulle modalità di rimozione di questo carico pericoloso. Purtroppo le reiterate proposte russe in merito rimangono senza risposta. Conto molto, Egregio Direttore, che i lettori del Suo giornale avranno la possibilità di conoscere anche il nostro punto di vista. Da parte nostra siamo pronti a organizzare un viaggio di un gruppo di giornalisti italiani nella Regione di Kaliningrad.

Con stima,  
**Alexander Paklin**  
addetto stampa  
ambasciata federazione russa

Ringrazio l'addetto stampa dell'ambasciata russa a Roma per l'atten-

zione che ha voluto prestare al mio scritto ma vorrei invitarlo a leggere, oltre ai giornali danesi, anche quelli russi dai quali ho tratto le notizie da me riferite. Roba vecchia? Certo la situazione economica della regione di Kaliningrad, come della Russia, è oggi - grazie soprattutto all'alto prezzo del petrolio - decisamente migliorata, ma i vecchi problemi, quelli in particolare relativi alla presenza nella regione del carico pericoloso rappresentato dalle vetuste armi nucleari colà giacenti dai tempi dell'Urss, all'emigrazione clandestina, alla criminalità e all'emarginazione, rimangono. Ancora lo scorso 13 ottobre è stato ucciso nella città il deputato dell'amministrazione locale Viktor Kondratov mentre il 20 marzo era stato fatto fuori sulla porta di casa un altro deputato, come si può leggere sul giornale on line Lenta.ru del 15 ottobre. E qui siamo di fronte a episodi di criminalità politica. Quanto ai rapporti fra Kaliningrad e l'Europa occidentale è lo stesso Paklin a rilevare, insieme ai risultati conseguiti grazie agli accordi raggiunti tra la Russia e l'Unione europea, che il transito delle merci russe non è diventato né più semplice né meno costoso dopo l'ingresso nell'Ue della Lituania e della Polonia. Positiva la notizia sul restauro del Palazzo Reale: spero che nel frattempo sia stato ritrovato l'unico esemplare esistente del progetto, rubato all'inizio del 2005, del monumento al barone di Munchausen, Karl Friedrich von Hyeronimus, morto nel 1797. Il progetto era di Valerij Morosko e rappresentava il barone che discuteva con Immanuel Kant, nato e vissuto, come si sa, a Koenigsberg. Avrebbe dovuto essere realizzato in occasione dei 750 anni dalla fondazione dell'attuale Kaliningrad... m.m.

colombo\_f@posta.senato.it

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (Centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Eltono, Giancarlo Giglio</b> <b>Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Stampa</p> <p>● <b>STZ S.p.A.</b> via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 27 ottobre è stata di 132.796 copie</p>			





# Fondo Est

**assistenza sanitaria integrativa  
commercio turismo e servizi**

**DALL' APRILE 2007**

**IL FONDO CONTRATTUALE EST EROGA AI  
DIPENDENTI\*  
DELLE AZIENDE IN REGOLA CON L'APPLICAZIONE DEL CCNL  
DEI SETTORI TERZIARIO E TURISMO**

**PRESTAZIONI  
DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA**

**FRA CUI: ALTA DIAGNOSTICA E TERAPIA**

**VISITE SPECIALISTICHE**

**RIMBORSO DI TICKET**

**PACCHETTO MATERNITÀ**

**PACCHETTO PREVENZIONE**

**STRUTTURE CONVENZIONATE IN TUTTA ITALIA**

\* Sono esclusi quadri e dirigenti

A cura dell'ufficio Comunicazione del Fondo Est

**PROTEGGI  
La TUA  
SALUTE**

[www.fondoest.it](http://www.fondoest.it)

info: 06 510311

Numero Verde: 800 212427 dal Lunedì al Venerdì dalle 8,30 alle 17,30

